ELETTUARIO CONTRO LE SETTE SEGRETE APPRESTATO...

Fortunato Cavazzoni Pederzini

ELETTUARIO

CONTRO

LE SETTE SEGRETE

APPRESTATO MASSIMAMENTE

PER

LA GIOVENTÙ

« A rifare l' Italia, bisogna disfare le Sette. » — Ugo Foscolo.

MODENA

TIPOGRAFIA VINCENZI

1853.

FORTUNATO CAVAZZONI PEDERZINI

Al Cortese Lettore

Salute.

Dall' ultima metà del secolo passato venendo all' età nostra, molti Scrittori levaronsi pubblicando Storie e Racconti varii di Sette Segrete, e gridarono all' Arme contra di loro come contr' a nemici di perversa natura e di pessime intenzioni: ma se pur fu soddisfatto da qualcuno ad una prima curiosità mediante la lettura di que' libri, certo le moltitudini, anche istrutte e leggenti, non se ne curarono più che tanto. Parecchi Principi avevano statuito, o statuirono la pena del capo all' aggregazione alle Sette Segrete. Cola intorno al 1821 furono tratte in giudizio e condannate lunghe comitive di Settarii in diversi reami d' Europa, e se n' udirono anche in Italia

sentenze gravissime a Torino, a Milano, a Napoli, a Modena ed a Ravenna: e le moltitudini di nuovo a non curarsene, ed a menare il capo negando credenza a' fatti; non di rado calunniando i magistrati di maliziose supposizioni, e quasi sempre poi versandosi principalmente ed anche unicamente a commiserare i condannati. Anche molti Sommi Pontefici con Bolle ed altri Atti solennissimi ammonirono i credenti contro le Sette Segrete, e colpirono di terribili anatemi i Settarii di qualunque titolo e di quolunque condizione; ma appena che si vedesse effetto altro da quello che n'avessero ottenuto nè Principi, nè Scrittori.

Se non che venne finalmente il sempre miserando 1848; ed allora ogni velo fu tolto di mezzo e lacerato. L'esistenza ed il lungo lavorio delle Sette fu messo in pienissima luce; e non pochi Settarii si produssero gloriandosi de' loro gradi, delle fatiche durate, de' corsi pericoli, ed appropriandosi gran merito in quelli ch' erono voluti celebrare come lieti e felicissimi avvenimenti. La sussistenza dei fatti non fu più soltanto affermata da Scrittori buoni cattolici, ma altresì confessata finalmente da uomini di tutt' altre condizioni; e nominatamente da Guglielmo Pepe, F. A. Gualte-

rio, Carlo Luigi Farini, Nicomede Bianchi e prof. Montanelli, a' quali consuonano la Biblioteca universale di Ginevra *ne' fascicoli di Febbrajo, Aprile e Luglio 1848; Chenu, La Hodde, e moltissim' altri, che narrano cose ond' e' furono compartecipi, o delle quali ebbero pienissima cognizione.*

Intorno a quell' epoca infausta s' udì sonare chiaramente massime anarchiche e dissolventi l' umana società: fu sparso evidentissimamente per mano de' Settarii di molto sangue innocente; e tanto che ne' soli Stati Pontificii gli assassinii si potrebbera contare a centinoja (1)*: e questo non è che un saggio di quel peggio che nelle prose e ne' versi di molti di loro apparisce ch' e' vorrebbono fare.*

Dopo tutto questo era da attendere che i popoli si scotessero; e ponendosi ben mente attorno e riconoscendo una volta ch' e' s' erano ingannati, s' arretrassero dalle Sette Segrete come da un abisso mortale. Ma non ne fu nulla, o quasi; ed elleno a crescere e ad afforzarsi meglio di prima, fino all' anno corrente 1853, nel quale i Tribunali statarii mi-

(1) *V. La Rivoluzione romana al giudizio degl' Imparziali. Firenze 1851. — Fatti atroci dello spirito demagogico negli Stati romani; Racconto estratto da processi originali. Firenze, 1853.*

litari sedenti in Mantova ed in Ferrara hanno, con più sentenze, dovuto condannare siccome convinti e confessi, gran numero di Settarii d' ogni condizione. Ed ultimamente, con sentenza del 31 maggio, un altro Tribunale statario militare sedente in Bologna ha condannato il Capo d' un' ottava Centuria urbana; *la quale se vogliamo anche immaginare che fosse la suprema, pur da lo spaventevole numero d' ottocento Settarii in una sola Citta, e tale che mostra gravità e savìezza meglio di moltissime altre Città italiane. Colà è stato condannato pur anche un organizzatore, non più d' una Centuria, ma d' una Legione* forànea, *che vuol dire di tutti campagnuoli!*

Non dissimili casi s' avrebbero da ricordare di quasi tutte le provinċe d' Europa e fuori, poichè veramente Sette e Settarii europei, o collegati cogli europei si trovano in tutt' i paesi di nazionalità miste nell' Asia, nelle Americhe, e nella stess' Affrica secondo che si vide nel fatto della grande cospirazione d' Orano (1); *e si tratta di Sette e di massoneria fino cola giu nella Cino* (2).

Il caso è notabilissimo e strano e quasi

(1) *V. Journal de Francfort, N.° CCXXVII.* 22. *September* 1850.
(2) *V. Civiltà Catt. Vol. IV.* 15. *Ott.* 1853. *a f.* 224. *e seg.*

incredibile: ma siccom' è altrettanto vera ed al tutto innegabile, come lo spiegheremo? Varie cagioni se ne potrebbero assegnare; ma una è principalissima e comprende tutte l' altre, cioè quel profondo raffreddamento della vera Fede cristiana, vale a dire della Religione cattolica, il quale fu avvisato sì bene e sì nobilmente lamentato da due spiriti de' più sublimi dell' età nostra, Montalembert (1) *e Donoso Cortez* (2); *e nel quale vennero cadendo di mano in mano più giù l' ultime generazioni fino alla presente.*

E di vero Gesù Cristo è la luce, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo: Egli è la via d' ogni bene e la Verità e la Vita. Per la Fede in Gesù Cristo e col dono della sua grazia, ogni uomo si riferisce a Dio; guarda in ogni cosa ad un ordine di Giustizia eterna; e aspira ad una vita oltramondana di prezzo inestimabile ed infinito. Quinci gli alti e gagliardi sentimenti; quinci il nerbo e la fermezza delle risoluzioni; quinci le annegazioni volontarie e generose e quinci l' ardimento delle grand' imprese fino all' eroismo. Per contrario là dove il raggio della Fede si

(1) *Nella bellissima Vita di S. Elisabetta Regina d' Ungheria.*

(2) *Ne' suoi Discorsi, e nelle sue Lettere, ad ogni passo.*

spegne o venne meno, ed a proporzione dell' avverarsi di questo miserabile accidente, gli occhi dello spirito perdono ogni acume verso le verità sopramondane; ed i principii di morale e d'ordine, sotto l'urto e fra'l tempestore delle mille e mille opinioni svariate e contrastanti, che corrono pel mondo, rimangono tutti scassinati e destituti d'ogni forza e d'ogni attività. Conseguentemente gli uomini intenebrati e semicechi, restringendo le vedute loro e' loro desiderii nel breve compreso della presente vita, sono miseramente occupati dall'egoismo e dall'interesse, che giusto la profonda sentenza dell'imperatore Luigi Napoleone, isnervano ogni cosa (1): *non sentono più vero debito di rispetto a nulla che si voglia sussistere, se pur non tocchi il proprio soggetto loro; e così scianeati e barcolloni seguitano or questa or quell'apparenza fantastica di bene, e più spesso e più volentieri i soli beni sensibili e materiali, ed i più pronti, lasciando crescere liberissimamente in rigoglio ogni mal erba di passioni le più tristi e le più vituperose, che si producano spontanee dalla corrotta natura. Per sì fatto procedere, qualunque sia la scorza delle belle creanze*

(1) *Allocuzione al campo di Satory*, 21 Settembre 1853.

loro, e quantunque sia grande in essi la cognizione di scienze o lettere od arti, posciachè pur troppo, secondo il giustissimo avviso del ch. Raudot, la civiltà può allearsi colla putredine (1), *essi riduconsi ad essere nulla meglio di sepolcri imbiancati; e quanto è per la parte loro, spesso le città più grandi, più nobili e più ricche, se vengano considerate sotto il riguardo morale, non sono da reputare che per tristissimi cimiterii. Gli uomini poi costituiti nelle sovrindicate condizioni di necessità avversano e combattono, sempre ed in ogni cosa, la Podestà, che regola e reprime; e parteggiano con altrettali disposizioni per quella che scioglie e solleva: e ad ogni modo come vilissimi che sono, si fanno passibili di qualunque siesi più dura e più umiliante soggezione, strisciando a' piedi di quel si voglia scaltro od audace ribaldo sappia farsi credere padrone della vita loro, ovvero anche solo de' loro godimenti.*

Di questo fatto s' ebbe una prova certissima nella portentosa fortuna del solennissimo ciurmadore che fu Giuseppe Balsamo, denominato il Conte Cagliostro, seguita dalla metà del secolo passato fin presso al termine, quando

(1) *Vedi la Bilancia, N. XCI. — 9. Agosto 1853.*

l' orribile guasto nelle credenze religiose cagionato pel mondo dal luteranismo e dal volterianismo aveva occupato purtroppo grandissimo spazio in ogni parte. Costui per anni presso a quaranta corse e ricorse con incredibile attività per tutti quanti i reami dell' Europa; ed impromettendo audacemente lo rigenerazione morale e fisica fino all' immortalita materiale, e tuttavia disseminondo lorghissimamente la Massoneria, pervenne a costituirsi, e ad essere riconosciuto maestro e capo di migliaja e migliaja di persone d' ogni lingua, d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni condizione. Città nobilissime l' accoglievano a festo; eccelsi personoggi lo corteggiavano; immagini di lui dipinte, fuse e scolpite erono portate in petto dalle moltitudini, o collocate per entro le case ed i palagi; per poco non fu voluto coronore Re di Polonia; ed in ogni luogo côlse abbondantemente mezzi da menore, con esso la sua famiglia, vita da grandissimo signore (1).

Similmente tutto e solo per colpa del sovrindicato, o piuttosto del vie peggiore scapi-

(1) *Vedi il Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato Cagliostro; che s' è estratto dal processo contro di lui formato in Roma l' anno* 1790. *ecc. Roma* 1791.

tamento della Fede, accadde or ora sotto gli occhi nostri, che un altro Giuseppe, ciurmadore pur esso, ma d'indole assai più malvagia che non il Cagliostro, cioè il Mazzini (1), *appunto dopo che le sue scellerate utopie erano state tutte sventate in Italia, e specialmente in Roma nel* 1849, *potè, per narrarlo colle parole del Farini, coscrivere di nuovo a gran numero partigiani nella miriade de' proscritti e de' fuggenti, che andava raminga per il mondo; e credendosi dittatore per la grazia di Dio, tenere abito di romano autocrate, anzi d' italiano imperatore. Perocchè creò cariche, e ministri; pubblicò suoi motuproprii ai Romani, manifesti agl' italiani; fece un prestito; proibì l' uso del tabacco e delle merci francesi; minacciò castighi ai contumaci, e predicò la pronta riscossa contro il Papa, contro i Re, contro gli eserciti e contro chiunque non giurasse nella sua fede* (2). *E la superba, e qui si veramente misera, tre volte misera Italia ad ubbidire trepida, ed a*

(1) *Chi vuole ben conoscere il Mazzini non lasci per cosa nessuna di leggere l' opuscolo di Giulio De Breval intitolato Mazzini giudicato da sè stesso e da' suoi. — Firenze 1853.*

(2) *V. Lo Stato romano dall' Anno 1815. all' Anno 1850. per Luigi Carlo Farini. Torino 1853. Vol. 4.° f. 328. e seg.*

pagare tacendo: e la gioventù cittadina per lo innanzi tutta inviziata nell' abuso del tabacco e de' divertimenti, pur astenersene subito senza osare farne lagno di sorta; e rinnegando ogni ragione di decoro, dismettere per codarda servilità gli abiti civili, ed ogni bell' ornamento, ed assumere in quella vece le fogge de' vestimenti, e le malecreanze della plebe: e più prontamente a portare la vil soma coloro che verso benignissimi e troppo miti Principi avrebbero altre volte affettato il piglio della più villano tracotanza.

Or quello che ha potuto e può il Mazzini, potrà similmente qualunque altro facinoroso di qualche capacità; poichè tutti si trovano dinonzi materia abbondantissima all' accrescimento delle Sette ch' essi medesimi istituirono, o ch' essi governano. Il metodo poi di condursi è semplice, ed uno istesso per tutti loro.

Eglino mandano fuori più che possono a bracceggiare per le diverse classi della cittadinanza i loro partigiani; de' quali si studiano d' avere buon numero d' ogni qualità. Gente di teatro, donne di mondo, commessi viaggiatori di case di commercio e viaggiatori sotto qualunque altro titolo; cortigiani di Prineipi, clientoli, parassiti e faccendieri presso privati Signori; albergatori, nego-

zianti; altri ed altri quali si possono facilmente, e talvolta anche difficilmente immaginare, sono usati a prestare servigio d'arrolatore. L'uno si tiene fermo al suo posto; l'altro corre instancabilmente in giro per le case; chi s'intromette nelle brigate allegre; chi va ai grandi convegni de' Bagni e simili: ciascuno alla sua maniera e secondo le opportunità spiano e scoprono i bisogni, le inclinozioni e la moralità delle persone con cui trattano; ed al bisognoso donondo qualcosa di presente e promettendo magni soccorsi per l'avvenire; al voluttuoso prestando comodità di piaceri; all'ambizioso assicurando una splendida carriera; e così di mano in mano d'ogni particolare lusingando quale che siesi il desiderio e l'appetito anche tristissimo, non può mancare che non facciano di molte e di buone prese. Al quale effetto giova loro mirabilmente l'apporre per maschera alle Sette fini lodevoli e speciosi, o per lo meno indifferenti; ed il volgersi ch'e' fanno massimamente ai Giovani, che sogliono essere per natura curiosi, creduli e d'agevole maneggio: e li colgono isolati, ma più volentieri nelle grosse moltitudini delle Università (1), *od anche fra le più*

(1) *V. L'Enciclica di Pio VIII. 24. Maggio 1829. Vedi pure il Gualterio,* Ultimi rivolgimenti italiani ecc. *Firenze 1850, Part. I.ª f. 278. e seg. 443. e seg. e 558.*

tenere scolaresche. Di questo abbiamo avuto tristissima prova di nuovo presso il su citato Tribunale statario militare di Mantova, nella Sentenza del 3 marzo pr. passato, ove leggesi d' uno convinto e confesso d' avere intrapresa l' affigliazione degli Studenti del Ginnasio; che ponno essere giovinetti di quindici o sedici anni.

Frequentemente vengono istituite Società pubbliche con uno scopo manifesto d' utilità, o di beneficenza, quali sarebbero Gabinetti di Lettura, Compagnie drammatiche o musicali di dilettanti, Società di mutuo soccorso fra artisti ed operai; ma dentro e di sotto si cela un altro scopo, e se ne trae grandissimo profitto di mezzi materiali e morali per le Sette Segrete: *e questo seguì indubitabilmente nel fatto de' Congressi scientifici in Italia, e delle Società de' Cantori in Allemagna.*

Altre volte la Società pubblica sarà già stata istituita semplicemente a fine buono; ed ecco subito i Settarii sempre prontissimi e destrissimi vi s' insinuano, e a grado a grado l' occupano e l' assorbono tutta quanta, e non vi lasciano de' propositi primi che l' apparenza (1).

(1) *V. Journal de Francfort*, N. 227. — 23 Sett. 1850. — *Bilancia*, N. 60. — 4. Marzo 1851.

Così per innumerabili vie, sorprendendo, lusingando ed ingannando, riescono sempre e di leggeri ad accalappiare moltissimi.

Come poi la persona è stata in qualunque modo indotta a mettere appena il piede entro la Setta, ella si trova in un labirinta, da cui è malagevolissimo, quand' anche volesse, rinvenire l' uscita. Colà s' è entrato, e colà è dura forza di starsene, ed operare in tutto e per tutto com' altri cui tu non conosci, e di cui ignori le intenzioni, ti comanderà. E se ti ponessera innanzi uno, o molti anche gravissimi delitti da effettuare, per quanto l' animo tuo vi ripugni, appena mai ti gioverà resistere: ma come il bue è cacciato innanzi col pungola, tu sarai cacciato colla punta dello stile, e dovrai prestarviti con quell' orribile tempesta di coscienza, cui Dio sola è potente a misurare.

Codesti sono gli ordinarii e comuni processi del fondarsi e del sostenersi di ciascuna Setta Segreta in ogni paese. Siccome poi le Sette Segrete qualunque ne sia il nome e qualunque l' organamento, convengono tutte quante nel fine ultimo di distruggere ogni sistema di Religione e di governo politico, per attuarne ciò ch' e' chiamano assoluta sovranità e liberissimo sacerdozio individuale, che in realtà

risponderebbero alla più ferina licenza; così i Capisetta, se già prima non erano intesi, incontrandosi nell' ordire e nel tessere delle grandi tele, di leggeri s' intendono, e accomunando le forze loro, costituiscono tutto una sola e spaventosa congiura (1).

Per essa congiura delle Sette Segrete si spiega lo strano fenomeno, che abbiamo sotto gli occhi tutto giorno, quale nol videro, e non l'avrebbero nè manco potuto sognare i nostri antenoti. „ Parte da Parigi o da Londra, tal„volta da Washington, il cenno che fa muo„vere i fratelli sul Tevere e sul Tago. Se „dalle falde de' monti Carpazii si svolge una „bandiero antisociale, si saluta sulle rive del„l' Orenoco non meno che a' piè de' Pire„nei ed alle spiagge dell' Oceano atlantico. „Valicano i monti, varcano i mari mille emis„sarii faziosi a confortare di pecunia e di „consigli i fratelli. Vinti in un paese, tenta„no la prova in un' altro: se riescono vitto„riosi, ad uguali sorti eccitano, invitano „quanti in altri Stati sono alla trista colle„ganza ascritti „ (2).

Egli è vero che i Capisetta sono comune-

(1) *V. Orioli, Opuscoli politici, Milano* 1851. *a f.* 172.
(2) *Conte Clemente Solaro della Margherita,* Avvedimenti politici; *Torino* 1853. *Cap. XIV. f.* 184.

mente ideologi orgogliosissimi, e spesso anzi monomaniaci; e che la turba di cui dispongono è un' accozzaglia di gente quale stupida e molle, quale feroce ed arrogante; molti d' idee confuse e dibattentisi fra principii inconciliabili, e voglie e desiderii contrastantisi; moltissimi incapaci di nessun governo come al tutto empii e malvagi (1): *e conseguentemente non è possibile che le Sette Segrete edifichino mai nulla. Ma, secondo che s' è accennato, elleno non intendono ad edificare, ma a distruggere; ed a questo non si richiede nè grande unità di disegni, nè bontà di mezzi: ad ogni modo poi il Demone, che forse inspirò l' istitazione e diede le fila mastre delle Sette* (2), *le ajuta all' opere di distruzione con tutta la sua forza.*

Ora se in genere di male, non è sì vile nè miserabile omicciatolo, il quale non sia talvolta potentissimo, che non s' avrà ad attendere da tanti Corpi numerosissimi e pieni d' attività? Certo che innumerabili pericoli e danni sociali: e con essi uno stato interno poco meno che non infernale per molti e molti di coloro istessi, ch' ebbero la sventura di prendere parte a cagionarli.

(1) *V. Balbo, Delle Speranze d' Italia, Cap. VIII. Capolago, 1844. a f.* 110.
(2) *V. Civiltà Cattolica, Ser. 2.ª Vol. 2.º f.* 615.

Buon per noi che il male quantunque gravissimo, ha pure varii ed efficaci rimedii. Dei quali alcuni sono diretti e tutti speciali; ma siccome si trovano in mano de' Principi, che ben li conoscono ed hanno debito di ministrarli, e ad ogni modo non sono i più validi, non mi vi distenderò in parole. Più valentieri considero e propongo come rimedio universale ed ottimo, sebbene indiretto, rialzare nelle moltitudini con ogn' ingegno possibile, e con ogni sforzo lo spirito ed il sentimento cattolico; ch'è per appunto curare il male pel suo contrario. Con solo il cattolicismo, giova ripetere, per la virtù della grazia divina, si tolgono di mezzo tutte le ree disposizioni ad essere settorio; e in quella vece si figgono profondamente nell' animo i principii d' ordine, il rispetto cordiale dell' autorità, un alto sentimento della libertà e della dignità propria personale, ed un generoso disprezzo di tutt' i vantaggi temporali che potresti conseguire, e di tutt' i danni che ti possono incogliere secondo che terrai o non terrai il vile cammino delle colpe e de' delitti.

A rialzare il cattolicismo varii possono concorrere in varii modi, e debbono ciascuno a misura del suo potere: tutti poi generalmente i buoni possono e debbono concorrervi se non

altro colla preghiera e coll' esempio. Specialmente possono e debbono concorrervi i Genitori e gli Educatori della gioventù allevandola nel timore di Dio, guardandola cogli occhi proprii, e tenendola con ogni sollicitudine lontana e da' vizii e da' viziosi. E quando vogliano accostarsi meglio al proposito nostro, mettano per tempo fra le mani della gioventù medesima, qualcuno de' libri, che valgono a premunirla; quali sono principalmente le Memorie per servire alla storia del Giacobinismo *dell' Ab. Barruel; il* Comunismo e la Giovine Alemagna nella Svizzera, *d' Amedeo Ennequin; le* Storie *di Crétineau-Ioly; l'* Ebreo di Verona, *la* Repubblica romana, *ed il* Lionello *del celebre scrittore P. Antonio Bresciani. Anzi non solamente a premunire la gioventù contro le Società Segrete valgono l' opere or ora indicate, ma ben anche dovrebbero valere a fare scorti gl' interi popoli a riconoscere in esse medesime Società un micidiale serpente che gli si viene avvinghiando d' intorno fino alla gola, o diciamo un orribile cancro che li divora.*

Io fra tanto non dovendo, nè volendo starmene ozioso dov' è sì grande e così stretta ed urgentissima la necessità del lavoro, ho pensato di raccogliere alcune poche e brevi scritture, ma tutte preziose, contro le Sette Segrete;

e a modo che si farebbe di varie droghe, comporne un salutifero Elettuario.

La prima è presa dalla Civiltà Cattolica, cioè da un' opera provvidenziale, di cui gli Autori hanno la forza d' un' intera legione di campioni del vero e del bene. A quella seguitano altre due prese in opere del Conte Emiliano Avogadro della Motta, e di Monsignor Luigi Rendu, vescovo d' Annecy, personaggi di scienza eminente e di grandissima autorità: poi due altre prese in diversi libri di Cesare Balbo, che fu pur uomo di buono ingegno, e di lettere non volgari; e che sebbene fosse pericolato dietro idee rivoltuose, pure conservò sempre in fondo al cuore fino alla morte un rispetto franco e coraggioso della Religione. In mezzo alle quattro sovrindicate si troverà parte d' un capitolo del Segretario fiorentino, postovi, con approvazione dell' Autorità ecclesiastica, stante che ad esso si rapporta il Balbo, e perchè dice in verità cose notabilissime e da tenere in gran conto, essendo stato colui uomo privo d' ogni coscienza, ma pure della vita pratica mondana intendentissimo. Verrà per ultimo la Bolla data nel 13 marzo 1825 dalla Santità di Leone XII; nella quale fu riassunto quanto avevano sentenziato contro le Sette Segrete parecchi Pontefici ante-

cessori, ed alla quale si riferirono confermandola tutt' i Successori.

Veramente questa Bolla anche da sola potrebbe bastare a' Cattolici; perocchè se ne giunge difilatamente ad una conchiusione che vale per tutto, cioè: O rinunciare alle Sette Segrete, o rinunciare ad ogni speranza della vita eterna. *Nulla di meno posto che nelle sovrindicate scritture ad essa Bolla precedenti si fa molt' uso del semplice lume della ragione naturale e delle regole della sana prudenza, le vi premisi molto volentieri in riguardo a' Cattolici medesimi, pe' quali staranno in luogo d' opportuna preparazione all' assai meglio delle dottrine rivelate; ed in riguardo ancora a' non buoni Cattolici, se per ventura le discorressero foss' anche per mera curiosità, perocchè elleno pure conducono ad una conchiusione di grandissimo rispetto, e non dissimile alla superiore, cioè:* O rinunciare alle Sette Segrete, o rinunciare ad ogni pretensione di senno, ad ogni professione di probità, e ad ogni speranza di ben essere, ne di quiete.

Accade in questo corpo di scritture che qualche concetto mentale e qualche ricordo di fatti si trovi ripetuto; ed era inevitabile, essendo che ciascuna fu ordinata come per istarsene da sè: ma questo anzichè dispiacermi, mi piace

assai, perocchè tanto meno v' è pericolo alla verità di cadere dalla memoria.

Stante dunque che nel piccolo volume ch' io qui presento si comprende tant' abbondanza con tanta comodità d' istruzione, non sia nessuno che voglia rendersi calpevole d' ignoranza affettata, nè di supina. Ciascuno piuttosto s' affretti d' assidersi al lauto convito pigliando lietamente e degustando le varie vivande: e s' egli è tuttavia libero, ne sarà preservato da infermita pericolosissima; e chi per sua grande calamità si trovasse di già inceppato libertà ed anima nelle Sette Segrete, forse coll' occasione di questa lettura, considerando bene la miseria del suo stato, sentirà desiderio di salute; e adoperando prudentemente gli sforzi ond' è capace, e sopra tutto piangendo e pregando, anch' egli la rinverrà per qualcuna di quelle vie, che gli si possono in cento e cento modi aprire dinanzi dalla divina misericordia: alla quale intanto noi tutti altri Cattolici l' avremo umilmente, ma vivamente e con tutto l' affetto raccomandato.

INDICE

DEGLI ARTICOLI COMPONENTI IL VOLUME

PREFAZIONE.

CIVILTÀ CATTOLICA

Vol. IX. pag. 19. e segg. e pag. 247. e segg.

1852

I.

In Francia un decreto dell' 8 Dicembre (1851) ultimamente scorso in nome dell' ordine e della civil sicurezza sentenziava alle colonie penitenziarie di Caienna e di Algeria gli ascritti alle Societa segrete; e le posteriori notizie ne recavano il cominciato eseguimento colla deportazione a piu centinaia di quelle infelici vittime d' un' ostinata perversione. Nello stesso mese il *Risorgimento di Torino* al numero 1237 riferiva essere stati dalla Commissione militare di Livorno giudicati a morte

ben quaranta persone, perche appartenuti a rivoltose conventicole, comechè la sentenza ne venisse poscia grandemente ammollita dal Maresciallo Radetzky, a titolo di pura grazia. La Germania, come costantemente apparisce dai giornali che provengono di colà, si atteggia ancor essa d'insuitato rigore contro i proseliti delle varie Sette politiche, che quivi non meno di altrove in gran copia quasi serpi velenose s'annidano; per nulla dire delle procedure gia innanzi cominciate e proseguite in altri paesi.

Che e ciò? dimanda ognuno a sè stesso. Che importa questo nuovo fenomeno che s'affaccia sull'orizzonte sociale? Ei sembra a vero dire che in comune accordo i governi europei siensi deliberati di combattere a guerra bandita coteste tenebrose congreghe; e come malori altamente impigliati nel corpo, adoperarvi intorno a sterparle rimedii dolorosi e violenti. Quel che più reca meraviglia si e una certa impassibilita e indifferenza, con la quale i popoli paion mirare cosiffatte esecuzioni, che in altri tempi sarebbonsi giudicate troppo severe ed atroci. Essi ti stanno in sembianza d'uomini noiati e stanchi, i quali, segua che può, voglion la pace; e pace non credono di poter conseguire se non compera a tal baratto.

Certamente è una pieta a vedere cinquecento, e poi mille, e poi chi sa quanti, teste nostri concit-

tadini e per convivenza fratelli, strappati al patrio suolo, alla consorte, a' figliuoli, a' parenti, agli amici, tolti alle più care consuetudini della vita, girne in barbara terra per menarvi luridi giorni nello squallor dell' esilio, sotto il peso d'un forzato travaglio.

Ma d' altra parte la società ha diritto di difendere sè medesima, di rompere efficacemente le trame ordite a disastrarla; d' assicurarsi contro gl' iniqui oppressori che da oltre a mezzo secolo non finano di lacerarla, d' insanguinarla, d' insozzarla d' ogni bruttura. Non ci ha cuore mezzanamente onesto, il quale oggimai non detesti ed imprechi al demone della rivoluzione, per quanto i crudeli e svergognati nemici d' ogni umanità s' ingegnino tuttavia di velarne all' altrui sguardo le laide e truculente sembianze. A tacer dei fatti che ognuno omai per propria esperienza ricorda, le scelleraggini che i demagoghi ultimamente commisero in quelle infelici città della Francia, delle quali riuscì loro insignorirsi per qualche giorno, finchè la milizia venisse a disfarli, son cose da far rizzare i capelli a qualunque abbia l' animo non ancor del tutto inviperato. Devastazioni, stupri, saccheggi, incendii, macelli, furon questi i primi pegni, i teneri attestati della loro amorevole fratellanza (1).

(1) Si vegga la Cronaca del corrente anno al titolo Francia. *Civiltà Cattolica*, vol VIII, pag. 221.

Dove tutto mancasse, la rivoluzione arma gli uni contro gli altri *di quei che un muro ed una fossa serra;* e questo solo bastar dovrebbe a chiarirla empia e snaturata. Se essa continua ad imperversare tra noi, di certo sarem costretti a veder rinnovellati nelle nostre terre, in popoli battezzati, gli orrori che narra Tacito avvenuti in Roma pagana nella guerra civile tra Vitellio e Vespasiano, quando un soldato osò perfin chiedere premio ai capitani per aver di sua mano morto in battaglia il fratello; e un altro spogliando il nemico da lui spento nella zuffa vi scoprì sotto l'armi il proprio padre. Di che i compagni inorriditi si diedero a bestemmiare e maledir quella guerra; e nondimeno facendo ad un tempo il male che detestavano, correvano a spogliare amici, parenti, fratelli nel conflitto ammazzati (1). Seguitando codesto stile, noi diverremo fiere in forma d'uomini, sgozzantici l'un l'altro nella medesima comune selva, nella medesima comune tana. Se la società ha non pur diritto, ma debito di non lasciarsi imbestiare in tal guisa, indubitatamente può e dee voler *chiusa una volta per sempre l'èra delle rivoluzioni,* come con linguaggio risoluto ed enfatico dinunziava il Presidente della repubblica francese nel suo proclama del 2 Dicembre.

(1) Historiar. lib. III, n. XXV e LI.

Or ditemi, se il ciel vi arrida, gli è mai possibile seriamente promettersi di conseguir questo scopo, se non si sradichi dall' ime barbe il germoglio di pianta così pestifera? se non si spegnano i focolari d' onde si spandono quelle fiamme divampatrici? se non distruggansi le officine dove si fabbricano quelle macchine sovversive d' ogni ordine? È sperabile insomma attutare per sempre le rivoluzioni, se delle rivoluzioni la perpetua sorgente non si inaridisca? E sorgente perpetua di rivoluzioni, pianta di civili discordie, fucine di tumulti politici, arsenali di guerre intestine, sono appunto quei covi di cospiratori, quei sodalizii di congiurati, che Società segrete si appellano.

II.

L' organismo di codeste consorterie forma uno Stato nello Stato, un Governo nel Governo e contra il Governo. Le idee sovversive dei semplici dottrinanti resterebbero nell' ordine astratto, non si attuerebbero mai nel giro dei fatti, se le corporazioni settarie non venissero ad incarnarle in certa guisa, a dar loro corpo, vita ed azione. Quindi è che l' èra delle rivoluzioni nel Continente europeo non cominciò, se non quando presovi piede le Società segrete, e perfezionativi i loro ordinamenti interiori, poterono applicare le loro

macchine con isperanza di successo a rovesciare le istituzioni religiose e sociali. Il primo a comparir sulla scena è il Massonismo, le cui origini nascondonsi fra le tenebre. Se questa Setta, le cui più antiche radunanze si manifestarono in Inghilterra, discendesse da un'associazione di muratori formatasi nel medio evo per la fabbrica e pel restauro delle Chiese, come vogliono molti; o dagli antichi Templarii come altri scrivono; o mediante gli Albigesi, Catari, Patarini ed altri dei tempi di mezzo salissero fino a Manete, come approva il Barruel; noi non affermiamo e non neghiamo, siccome cosa oscura ed aliena dal presente nostro proposito; ciascheduno ne giudichi a senno suo. Il certo è che fin dai primi tempi del Cristianesimo si formarono Sette in forma di associazione segreta per opera di Menandro, con riti e sacramenti simigliantissimi a riti e sacramenti massonici, e col medesimo odio verso la Chiesa di Cristo e il poter temporale dei principi. A tacer poi di Carpocrate, di Epifane e delle diverse generazioni di gnostici, è notevole ciò che ci narra S. Agostino nel suo libro *De moribus Manichaeorum* intorno ai misteri, alle cerimonie, ai segni *oris, manuum et sinus*, coi quali i seguaci dello schiavo Curbico si davano a riconoscere tra di loro. Lo stesso dicasi dei Priscilianisti, ed altri eretici dei tempi posteriori. Si vede adunque che se non per genera-

zione, al certo per imitazione, le Sette moderne si rannodano colle Sette antiche, e tutte coll'Angelo delle tenebre, comune padre dei nemici di Dio e dell'ordine: *vos ex patre diabolo estis; et desideria patris vestri vultis facere* (Ioh. VIII, 44).

Dall'Inghilterra il Massonismo si trapiantò nella Francia; dove non aprì le sue logge, se non verso i principii dello scorso secolo. Da questo ombilico d'Europa diffondendosi in varii popoli circostanti, e molto più coll'innesto che poi vi si fece dei sofisti Volteriani e dei discepoli di Rousseau, potè la Setta fare trapasso dallo stato di occulta congiura contro la religione e gli ordini politici nel segreto di pochi proseliti, allo stato di Società attiva, propagatrice d'apostasia e di ribellione, e procurantesi, mercè affiliazioni numerose, una sicura influenza in tutte le appartenenze della vita sociale. Ma l'elemento settario non pervenne alla virilità, nè cominciò ad organarsi in modo da contrabbilanciare e vincere le forze contrarie, se non dopo la sua fusione coll'Illuminismo germanico. Il bavarese Weishaupt professore di diritto nell'università di Ingolstadt e nato il 1748, fu quegli che seppe concepire ed architettare le cospiratrici consorterie sopra un disegno unico e multiforme, che desse unita insieme ed ampiezza a tutte le diverse congreghe, facendole convergere armonicamente verso lo scopo di distruzione e rinno-

vamento universale che meditava. Uomo astutissimo, cogitabondo, calcolatore, sprezzator di Dio e degli uomini, vera emanazione dell'inferno, egli ideò come una parodia e una contraffazione della Chiesa romana e di un Ordine religioso che allora cadeva sotto i colpi del giansenismo e del volterianismo, aggiuntovi del suo la nequizia del fine diametralmente opposto al fine di quello, e i sottili artifizi d'una politica veracemente satanica. Reca sbalordimento ed orrore a leggere nel Barruel (1) il codice delle sue astutissime e diaboliche prescrizioni, dal quale sembra aver attinto il Gioberti tutto ciò che dice nel suo *Gesuita moderno* appiccando a un istituto religioso ciò che l'autore dell'Illuminismo prescriveva ai suoi seguaci. Il Weishaupt fondò nel 1776 la sua pestilentissima associazione concependola come la Setta, direm così, delle Sette, come la Setta universale; che fosse centro, anima e vita di tutte le altre, sebben distinte di nomi e di determinazioni loro proprie. Così creava un mezzo da potentemente influire su tutte le inferiori congreghe e dar loro uno scopo, un indirizzo, un movimento comune ed armonico. Sebben costretto a circondarsi di tenebre e di segreto, ei col presidio di pochi fidi, che for-

(1) *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*, tome troisième.

mavano come il suo alto senato, seppe in breve giungere a dominare le principali logge massoniche, centri di altre minori, e ad esercitare la sua efficacia in tutte le diverse Sette che a quell' ora copiosamente erano pullulate in Germania.

Ideata la tenebrosa aggregazione come il nucleo di una nuova Società da surrogarsi all' antica, informolla di occulta gerarchia indipendente da ogni autorità civile e religiosa; compartita per guisa, che i diversi gradi neppur tra loro si conoscessero, e tuttavia l' inferiore, senza neppure avvedersene, sentisse l' azione del suo superiore. Un tal velame serviva mirabilmente per ovviare alla dissoluzione totale della Setta in caso di scoperta o tradimento d' alcuni membri, e per poter riattaccare con facile sostituzione le fila diverse, che non venivano rotte e neppur risentiansi del dilaceramento di quelle altre. Niuno meglio di lui seppe calcolare i mezzi da pervenire allo scopo, da superare gli ostacoli, da trappolare i semplici, da assicurarsi la perseveranza de' più provetti nell' Ordine, da trar partito dalla milensaggine che abbonda nei popoli. Sebben incestuoso, infanticida, tuffato in ogni lordura, ei sapeva all' uopo predicar morigeratezza agli affigliati, massime a quelli cui era commesso l' ufficio di arruolatori, e che non potevano aspirare a gradi più alti, se prima non avessero acquistati all' Ordine almen due neofiti.

Da quelli poi ch' erano più innanzi nella trama, richiedeva per contrario forfatti gravissimi, e quando ne udiva degli oltremodo atroci, allora solo diceva di averseli bene in pugno.

Tra le massime che inculcava a suoi bastera ricordarne due sole. La prima riguarda la maniera di carrucolar nella rivolta i popoli, senza che quasi se ne avvedessero, eccitandoli a scontento dei proprii governi e a un desiderio vago di miglioramenti. » La grand' arte, son sue parole, di rendere » infallibile una rivoluzione qualunque, si è d'illuminare i popoli, conducendo insensibilmente l'o- » pinione pubblica a desiderare dei cangiamenti, » che sono l'oggetto indeterminato di una rivolu- » zione meditata. Quando l'oggetto di questo de- » siderio non potesse apparire senza esporre colui, » che lo ha concepito, alla vendetta pubblica; al- » lora si e nell' intimita delle Sette segrete che bi- » sogna saper propagare l'opinione. Quando l'og- » getto di questo desiderio e una rivoluzione uni- » versale, tutti i membri di queste Societa, ten- » dendo allo stesso scopo, appoggiandosi gli uni » agli altri devono cercare di dominare invisibil- » meote e senza apparenza di mezzi violenti, non » sulla parte più alta o la meno ragguardevole di » un solo popolo, ma sugli uomini di ogni stato, » di ogni nazione, di ogni religione, soffiando » da per tutto lo stesso spirito nel più gran silenzio,

» e con tutta l'attività possibile, dirigendo tutti
» gli uomini sparsi sulla superficie della terra verso
» lo stesso obbietto (1). »

La seconda massima concerne il modo di sbarazzarsi dagli avversari. « Quando codesto impero
» (dell'opinione cioè) una volta sarà conquistato
» per l'unione e la moltitudine degli adepti, al-
» lora la forza succeda all'impero invisibile. *Le-*
» *gate le mani a tutti quelli che resistono;*
» *soggiogate, soffocate il male nel suo germe;*
» val quanto dire schiacciate tutto ciò che resta
» degli uomini, che voi non siete giunti a per-
» suadere (2). »

III.

Le Sette socialistiche che di presente minacciano l'Europa, e che massimamente dopo il 1838 cominciarono a prendere forme e sembianze spiccate, altro non sono che sviluppamenti novelli e trasformazioni dell'Illuminismo, variatine i soli accidenti. La sostanza, lo scopo, i mezzi, lo spirito, i principii, sono i medesimi. Chi legge i diversi scritti e ordinamenti degli odierni capisetta e massime del Mazzini, s'accorge benissimo che tutti,

(1) Scritti originali. *Discorso sopra i misteri.*
(2) Ivi.

e questi principalmente, non han fatto altro che copiare Veishaupt, dando solamente alla dottrina di lui il calore d' un' eloquenza entusiastica, e una certa forma mistica; foggiando un bizzarro indistinto di giaculatorie e di bestemmie, che è una delizia a udirle. La sola mutazione capitale introdotta nelle Sette moderne si è d' essersi sostituito all' *unitarismo, il federalismo*, sotto il nome di *santa alleanza dei popoli*. » Alla costituzione » unitaria » il dirò colle parole di un dottissimo » scrittore » la quale collegava in un corpo solo » tutta la Massoneria, e più tardi tutto il Carbo- » narismo del globo sotto l' impero del centro re- » sidente a Parigi, conosciuto sotto il nome di » *Grand Orient, di alta Vendita universale*, » *e di Comité Directeur*, e dal centro potea » dirigere anche le Sette minori, si sostituì una » specie di Costituzione manifestamente federa- » tiva (1). » Acciocchè fosse più pronta e meno inceppata l' azione settaria nei diversi punti d' Europa, e meglio si soddisfacesse all' ambizione di più capi eguali tra loro, si vollero organizzare più centri indipendenti nella gerarchia, ma collegati tra loro in forza del medesimo spirito, e distinguerli secondo le diverse nazioni chiamandoli *Giovine Italia, Giovine Alemagna, Giovine Svizzera,*

(1) Saggio sul socialismo ecc. pag. 147.

Giovine Polonia, *Giovine Francia*, e facendo che tutte codeste *giovani*, confederate tra loro e quasi sorelle, rappresentassero la gran *fratellanza dei popoli*, e si dessero scambievolmente la mano.

Con questa opportunissima modificazione non è a dire quanto le Sette moderne acquistassero di ampliazione, di speditezza, di efficacia sopra le antiche, e come la rovina degli antichi Stati sia diventata più nua certezza che un pericolo, se non si schiacci il capo a quest' idra, e queste legioni infernali non si disperdano. Le facilitate comunicazioni, mercè le strade ferrate e i battelli a vapore, resero agevole l' impartire e diffondere gli ordini, le istruzioni, gli avvisi per mezzo di agenti segreti, che sott' ombra di viaggiatori, di commessi librarii, di speculatori di commercio, son presti a recarsi per ogni dove.

Il principio del *non intervento* scaltramente persuaso e fatto accettare ai potentati europei, si scelse come mezzo per assicurare il frutto della vittoria che sarebbesi riportata in un paese, e per porre i settari in istato di poter poi rivolgere le cure e le forze aumentate da quel trionfo a tentar meglio l' impresa in quei luoghi dove per avventura fosse fallito il colpo. Indotte le moltitudini a disamare i governanti, e istigate a bramar novità si fecero disposte a romoreggiare nelle occorrenze e prorompere, quando che sia, in aperta ribellione.

Il liberalismo dottrinario insegnatosi nelle cattedre, nei collegi, nelle università, e promossosi coi libri scientifici, coi romanzi, coi drammi, coi versi e con ogni genere di scritture, formò come una scuola di persone che, quantunque aliene dal cospirare e sovente anche oneste, tuttavia avrebbero secondati o almeno non impediti i conati dei settari, dai quali sarebbero stati da principio messi innanzi per dar colori men foschi all' impresa, e poscia scartati quando di loro non apparisse più uopo. Gli affiliati della congiurazione, traforatisi nelle diverse amministrazioni dello Stato e perfino talvolta nei gabinetti, servirono di spie alle Sette intorno alle intenzioni dei governi, e di strumenti per infermarne ed annullarne il movimento. Tutto ciò venne a formare come un vasto sistema di contrarii elementi che tutto invadesse il corpo sociale, e che coll' abilità di prevalersi d'ogni circostanza favorevole, d'ogni istituzione civile, d'ogni organo politico, sapesse convertire in proprio alimento tutto l'umor nutritivo onde sostentasi il civile consorzio. Perciò non è meraviglia se, dato il segnale dell' attacco, i governi nel volervi resistere si trovarono bene spesso imbarazzati, sconcertati, confusi; si sentirono mancar di sotto il terreno, fallire i disegni, venir meno le operazioni, e trovaronsi prigionieri prima che vinti, e vinti prima che combattuti.

Se per un arcano rinvolgimento di cose i governi col concorso degli eserciti, non ancora viziati dall'infezione settaria, poterono risorgere dalla rovina in che sembravano irreparabilmente caduti, fu questo un tratto il più evidente della divina Provvidenza che ha tuttavia pietà dell'Europa. Ma i miracoli non si possono pretendere a volonta, ed è temerario ardimento affidarsi alla loro intervenzione senza nulla operare. Di tal verità fatti capaci i governi, han ragione di volere schiantata finalmente dalla società questa pianta parassita e malefica, che ne spreme i vitali succhi per convertirli in veleno, di cui poi si vale ad ucciderla. Ma siffatta crudele pianta ci si è talmente abbarbicata, e si distesamente cresciuta, che non può sterparsi senza violenza, nè senza dilaceramento dell'albero stesso a cui è avviticchiata, e, che peggio è, con previsione assai dubbiosa di prospero riuscimento. Giusta punizione di Dio verso i governi non meno che i governati, per non avere nè gli uni nè gli altri ascoltato in tempo utile le parole e gli ammaestramenti della sua Chiesa.

IV.

Ha più di un secolo che la Chiesa per mezzo de' suoi Pontefici sta levando alto la voce ammonendo i popoli e i loro rettori; quelli perchè si

guardino dal partecipare all' empia associazione; questi perchè adoperino opportuni mezzi a disfarla. Appena la Massoneria dall' Inghilterra tramutatasi in Francia cominciò a tramare più ampiamente e dar sentore de' suoi perfidi macchinamenti, che Clemente XII colla sua Costituzione del 1738 la condannò solennemente, interdisse le sue conventicole, fulminò di scomunica chiunque vi si ascrivesse o in qualunque modo la favorisse. La voce del Vicario di Cristo, messo da Dio sull' alta vetta del monte suo per discoprir da lungi ogni genere di nemici, ed insegnare a tutte genti le vie della verità e della virtù, fu la prima a rivelare al mondo la turpitudine e l' empietà di quella nefanda consorteria. Quinci appresso non tardarono ad uscir per la stampa parecchi libri che, facendo eco alle parole del Pontefice, misero in piena luce i tenebrosi misteri di quei covi di cospiratori (1). Molti in cui la fede era tuttavia viva ed operante, e che ingannati alle ipocrite apparenze di filantropismo eransi affiliati alla setta, ubbidirono a Dio

(1) Per saggio eccone alcuni. I. *L'Ordre des Francs-Maçons trahi, et le secret des Mopses révélé* Amsterdam 1747. II. *Les Francs-Maçons ecrasés; suite du livre intitulé* L'Ordre etc. III. *Le voile levé pour les curieux, ou les secret de la Revolution révélé à l'aide de la Franc-Maçonnerie*. La seconda edizione è di Parigi 1792. Ognuno conosce la celebre opera del Barruel che venne dopo.

parlante nel suo Vicario e si ritrassero in tempo dal laccio, in che incauti avean dato. Ma la generalità, attesi i calamitosi tempi che correano della corruzione volteriana, furon sordi alle voci della Chiesa; e i Governi stessi le settarie orgie tollerarono, e bene spesso non pure non represssero, ma favorirono.

Egual sorte ebbe la Costituzione di Benedetto XIV del 18 Marzo 1751, colla quale il sapientissimo Pontefice rincalzò gli ordinamenti del suo Predecessore, rinnovando le pene da lui sancite contro gli adepti o i fautori dell' empia congrega, e a sprone dei Principi ricordò loro la celebre sentenza dell'immortal Carlomagno: *in niuna guisa posso io persuadermi che siano per essere fedeli a me coloro che sono infedeli a Dio e disubbidienti alla voce dei suoi sacerdoti.* Non si volle ascoltare; i liberi muratori continuarono a multiplicare le loro logge, a figliare una moltitudine di associazioni sorelle, ad essi subordinate, travaglianti nelle tenebre alla stessa opera d'iniquità. Si giunse a tanta demenza, che nelle famiglie più ragguardevoli era tenuto punto di educazione e gentilezza l'esser Massone; pregio poi non volgare l'avervi conseguito alcun grado Che più? Perfin qualche Principe, qualche Regina, qualche Imperadore non dubitarono a quei dì di far parte dell' abbominanda congrega.

Scoppiata la rivoluzione francese dell' 89, con tutti gli orrori e le laidezze che la seguirono, e diffusosi l' incendio dall' un capo all' altro d' Europa, si conobbe a prova quanto giusti erano stati i richiami e le previsioni dei romani Pontefici. Ma il pentimento era tardo; fosse stato almeno durevole e provvido dell' avvenire!

Rivoltate le sorti di Europa e caduto il gran colosso, che innalzato dalle Sette speranti averlo strumento a' loro disegni, dalle Sette medesime, trovatolo fiero avversario, venia sospinto al precipizio; una delle prime cure de' romani Pontefici fu il rinnovare gli ammonimenti contro gli autori di tante sciagure, massime quando un nuovo germoglio, sotto il nome di *Carbonarismo*, avea steso dappertutto i suoi rami e tentato novellamente di manomettere l' Europa. Però Pio VII il 13 settembre 1821 con solenne decreto rinfrescò le condanne de' precedenti Pontefici, e maledisse questa nuova combricola di Satana separandone i seguaci dalla comunione de' fedeli.

Ma sopra tutti si distinse il gran Pontefice Leone XII. Questo sapientissimo Papa pensò investir più da presso lo spirito settario, che a somiglianza del Proteo della favola prendeva mille forme diverse. Ed una a giorni suoi cominciava a manifestarsene, nomata *degli Universitarii*, per opera di perfidi maestri, i quali avean mutati

quegli asili della scienza in conventicole d'inferno, a pernicie della gioventù loro commessa. Per precludere adunque ogni uscita a coloro, che cambiando nome alle Sette credeano sottrarle agli anatemi già fulminati, il dì 13 Marzo 1825 emanò la sua celebre costituzione, nella quale ricordate le disposizioni anteriori dei Papi contro le Sette già mentovate, le anatematizza un'altra volta, e con esse non pur la nuova Setta degli *Universitarii*, ma in generale tutte le Sette e Società segrete non solo a quell'ora vigenti, ma a venire, sotto qualunque nome e foggia nascondansi. Da ultimo intima che, trascorso un anno da questa promulgazione, niuno dei satelliti o favoreggiatori di qualsiasi Società segreta possa essere prosciolto dalla incorsa scomunica, se non per diretta autorità della Sede Apostolica.

Questa bolla di Leone XII meriterebbe d'esser riportata per disteso ad istruzione de' semplici e male accorti. Ma non consentendocelo la brevità d'un articolo, ne daremo qualche cenno in succinto. Il gran Pontefice vi deplora da prima la cecità e trascuraggine dei Governi; i quali, dopo i decreti di Clemente XII e Benedetto XIV, se avesser dato orecchio ai moniti del comun Padre, erano in tempo e in forza da facilmente disperdere ed annullare le Sette allora pullulanti e non bene assodate o diffuse. *Utinam qui rerum tum po-*

tiebantur tanti haec decreta fecissent, quanti tum Ecclesia, tum Reipublicae salus postulabant! Utinam sibi persuasissent in Romanis Pontificibus B. Petri successoribus non modo Ecclesiae universae Pastores et Magistros, sed etiam strenuos eorum dignitatis defensores et diligentissimos periculorum, quae imminent, indices suspicere se debere! Utinam potestate illa sua usi essent ad Sectas convellendas, quarum pestifera consilia iis a Sede Apostolica fuerant patefacta! Iam ab eo tempore rem plane confecissent.

Enumerati i mali che codeste pestifere congreghe han prodotti e produrranno verso la Chiesa e la società, passa a condannarle tutte, come dicemmo, nei termini i più severi. Compiute così le parti di giudice e di maestro, assume quelle di padre amorevole; e dopo aver eccitata la vigilanza de' Vescovi e de' Principi, si volge ai popoli con queste affettuose parole: » Voi tutti ancora, o figli diletti, che professate la santa Religione cattolica, io, vostro padre, riguardo con » questo mio discorso e con queste mie esortazioni. » Schivate al tutto gli anzidetti uomini che scambiano la luce alle tenebre, e le tenebre pongono » in luogo di luce. Imperocchè qual verace utilità » può provenirvi dalla congiunzione con uomini, » che nè di Dio ne delle legittime podestà della

» terra pensano doversi avere alcuna ragione; che
» colle insidie e coi clandestini convegni cercano
» anzi di muover guerra contro di loro; che in
» parole divulgano dappertutto sè essere amantis-
» simi del pubblico bene della Chiesa e della civil
» società, ma coi fatti universalmente e costante-
» mente chiariscono di voler tutto distruggere e
» soqquadrare? Costoro son simillissimi a quelli ai
» quali, come insegna l'Apostolo S. Giovanni nella
» seconda sua epistola al capo decimo, ospitalità
» non dee darsi, nè porger salute, e che primoge-
» niti del diavolo da' nostri maggiori vennero no-
» minati. Guardatevi adunque dai costoro blandi-
» menti e melati discorsi, coi quali si studiano di
» persuadervi a dare il vostro nome alle Sette cui
» essi sono già ascritti. Abbiate per certo; niuno
» potere partecipare a quelle congreghe, senza ren-
» dersi reo d'enorme scelleratezza. Chiudete le vo-
» stre orecchie a quelle voci, colle quali per indurvi
» a consentire d'essere ammessi agl' inferiori gradi
» della lor Setta, essi grandemente vi affermano
» niente abbracciarsi in detti gradi che contrasti colla
» ragione o colla pietà, niente anzi predicarvisi o
» praticarvisi che non sia santo, che non sia retto,
» che non sia incontaminato. Il solo giuramento ne-
» fando, di cui ho sopra parlato, e che anche in
» quell' arruolamento inferiore dee farsi, bastar vi
» dovrebbe per intendere essere illecito lo ascri-

» versi anche a quei gradi più bassi o comunque
» appartenervi. Dippiù, sebben i mandati più gravi
» e scellerati non sogliano in codeste tenebrose
» congreghe commettersi, se non a quelli che già
» ascesero ai gradi più alti; tuttavia gli è chiara-
» mente cospicuo che la forza e l'audacia di sif-
» fatte Società nasce dal concorso e dalla moltitu-
» dine di tutti che in qualunque modo ne faccian
» parte. Dunque anche coloro, che non salirono
» oltre i gradi inferiori, son da tenersi partecipi
» di quei delitti, cadendo sopra di loro la sentenza
» dell'Apostolo ai Romani nel capo I: *qui talia*
» *agunt digni sunt morte; et non solum qui*
» *ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facien-*
» *tibus*.

» Finalmente quelli ancora che essendo stati
» una volta illuminati, ed avendo gustato i celesti
» doni e la grazia del Divino Spirito, sono poi
» miseramente caduti, e ascritti si trovano a tali
» Sette, sia negli inferiori sia nei superiori gradi,
» con ogni amore ed affetto io chiamo a me. Te-
» nendo in terra il luogo di Colui, che professò
» di non esser venuto a chiamare i giusti ma i pec-
» catori, e che si agguagliò al pastore il quale la-
» sciando il rimanente gregge si die sollecito a cer-
» care la smarrita pecorella, io esorto questi tra-
» viati figliuoli e istantemente li prego a tornare
» al seno di Cristo. Imperocchè quantunque si

» sieno lordati del massimo tra i delitti, non debbono per questo disperare della misericordia e » clemenza di Dio e del suo figliuol Gesù Cristo. » Tornino in sè medesimi una volta, e di nuovo » rifuggano a Lui che è morto per essi, e che » non solo non dispregerà la loro resipiscenza, ma » anzi quale amantissimo padre aspettante già da » pezza questi prodighi figli, di gran volontà li » raccoglierà fra le sue braccia. »

Potea dirsi nulla di più commovente, di più sublime, di più ritraente da quella divina carità che dal seno di Cristo largamente sgorga nel cuore del suo Vicario? Nondimeno qual frutto se n'è veduto? I fatti ultimi, tuttavia parlanti, mi dispensano dalla risposta.

V.

Il solo naturale buon senso avrebbe dovuto far capace ogni animo non del tutto corrotto, quanto scellerata ed abbominevole cosa fosse consociarsi a codesti sodalizi segreti. Comechè il fine ultimo si tenesse nascoso e sol saputo dai sommi capi, tuttavolta ognuno avria dovuto comprendere non esser lecito prestare comunque l'opera sua ad intendimenti che non si conoscono; nè poter esser buono e lodevole ciò che si ammanta dell'ombra e del segreto. Dio è verità, è luce; e tutto ciò

che procede da lui, ama la luce, la manifestazione, la conoscenza. Solo chi intende a turpe scopo, chi in abbominevoli azioni si agita, cerca le tenebre, per coprire e francare dal meritato vitupero la propria perversità. Quell' obbligarsi poi ad obbedire un' autorità che s' ignora, che parla dalle nuvole di un impenetrabile mistero, i cui comandi ci pervengono per vie tortuose e latenti, quanta sconcezza, quanto pericolo, quanta ripugnanza in sè non racchiude! Che dirò del sacrilego giuramento, per cui sagramentasi dinanzi a Dio di seguire alla cieca i mandamenti che verranno imposti; di non rivelare neppure alla pubblica autorità ciò che la pubblica autorità ha dritto di sapere per la salute della repubblica; di coadiuvare con ogni mezzo intenzioni occulte, opere tenebrose?

Si è molto parlato e straparlato da alcuni ignoranti o maligni contro l' ubbidienza cieca dei Religiosi. Ma codesta ubbidienza nella sua cecità è piena d' intendimento e di luce, a differenza di quella de' settari che è tutta tenebre, senza raggio alcuno luminoso che la ristori. I Religiosi conoscono appieno il fine del proprio Istituto, ne conoscono i mezzi, conoscono le persone tutte da cui dipendono e con cui sono affratellati. Essi si obbligano a fare il bene, ma senza veruna mescolanza di male. Obbediscono, ma solo in quello che chiaramente e certamente sia scevro di colpa e non

ripugni ad alcuna legge o divina, o ecclesiastica, o civile. Formano un corpo giuridicamente riconosciuto dal Sommo Pontefice; operano all'aperto sotto gli occhi della società e della Chiesa, e dipendentemente come cittadini dall'autorità politica, come religiosi dall'autorità ecclesiastica. L'annegazione del proprio giudizio, che si trova nella loro obbedienza, riguarda solo ciò ch'è meramente individuale, che concerne i motivi d'opportunità e di prudenza, che non tocca la moralità di fini e di mezzi manifestamente cattivi o come tali dichiarati dalla Chiesa. Piegansi docilmente alla voce de' superiori; ma oltre di questa voce, al di sopra anzi di questa voce essi riconoscono e stanno fermi alla voce di Dio, alla voce della sua Chiesa, alla voce degli eterni ed incommutabili principii del giusto e del vero. Insomma la cecità della loro obbedienza non è che una applicazione di quella divina sentenza: *ne innitaris prudentiae tuae*; un presidio all'intelletto per fuggire l'errore proveniente dal senso privato; un conforto alla volontà per aderire più stabilmente all'onesto, contro i suggerimenti dell'egoismo, contro le lusinghe delle passioni.

Niente di tutto ciò si avvera nell'obbedienza cieca prescritta al settario. Egli si costituisce fuori d'ogni dipendenza di autorità legittima, sia civile sia religiosa; appartiene a una corporazione di cui

non conosce nè i capi nè i membri; il fine a gli è ignoto o gli è proposto in maniera vaga e indeterminata; si obbliga a seguire ed accettare qualunque sorta di mezzi che gli vengano imposti dal potere misterioso che lo governa; tutto dee riputare come santo e legittimo, anche l'omicidio, e tenersi pronto a tutto ciò che l'associazione richieda da lui. Insomma la sua cecità è perfetta. Egli ha chiusi gli occhi della ragione interamente alla luce del vero e del bene obbiettivo, per farsi muovere e manodurre qual inerte stromento da un'altra ragione individuale che imperi a nome proprio, indipendentemente da qualsivoglia norma superiore; egli ha spento in sè ogni lume di verità che l'informi; più non vive che per seguire ciecamente l'impulso d'un'altra personalità privata; egli è divenuto una fiera, e peggior d'una fiera. Come nella Chiesa ci è la comunione de' Santi, così nelle Sette ci è la comunicazione dell'iniquità; in quanto ciascun socio, dando colla sua sequela forza al consorzio, viene a partecipare di tutte le ribalderie che si commettono dagli altri membri per influsso dell'associazione; e per giunta di sventura il misero che vi è ascritto non può più ritrarsene senza pericolo della vita; giacchè si è obbligato irrevocabilmente a restarvi, sotto la tremenda sanzion del pugnale.

Tutto ciò, eziandiochè s'ignorasse appieno lo

scopo nequitoso delle Società segrete, e solo, il mistero le circondasse. Quanto più allora quando codesta nequizia non è nascosa, ma nota, indubitata, confessa? Di presente questo ancora è bastevolmente chiarito. I capi settari più non celano l' intendimento della loro associazione, ma almeno ti dicono in confuso che ella tende alla totale riforma del genere umano col rovesciamento dei Governi costituiti. Se questo solo sia lo scopo a cui mirano, il diremo appresso; per ora basti al punto che qui trattiamo. Per confessione adunque dei capi stessi le Società segrete sono una cospirazione organizzata contro le autorità pubblicamente riconosciute, e mantengono virtualmente la società in uno stato d' insurrezione per venire all' atto, subito che le circostanze il permettano. Esse sono un perpetuo agguato teso ai legittimi Governi; una mina sotterranea, che solo aspetta l' ora opportuna per iscoppiare. Or basta non dico aver fede, ma aver senno, per intendere la malvagità di siffatta intesa, essendo principio non sol di fede ma di ragione l' obbedienza alle leggi eziandio civili, e l' osservanza alle legittime autorità della terra. Il delitto politico, che artatamente si è voluto da' liberali attenuare, è delitto come tutti gli altri delitti, anzi è peggiore de' delitti comuni, per lo maggior male che partorisce ponendo in pericolo l' intera società, e per la più grave turpitudine che

racchiude violando il dritto più alto che vigoreggi nell' umano consorzio. Laonde è assai più vitupe-revole, più obbrobrioso, più ingiusto, più crudele, più degno di pena, che qual siasi altro misfatto.

Ma sia pure che gli uomini presi da non so quale vertigine di mente, che a quando a quando tra i morali fenomeni si manifesta, non ravvisassero di per se la nequizia de' felloneschi conciliaboli; avrebbon nondimeno dovuto sgannarsi alle intime che ad essi venivano dal Vaticano. Che più potean fare quei Padri e Dottori universali del mondo, di quello che difatti fecero a comun disinganno, a comune eccitamento? Collocati su quella specola suprema della Cristianità, essi i primi scoprirono la falange nemica e ne avvertirono la società minacciata. Assistiti da Dio ne' loro giudizi, essi proclamarono e pubblicarono il mistero d' iniquità che s' ascondeva nelle Sette. Animati di divina carità, essi cercarono allontanarne i fedeli per tutti i mezzi che aveano alla mano. Ammonirono, pregarono, sgridarono, minacciarono; invocarono il concorso delle civili istituzioni, l' obbedienza de' sudditi, l' autorità de' governanti. Non ne fu nulla; gli uni e gli altri sfatarono quelle voci. Duro, ma giusto giudicio del cielo! gli uni e gli altri ne riportarono condegno supplizio! I Governi più volte caddero sfracellati sotto i colpi delle rivoluzioni; e quando risorsero, non mai ripigliarono l' antica stabilità, la

prisca grandezza. I governati sbattuti da mille tempeste, da mille guai, invocarono e tuttavia invocano trepidanti tranquillità e riposo onde che venga; e quelli tra loro che infetti infettavano, sono ora costretti a portare la dura medicina del taglio e del fuoco. Chiusero gli orecchi alle parole del Pontefice? Li apraon ora al rombo del cannone. Respinsero via da se la mano del Padre? Accolgano ora appuntata al petto la baionetta del soldato. Rifiutarono gl'inviti della Chiesa di Dio? Si contentino ora d'essere in capo del mondo strascinati, sbrancati, confusi tra genti barbare. Deh giovi almeno ai posteri sì cruda lezione!

VI.

L'errore de' Governi fu il credere che lo scopo delle Sette fosse solo anticattolico; l'errore de' governati che fosse solo antimonarchico. Lo spirito protestantico trapelato negli uni e negli altri li accieò. Fidenti i Governi nella loro forza materiale si persuasero che alla sola Chiesa sovrastasse pericolo dalle Società segrete; che esse non riuscirebbero se non a distruggere la così detta dominazion clericale, o a indebolire la fede dei popoli. I soli preti ne patiranno? Male per essi; che preme a noi? Corre rischio la sincerità de' costumi e della credenza? Ci pensi la Chiesa; noi

abbiamo a cuore altri interessi più gravi, altre core ci toccano più da vicino. Anzi da questa guerra clandestina e calcolata contro la Chiesa, noi trarremo un bel guadagno. Spezzeremo i lacci, onde Roma ci avvinse; allargheremo la sfera de' nostri diritti; accoppieremo nelle nostre mani all' autorità civile gran parte dell' autorità religiosa; oltre la corona cingerem la tiara; ad ogni modo acquisteremo qual cosa d' indipendenza. Così i reggitori dei popoli. Ed i popoli? I colpi delle Società segrete son diretti unicamente contro le regnanti dinastie; non feriscono noi; noi siamo al coperto. Il disegno de' settarii è di mutar le forme vigenti in ordini più liberali; tanto meglio. Così saremo più sciolti, meno dipendenti, più padroni di noi. Dunque nonchè osteggiarli, questi nomini debbono secondarsi; uniamoci alle loro consorterie; almeno in quei gradi, nei quali non si scorge manifestamente niente di maligno. Questo dissero i popoli.

Eppure non ci ha cosa ora sì conta e sì accertata, quanto che l' odio delle Sette non è solo contro la Chiesa e le monarchie, ma contro ogni autorità, sia religiosa, sia civile; contro ogni ordine di legittima comunanza sotto qualunque forma sussista. Esse tendono non solo al rovesciamento degli altari e de' troni, come si ripetè da principio, ma mirano a spegnere ogni idea di Dio, di morale, di diritto. Il loro scopo è non solo anticat-

tolico ed antimonarchico, ma è generalmente antireligioso ed antisociale. Esse agognano lo sperperamento e il taglio d' ogni vincolo più sacro, che lega uomo con uomo, nella Chiesa, nella società, nella famiglia, per ricostruire l' umanità sotto una nuova forma di totale servaggio, in cui lo Stato sia tutto, e i capi della Setta sieno lo Stato.

Fin da' suoi primi passi Weishaupt stabiliva questi principii: » L' eguaglianza e la libertà sono » i diritti essenziali che l' uomo ricevette dalla na» tura nella sua perfezione originaria e primitiva. » Il primo assalto a questa uguaglianza fu portato » dalla proprietà; il primo assalto alla libertà fu » portato dalle Società politiche e dai Governi. I » soli appoggi della proprietà e dei Governi sono » le leggi religiose e civili. Dunque, per ristabilire » l' uomo nei suoi diritti primitivi di uguaglianza » e di libertà, è necessario incominciare dal distrug» gere ogni religione ed ogni società civile, e ter» minare coll' abolizione di ogni proprietà. » Eccovi formolato in breve da quell' uomo scaltrissimo e sagacissimo tutta la sapienza settaria, e tutto il disegno dell' opera a cui si travaglia. Distruggere ogni forma di governo, ogni forma di religione, ogni forma di società anche domestica, sostituendovi la piena anarchia, cui ora non si dubita di chiamar santa e legittima, per introdurvi da ultimo *l' uomo-re* vagheggiato da Weishaupt

nell' uomo eslege, ma che ora dalle nuove Setta si vagheggia in un' accozzaglia di despoti formata dai loro caporioni. Questo, che ora niuno ignora essere lo scopo del Socialismo e di tutte le Sette moderne che di quello son forme e manifestazioni diverse, era già proposto e ridotto a formola chiara e precisa dal patriarca dell' Illuminismo, fa oggimai ottant' anni (1).

I popoli e i Governi nondimeno nol capirono, e per persuadersene ebber mestieri della prova sperimentale dei fatti. La sola Chiesa il comprese fin da principio, ma non venne creduta. Onde tanto divario nell' apporsi? Il divario nasce da che la Chiesa ne' suoi giudizi prende per criterio la moralità, l' onesto, i principii eterni di giustizia, di santità, di fede. I Governi, i popoli e converso (quando nel giudicare si scostano dalla Chiesa) prendon per norma l' utilità, gl' interessi loro privati, i calcoli dell' egoismo. Quella fondasi sopra ciò che è immutabile, luminoso, universale; questi si appoggiano a ciò che è mutabile, oscuro, concreto. Quindi non è meraviglia se la preveggenza della Chiesa riesce infallibile e sicura nelle sue predizioni; i calcoli dei Governi e dei popoli a lei calcitranti falliscono di sovente, e la loro via mena

(1) Vedi BARRUEL opera citata, e i diversi scritti di Weishaupt dall' anzidetto autore citati.

da ultimo a termine contrariissimo a quello che a' impromisero.

Ma almeno presentemente, rispetto al caso nostro, sembra rimossa quest' antinomia. I popoli gia incominciano a rinsavire, e n' è argomento irrepugnabile l' atteggiamento tenuto dalla Francia nell' ultima catastrofe (1). I Governi, come dicemmo, si mostrano risoluti a voler finalmente libera la società dalle Sette, che qual cancrena la corrode e la guasta fin nelle viscere. Pare oggimai che cominci l' era del ristauro e riordinamento sociale. Piaccia a Dio che sia così. Certo se ci è tempo propizio ad operarlo, è appunto il nostro. Le moltitudini son ricredute, le lezioni dell' esperienza son fresche, i nemici smagati dalle sconfitta toccate su tutti i punti, i governanti ridotti a non potersi salvare per altra via; tutto insomma sembre cospirare a mettere in atto ciò che da gran tempo chiedeva la Chiesa. Ma il concorso dee venir massimamente dai Governi, sendo ad essi affidati gli esterni mezzi di cooperazione sociale. Intenderanno i veri mezzi da pervenire ad una ristorazione compiuta e da durare? Questo è ciò di cui siamo altamente dubitanti e sospesi. I Governi sovente si credono di aver totto finito con una repressione

(1) Vedi l' articolo intitolato *il Colpo di Stato* nel volume VIII, pag. 187.

forte e totale. Ma la repressione guarda solo l' esterno, e l' uomo è un ente morale che opera in forza d' idee. Le idee dunque convien raddrizzare e guarire, se si vuole che il riordinamento sia stabile e non costituisca uno stato violento. Convien che si ristabilisca e si ravvivi nei popoli il concetto dell' autorità, omai spento o almeno offuscato dal pestilente soffio dell' indipendenza individuale ispirata dal protestantesimo. Ma codesto concetto dell' autorità e della soggezion ragionevole, che ne forma il correlativo, acciocchè si restauri in ispirito di verità, la quale sola può dargli vita, uopo è che si restauri nella sua interezza, in ogni sua appartenenza, e non in maniera dimezzata e frodolenta. In altri termini gli è mestieri che un tal concetto sia insegnato, coltivato, promosso non solamente in quanto si riferisce agli ordini civili e politici, ma agli ordini domestici eziandio e massimamente religiosi. Altrimenti il predicare ed esigere l' obbedienza, che farà il Governo, non apparirà effetto d' un principio obbiettivo, d' una verità essenziale alla vita dei popoli; ma apparirà effetto d' un motivo subbiettivo ed egoistico, conseguenza del solo utile privato che si pretende. Se questo scoglio si vuol cansare convien che i Governi imitino la Chiesa, la quale non intima: *obbedite a me solamente;* ma richiede la sommissione dovutale coll' intimar obbedienza ad ogni legittimo potere:

omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit .... Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal; cui timorem, timorem; cui honorem, honorem (1). E ciò convien che i Governi il mostrino praticamente, e l' inculchino non colle sole parole, ma coll' esempio.

Anch' essi hanno al di sopra di sè un potere cui deono soggezione e riverenza, il potere cioè della Chiesa, che è il potere di Cristo stesso operante tra noi nella persona del suo Vicario. Allora dunque i Governi mostreranno di esigere l' obbedienza da' sudditi non per proprio interesse, ma per amore dell' ordine e della pubblica felicità, quando essi stessi si mostreranno obbedienti e devoti a quell' autorità alla quale Dio stesso li sottomise; quando cioe svincoleranno la Chiesa dai lacci in che la costrinsero; quando la torneranno nell' onore dovutole; quando ne rispetteranno riverenti i precetti. In altra guisa se essi continueranno a tenerla avvilita, soggetta, sopravvegliata da una certa specie di antipapa laico, senza la liberta di poter perfino parlare senza l' assenso del lor beneplacito; i popoli allorche li vedranno zelar tanto per l' obbedienza alla propria autorita, diranno loro e con ragione: *medice cura teipsum;* caccia pri-

(1) Ad Romanos c. 13.

ma la trave che è nell'occhio tuo, e poi potrai pretendere che noi cacciam la pagliuzza dal nostro. Ma mentre questo tu non farai, sappi che tu coll'esempio c'insegni l'inobbedienza, la fellonia, la ribellione; e se noi ora compressi dalla forza stiam cheti, attendiam l'ora propizia per imitarti. I primi rivoluzionarii non furono le Sette, non furono i popoli; furono i gabinetti, i Governi col ribellarsi all'autorità della Chiesa. I popoli non fecero che seguir quell'esempio in altro giro, cioe nel giro politico. Diedero opera unicamente ad estendere il principio già posto, e sotto la guida della logica naturale applicarne agli Ordini civili le conseguenze. Questo io vorrei che meditassero tutti quelli a cui la Provvidenza affidò di presente le sorti de' popoli, e commise l'ufficio di riordinare la societa sgominata; oh quanto la salute e la tranquillità dalle postere generazioni dipende da ciò che essi ora sono per fare!

EMILIANO AVOGADRO

CONTE DELLA MOTTA

SAGGIO INTORNO AL SOCIALISMO ECC.

Torino 1851. Cap. V. facc. 150. e segg.

In mezzo alla massa immensa d'errori, di odii, di antipatie, di diffidenze, e di spiriti di ribellione alla verità e alla sociale autorità che la Francia e l'Allemagna conteneano e andavano diffondendo per tutto il mondo civile (1750), la religione e la società stavano ancora come per virtù di loro peso, ma il cemento che legava le pietre dell'edifizio era corroso. In tutti i tempi vi furono uomini per cui la rovina della religione e degli Stati è una speranza; il numero ne era cresciuto, ma per distrurre l'antico edifizio si voleano sforzi

uniti, ben combinati, perseveranti, e capaci di dilatare e variare la loro impressione sulle diverse classi degli uomini anche volgari, su cui le astruserie teoriche non hanno efficacia. Per ottenere un tale effetto voleasi un'organizzazione artifiziosa ed attiva; le Sette segrete la possedeano, secondo gli storici, già da gran tempo, esse quindi seppero porre a profitto la facilità che loro si offriva a condurre avanti la guerra che già sordamente faceano alla religione e alle società.

Voglionsi distinguere tre aspetti, sotto i quali le Sette furono ed operarono in tre diversi stadii di loro esistenza, sia più o meno favolosa o reale la loro tradizione e successione non interrotta dai primi tempi del cristianesimo. Elleno furono dapprima conservatrici di dottrine anticristiane e antisociali, e organate spesso a modo di occulte congiure contro la religione e gli ordini politici » destinate a perpetuare sordamente senza pericolo » fra un piccolo numero di proseliti poche verità » semplici (come le chiama Condorcet) quali pre- » servativi sicuri contro i pregiudizii dominanti ». Così Condorcet nell' *Esquisse sur les progr. de l' esprit hum.*, opera in cui la rivoluzione francese riguarda apertamente come un trionfo da quelle preparato e lungamente aspettato.

La seconda epoca fu quella in cui esse poterono, col favore delle circostanze, farsi attive pro-

pagatrici di dottrine d'apostasia e di ribellione, e attrarsi un'influenza occulta sovra l'opinione pubblica, e la direzione della politica, organandosi con maggiore estensione ed unendo l'azione di consorterie diverse d'indole o di forma, ma di analogo scopo.

La terza fu quella in cui cresciute di numero di forze e di ardire poterono, senza pregiudizio di loro incolumità, elucubrare un piano intiero di distruzione e di rifacimento del mondo sociale e morale, e fondare come uno stato negli stati singoli, una nazione cosmopolitica avente un governo proprio, unitario o federativo, e mezzi per dominare l'opinione pubblica, paralizzare l'azione contraria dei poteri sociali o farla convergere a' proprii fini, formando non più solo una meschina consorteria, ma come un nocciolo di società novella sotto le fondamenta degli ordini sociali esistenti.

Le Sette segrete si misero perciò mezzane fra gli spiriti teoristi e speculatori, e il volgo colto o quello che colto si crede. Esse assunsero dalle dottrine le più superlative dell'empietà e dell'incredulismo una scelta d'idee e di massime che porsero ai loro addetti come dommi; attinsero dalle passioni umane le più segrete e le più dilicate un entusiasmo che a molti parve avere del generoso e del nobile. Esse si organarono come società indipendenti da ogni potere umano e divino, e met-

tendo sollecita cura a formare a poco a poco i proprii soggetti e a prepararli per mezzo di lunghe iniziazioni, che sotto veli ridicoli in apparenza aveano il loro significato, si andarono fortificando per l' unità del pensiero, e dell' azione dei membri, e per la dilatazione del loro numero.

Se si considerano le dottrine dei settarii non v' è certo associazione umana in cui regni più fiero il dommatismo: in tali Sette non si disputa, si crede alle massime e speranze professate dalla società. Parrà che ciò sia contrario allo spirito filosofico, ma è una prova di più che l' unione compatta delle menti non si ottiene che col domma: le Sette non vogliono essere scuole, ma società; quindi predicando l' antidommatismo filosofico in tutto ciò che non ha tratto alla loro mira, per costituirsi impiegano il principio opposto. Quel dommatismo è mutabile come tutte le dottrine erronee che si assumono per mezzi e non per fine; posti pochi principii ed errori capitali comuni a tutte le Sette siffatte, le teorie si mutano a seconda dell' opportunità, e si professano progressive. Quel dommatismo è misterioso: ogni membro non assunto ai primi gradi non è instrutto dei misteri della Setta, o non li conosce se non in parte; sa più o meno oscuramente che vi sono dei gradi superiori in cui sono riservate altre comunicazioni, e che l' ultimo scopo della Setta, e le ragioni ul-

time di ciò che ella opera e da lui esige, non devono essere da lui scrutate nè propalate. Quel dommatismo è imperioso, e richiede un'obbedienza veramente cieca dal settario, che non deesi permettere nè una censura nè una ripugnanza o una resistenza a ciò che gli viene imposto nell'interesse della società. Si esige dunque fra i settarii una fede salda alle dottrine della società, una speranza misteriosa di conseguirne il fine, una cooperazione docile fino alla servilità, energica e parata a molti sagrifizii pel conseguimento dello scopo della società stessa. Nelle Sette di cui parliamo, lo scopo è sempre diretto alla riforma del mondo sulle forme dal razionalismo e idealismo, e dall'incredulismo proposte in larghe traccie, e all'atterramento anzitutto delle vecchie costruzioni, che tengono ingombro lo spazio che la futura società dovrebbe poi occupare; a demolire cioè la religione vera e positiva, e le autorità ed ordini governamentali.

Le Sette adunque sono il filosofismo idealistico ed incredulo applicato alla pratica, epperò esse hanno la pretensione non già di creare dottrine nuove ed astruse, ma di adoprare fra gli errori e le dottrine eterodosse quelle che possono essere più acconcie a penetrare le menti dei loro addetti, e a porle in opposizione colle dottrine più vitali della religione e della scienza vera, pronte a sostenere sistemi anche ripugnanti secondo che le

circostanze il desiderino, e senza aver taccia di contraddirsi, coprendone col mistero gli autori. Esse abbassano il trascendentale, l'assoluto, l'infinito a forme più palpabili alla immaginazione anzichè alla ragione, e adoprano spesso termini grandiosi, massime sonore, senza poi curarsi che la loro metafisica sia sistematica e coerente, e non anzi contraddittoria, per vincere, nel mistero di cui la circondano, più facilmente i molti spiriti diversi e di diversa indole. Le Sette poi mettono in moto le passioni nobilitandole quanto e come meglio possono, ed eccitandole o temperandole allo scopo di farle convergere ai loro misteriosi intenti parziali, che in ultimo deono poi finire in quella distruzione e ristaurazione generale del mondo morale che appresero dal filosofismo a volere e a sperare, e che esse cercano di andare effettuando grado per grado.

Le Sette sono eziandio come la gerarchia e il sacerdozio della filosofia antireligiosa e antisociale; le depositarie e predicatrici delle sue massime più efficaci, ed effettrici delle sue ultime mire. Ma a vece che i filosofi speculatori svolgono le loro dottrine con un'abbondanza di sviluppi e un linguaggio non intelligibile al volgare, le Sette ne riassumono la quinta essenza in poche sentenze e spesso in poche immaginose parole capaci di incalorire le menti; invece che i filosofi bene spesso non pen-

sano nè vogliono le conseguenze distruttive nascituro dai loro sistemi, le Sette nulla apprezzano i sistemi filosofici più ingegnosi se non per quanto sono produttivi di quelle conseguenze.

Senza le teorie eterodosse del razionalismo ed idealismo le Sette non potrebbero avere plausibile dimostrazione dei loro conati, ed esse non apparirebbero al mondo se non come una accozzaglia di congiurati e di vili sovvertitori della società, nè potrebbero far gente fra uomini dotati di qualche coltura e di nobiltà di indole, e di qualche sentimento di religiosità. Con quelle esse alzano il coturno, e si mostrano quasi come una sorta di misticismo novello e di filosofia superlativa non disgiunta da spiriti cavallereschi ed attivi. Per contro senza le Sette le speculazioni eterodosse del filosofismo incredulo non farebbero che lentissimo effetto sulla universalità della gente anche semicolta, che non sa contentarsi di astruserie aride e sterili, ma vuole idee di cui possa comprendere l' uso per sua norma all' azione. A qual cosa, per esempio, avrebbe servito l' antidommatismo di Kant se non a moltiplicare le dispute fra pochi filosofi, se Egel non fosse venuto a costrurne la sua idea, e a presentarla come prossima a realizzarsi nel mondo germanico, e se le Sette non si fossero poste in marcia per la rigenerazione della patria alemanna? A cosa avrebbe servito lo stesso volterianismo ed en-

ciclopedismo, se le Sette massoniche non l'avessero condotto all'opera; e l'eclettismo francese, se le Sette sansimoniane e comunistiche non avessero dato corpo a quei principii negativi, e rese persuasive e care alle passioni le predizioni di quei sofisti?

Le dottrine antireligiose e antisociali preparano gli spiriti, le Sette organizzano poi le forze; e perciò queste andarono sempre seguendo il movimento delle dottrine eterodosse. Quando e dove quelle erano poco diffuse e poco accreditate, le Sette stavano oscure e ristrette a pochi membri, e parcano inoperose così che si credea poter ridere impunemente dei loro misterii: quando e a proporzione che gli uomini si staccarono dalla fede alla religione, dall'amore alla patria e alla nazione propria, dalla professione di quei principii di giustizia eterna, che sono il fondamento della moralità di tutto l'uman genere, le Sette trovarono agio a dilatare i loro concetti, le loro mire, le loro falangi e la loro influenza. Da un lato crescevano gli elementi eterogenei alla società atti alle Sette, dall'altra diminuivano le resistenze e la forza degli ostacoli loro naturalmente opposti. Quindi esse amplificando ampollosamente i proprii titoli, cominciarono ad esistere come ordini cavallereschi nei templarii e nel massonismo; s'intitolarono poscia come popoli ringiovaniti, affettando i nomi di *giovine* Alemagna, Francia, ecc.; ora si reputano la

società universale del genere umano o almeno della parte più colta, e s'intitolano la *giovine Europa*, la *fratellanza dei popoli*, e camminano non più verso le riforme politiche più o meno radicali di qualche Stato e contro il cattolicismo in particolare, ma contro tutte le religioni e gli ordini civili d'ogni sorta.

La forma pertanto dell'organismo interiore si venne mutando coi tempi e col variare delle passioni ed usanze sociali. Fu ridicolo per verità vedere i democratici ed altri della massoneria e dell'illuminismo pomposamente ornati di titoli nobiliari, e fatti sacerdoti d'un bizzarro teosofismo; quelli della carboneria trasformati sotto le apparenze di apostoli di una nuova religione, d'un nuovo cattolicismo. Qualunque però sia la vernice, la macchina ha sempre le stesse molle: come seppero mutare le arti, così seppero adattare ai tempi le forme con cui cercarono di illudere ai più creduli dei loro addetti. Quelle forme primiere aristocratiche convenivano ad allettare uomini ambiziosi delle classi civili; le forme più popolane valsero di fascino alla gioventù entusiasta di democratismo; ed ora le forme di religiosità politica aguzzano meglio che altre le speranze di una trasformazione di tutte le nazionalità e società nell'umanitarismo universale.

Una buona e savia istoria delle Sette siffatte sarebbe un gran benefizio all' Europa, per farle vedere che sorta di verme solitario, per così dire, le roda le viscere e si pasca del di lei alimento stesso. Quella storia non consisterebbe solo nel trarre all' aperto i loro fatti oscuri, o porre insieme i documenti già numerosi che vennero di tempo in tempo alla luce; ma sarebbe necessario il dimostrarvi passo a passo l' attinenza degli sviluppi delle Sette in ragione degli sviluppi delle dottrine eterodosse in filosofia e in religione, e l' azione che le Sette seppero a poco a poco arrogarsi su tutto l' andamento del mondo morale e sociale, sempre sagaci nel porre a profitto qualunque elemento di dissoluzione, sempre le prime nel voltare in male ed in pernicie le stesse istituzioni e miglioramenti più legittimi, con cui le nazioni speravano rinsanguinarsi ed incivilirsi. La storia maestra dei tempi, fiaccola di verità, sarebbe come la carta marittima, che segna gli scogli che si ascondono sotto un mare tranquillo a danno delle navi politiche che credono veleggiare sicure verso i lidi ignoti di un nuovo mondo incantato; ella indicherebbe ai popoli, da troppo tempo abituati a non corrispondere alle cure dei governanti che con censure e rimbrotti, quanto frequenti siano le occasioni di naufragio; essa insegnerebbe ai reggitori sito per sito i luoghi ove ruppero i loro pari o i

loro antecessori; piloti e passeggieri sarebbero più cauti e uniti a voler veleggiare colle regole dell'arte e non a tiro delle aure momentanee che, mentre gonfiano le vele, portano la nave contro le scogliere. Del resto non è uno dei minori torti dei governi e dei buoni l'avere lasciato che le Sette operassero, e si estendessero sordamente, senza lavorare continuamente a smascherarne le tendenze. Quale città assediata si salva se alla mina del nemico non oppone la contromina? Le Sette fondate non solo sul segretume ma sul mistero, e sovra mille artifizii per conservarlo, compresa anche la menzogna, la calunnia e lo spergiuro, voleano essere osteggiate meno dalle polizie e dalle condanne, che dalla cura di smascherarne sollecitamente e portarne all'occhio del pubblico le luride dottrine e gli orridi fatti. I governi spesso condannando alcuni settarii come sovvertitori, come cospiratori, ebbero l'aria di voler difendere solo sè stessi: si disse fino alla stucchezza che le Sette tendeano a rovesciare il trono e l'altare, e i popoli credettero che vi si trattasse solo d'una guerra alle dinastie e al sacerdozio. Non si fece loro intendere che non gli abusi dell'autorità, ma l'autorità si volea distrurre, e che tutta la società, tutti i popoli n'erano in pericolo. Essi lasciarono ai loro nemici il fascino di spiriti generosi ed animosi, e non pochi dei meschini, caduti in man di

giustizia, parvero tali, perchè i soli accalappiati vi cadeano e non gli accalappiatori. Se invece i governi e gli scrittori desiderosi di giovare, avessero pubblicati i codici delle Sette, codici di cui qualche brano loro si veniva di quando in quando scoprendo; se avessero portato le loro investigazioni ancor più sulle cose che sulle persone, avrebbero fatto comprendere con ineluttabili e moltiplicati documenti ai popoli, che la guerra alle Sette non era nell' interesse solo di una dinastia, di una gerarchia, di una classe, ma nell' interesse delle nazioni e della società stessa: avrebbero fatto vergognare tanti miseri giovani illusi di essersi arruolati sotto le bandiere di congreghe predicanti la virtù, la beneficenza, l' amore del popolo e della patria, e aventi poi per iscopo la demoralizzazione, la distruzione, l' assassinio della patria stessa: tutta l' aureola di virtù, di patriottismo e di generosità di spiriti sarebbe sparita dal capo dei settarii. Si è così che l' oratore romano salvò Roma una volta ponendo in luce e stimatizzando colla sua eloquenza le mire di Catilina e dei suoi, e togliendo ai loro segreti partitanti perfino l' idea di mostrar simpatia per uomini tali. Quando la sua eloquenza tacque, Cesare, già loro amico, potè operare a suo profitto con gloria popolare la sovversione della repubblica che Catilina avea tentato infelicemente: il popolo romano che avea acclamato al

supplizio dei Catilina e dei Ceteghi, acclamò al trionfo di Cesare contro la stessa patria e la nazionale libertà, di cui Cesare fu il vero spegnitore.

Ma i capi settarii e le Sette seppero a tempo e luogo talvolta adulare perfino gli uomini del potere; seppero farsi reputare spregievoli dove non poterono assolutamente negare la propria esistenza, e così sopravvivere ai colpi che loro venivano di quando in quando portati dall' autorità pubblica. La Chiesa da più di un secolo, per bocca di Clemente XII e poi di Benedetto XIV, tuonò più volte contro l' empietà di quei misterii e di quei giuramenti, con cui le Sette professavano di volersi sottrarre dalla ispezione dell' autorità legittima non meno religiosa che civile: ella invocò l' antica regola che *Honesta semper publico gaudent, scelera secreta sunt;* ma troppo spesso la politica si crede più astuta della religione, e le Sette si tollerò, o sprezzò, o favorì, o maldestramente e importunamente compresse con atti violenti non abili nè a sradicare il male, nè a farne conoscere agl' illusi la reità. Certo la punizione di alcuni meschini agenti secondarii non salvò nè potea salvare stabilmente la cosa pubblica; bensì li avrebbe confusi e avrebbe scemato almeno di molto la forza delle Sette la terribile e minuta rivelazione di loro dottrine ed artifizii, convincendo l' opinione pubblica che i capi occulti, qualunque fossero, non po-

teano essere che uomini impastati di vizii e di menzogna, peste dei popoli, che altro non avrebbero ad aspettarne che esizio e tirannia.

Dopo quei due sullodati pontefici, Pio VII, e poi Leone XII, rinnovarono gli avvertimenti e le condanne. Ma Leone comprendendo nella sua bolla *Quo graviora* (23 marzo 1825) quelle dei suoi predecessori, e visto che le Sette clandestine spesso mutavano nome e forma per così evitare l'odioso delle censure anteriori, condannò non solo le Sette sorte fino allora, ma tutte le simili che fossero per sorgere. Ed annoverando i loro titoli alla riprovazione per le ree dottrine che professavano, e che ivi venne dichiarando, e per la ampiezza della lega con cui tutte insieme si stringevano, e gli atroci delitti a cui davano opera, avvertiva non solo i pastori, non solo i principi, ma i popoli e i fedeli singoli doversi a quelle, *senza pericolo di temerità nè di calunnia*, attribuire la diffusione dei libri e delle massime empie, e i tentativi di sterminio totale non più soltanto della Chiesa e delli Stati, ma *della società stessa*, la di cui causa, dicea egli, essere già fin d'allora più che mai indivisibile dalla causa della religione.

Ora che le Sette crebbero sì enormemente di forze e d'ardire come vedremo, dicasi se quelle accuse e quei timori erano esagerati, e se non anzi si scorge che l'occhio dei pontefici fu sempre vi-

gile a scoprire ed annunziare i pericoli che sovrastavano all' ordine pubblico, con voce di tempo in tempo tanto più chiara e sonora quanto quelli si faceano più vasti e urgenti. I pontefici romani posero il dito sulla piaga del corpo sociale che ogni dì si facea più gangrenosa, e Gregorio XVI continuò nel solerte e pietoso uffizio con particolari condanne di altre Sette novelle, e con nuovi avvertimenti, i quali dovevano essere un benefizio non solo per la religione e per le nazioni cattoliche, ma per tutto il mondo civile. Se i governi e i popoli non fossero rimasti indolenti trascurando o mal corrispondendo, o deridendo gli avvisi; se peggio ancora alcuni uomini, e partiti e nazioni non fossero giunti a farsi stromento di politica, e di loro rivalità particolari quelle stesse forze disorganatrici speculando sulle altrui ruine, non avrebbero lasciato alle Sette clandestine l' agio di seminare tanta empietà ed anarchia nelle menti per tutta l' Europa, e di stringere quelle larghe e forti leghe che ora mettono in problema se durerà in seno al cristianesimo lo stato sociale, che non è minacciato nella soa esistenza in Turchia, ne in nessuna parte del mondo infedele. Gli Stati sono scossi, i popoli sono calamitosi; si picchiuo il petto.

La bolla di Leone XII è storica ad un tempo e profetica.... Ella è anche un grande esempio del vero modo di fare buona guerra alle Sette cercando

il disinganno degl' illusi, e togliendo l' efficacia all' astuzie dei capi collo smascherarle.

A disbrigarsi dalle strette delle congreghe demagogiche ora che esse coprono di un reticolato immenso tutta l' Europa, e che lo spirito e la scienza settaria vi è così diffusa che sono molti gli uomini capaci di ricomporne il filo dove fosse momentaneamente rotto, e molte circostanze ancora prestano loro favore all' occultarsi o al mostrarsi impunemente, schivandosi a tempo dai pericoli, nulla meglio sembra dover contribuire che l' applicarsi gli uomini del potere, e tutti i veri amici e difensori delle nazioni a far vedere cosa sono le Sette, cosa vogliono, per quali mezzi, a quali fini, e con quali opere affatto opposte al bene che vantansi di volere e di fare. In questa guerra ideale le Sette diverrebbero l' obbrobrio del secolo; e ogni uomo mediocremente onesto, e specialmente la gioventù di spiriti generosi, fuggirebbe da quegli antri di delitto, ove troppi infelici prostituiscono l' ingegno, la virtù, la vita. Il sistema di pubblicità prevale in Europa nelle trattazioni politiche; piaccia al cielo che s' applichi ai misteri settarii, e che la stampa libera loro faccia il processo che non seppero farne i governi: sarà un servizio con cui essa riscatterà i danni che troppo orrendi arreca alla società colle sue licenze. Ella potrà, forse meglio che i governi colle loro forze, torre di mano

ai settarii quella prossima e intiera vittoria che si vantano d'avere in pugno, secondo le recenti parole di Mazzini e de' suoi compagni; poichè alla fin fine la forza delle Sette è assai più morale e artifiziosa che non fisica e naturale, ed è sempre vero che il nemico conosciuto è per metà almeno vinto.

Ormai la stessa dilatazione delle Sette nuoce alla impenetrabilità primiera dei loro misterii; e gli elementi ad una storia già sono copiosi così e per documenti e per fatti che soltanto manca la mano di chi le descriva. I settarii ne vanno fornendo in copia per vanto dopo le parziali vittorie, o per effetto di loro gelosie e discordie mutue.

Del resto nium dubbio che il grande antidoto allo spirito di appartamento e di segretume settario sta nello spirito di vera socievolezza religiosa e civile; quello si scemerà d'altrettanto quanto questo si saprà rieducare. La sola religione, unica madre della vera civiltà, lo può ispirare con aura vitale incessante: essa non solo svela l'errore e il vizio, ma dà amore, e forze alla verità e alla virtù.

Da tutto questo però è da raccorre che le Sette segrete non vivono di vita loro propria, e sono come società eccezionali in seno della società stessa, che, senza saperlo o volerlo, loro somministra l'alimento: esse sono come le piante parassite che depascono l'albero al quale si arrampicarono,

e non vivrebbero senza di esso. Furono le Sette comparate alle istituzioni monastiche del cristianesimo e agli eserciti stanziali delle nazioni, e ben con ragione se ne possono dire l'infernal parodia. Nelle une e nelle altre vedi un principio particolare, che piega l'uomo ad essere aspro con sè stesso e docile strumento d'un voler superiore; un organismo che forma del corpo intiero o un asilo di dottrine particolari, o una leva potente a qualche opera e impresa: ma ove quelle religiose o politiche istituzioni che fanno parte della società cristiana o civile, stando docili stromenti del potere che le regge, ne sono la salute e la difesa; le Sette che stanno nel mistero e nella opposizione alla società e al poter sociale ne divengono il pericolo e il flagello. Sono mezzi potenti a uno scopo particolare, specialmente se distruttivo; al lavoro di ricostruzione non valgano, perchè manca loro l'universalità di viste e la temperazione che esige ogni ricostruzione sociale, nè questa può sorgere per mano d'uomini misteriosi e rei, coll'errore per base.

Nè possono esse quindi per alcun verso compararsi con veruna istituzione sociale; nè anche con quelle dell'antico Egitto o della Grecia, che se pur serbavano qualche dottrina o rito arcano come i sacerdoti egizii, non era però misteriosa l'esistenza della loro corporazione, nè illegale l'a-

zione religiosa e civile che essa esercitava nella società.

La massoneria avea per assai lungo tempo percorso i due primi stadii già sopra indicati di conservatrice e di propagatrice di dottrine anticristiane e antisociali. Sia che ella risalga fino alle tradizioni dei Manichei, come dalla somiglianza dei riti e dei principii può sembrare verosimile, ovvero dai templarii o da più recenti ciurmatori abbia avuto origine, il suo pensiero fondamentale era un pensiero di vendetta dello schiavo Curbico o del disgraziato Molay, e ad un tempo di odio al cristianesimo e alla civil podestà. Ella avea conservato e svolto quel misterio d' iniquità che san Paolo vedea operarsi fin dai suoi tempi, e che Bossuet *(Hist. des Variat., lib. XI)* vedea manifestarsi nelle Sette del medio evo, e di cui ancora più espressamente noi possiamo riscontrare i tratti più caratteristici nell' eclettismo e nelle Sette socialistiche e comunistiche moderne. Lá massoneria però era invecchiata; ella era organata per le classi colte, ma la sua struttura non era adatta a raccorre e mettere in moto forze materiali e numerose tratte dalle classi volgari. La Germania produsse anche in questa parte gli uomini e sistemi più profondi nell' arte di organare e condurre allo scopo distruttore le Sette segrete, coll' illuminismo bavaro.

L' illuminismo trasformò il corpo settario; am-

più l'orizzonte del massonismo antico, e diede un codice pratico di dottrine e di norme a tutte le Sette moderne. Il socialismo era già tutto in atto nella testa del bavaro Veisaupt, fondatore dell'illuminismo. Egli trascese tutto ciò che il protestantesimo, la filosofia e il massonismo aveano più o meno timidamente insegnato e professato in fatto di ateismo, o di deismo, di odio all'autorità religiosa e civile, e di abuso della libertà e di eguaglianza natìa degli uomini.

» L'eguaglianza e la libertà sono, disse egli, » i diritti essenziali che l'uomo ricevette dalla na» tura nella sua perfezione originaria e primitiva. » Il primo assalto a questa uguaglianza fu portato » dalla proprietà; il primo assalto alla libertà fu » portato dalle società politiche e dai governi: i » soli appoggi della proprietà e dei governi sono » le leggi religiose e civili. Dunque per ristabilire » l'uomo nei suoi diritti primitivi di eguaglianza e » di libertà è necessario incominciare dal distrug» gere ogni religione ed ogni società civile, e ter» minare coll'abolizione di ogni proprietà ». Non si può formolare con maggiore nitidezza di espressione il voto e il pensiero dei socialisti e comunisti moderni. Non è ad una religione particolare, o ad una forma di governo e di leggi che Veisaupt voglia attentare per sostituirne un'altra; *ogni religione, ogni società civile, ogni proprietà*

dee essere distrutta: e perciò l'intiero uman genere dee essere posto io un assoluto di libertà ed eguaglianza, cioè di quella repubblica sociale, umanitaria, universale, che non ha nulla che fare con tutte le democrazie conosciute finora al mondo, e solo può trovare un tipo ideale nello stato selvaggio. E diffatti egli annunziava ai suoi addetti che loro svelerebbe *una morale, una politica, una educazione tutta nuova*. Come ei superò tutti i riformatori precedenti nella sua maniera di concepire la rigenerazione o riorganizzazione del genere umano, così tutti superò i settarii suoi predecessori nelle arti di comporre, e condurre una Setta, prepararne i capi, e dirigerli ad esercitare ovunque le loro influenze per trarre al proprio scopo i lavori altrui. Ond'è che con tali arti e con pochissimo numero di addetti (sei o sette fidi, com'ei dicea), egli giunse ad avere in pochi anni in mano il regime d'una gran parte delle loggie massoniche, e delle già molteplici Sette dell'Alemagna e d'altri paesi, così che parecchie di esse ne erano mosse, senza saperlo, per mezzo dei proprii loro capi che erano agenti di Veisaupt introdottisi fra i loro proseliti, e resisi degni, colla loro superiorità d'ingegno e di seduzione, dei primi gradi di tali Sette secondarie. Veisaupt non isprezzava il numero, sapea essere questo necessario a vaste e simultanee operazioni, ma sapea scompar-

tire i suoi così che esso rimanea incognito e celato alla massima parte di loro, e essi stessi non conoscevano che pochi dei loro collegbi: mistero utile a ingrandire le forze presuntive dell'associazione agli occhi dei settarii; necessario a conservarla intatta dalle indagini dei nemici e dalle indiscrezioni dei proprii fratelli. Ei concepì il suo ordine come la Setta delle Sette, che ristretta a pochi in sè, dovea farsi centro di tutte le altre consorterie, e dirigerle senza che nemmeno si avvedessero della mano che le reggea.

L'arte poi di calcolare gli ostacoli e farli sparire a poco a poco, era in lui mista d'invincibile pazienza e di spietata energia. » La grand' arte, » dicea egli, di rendere infallibile una rivoluzione » qualunque sia, è quella d'illuminare i popoli conducendo insensibilmente l'opinione pubblica a » desiderare dei cangiamenti che sono l'oggetto » d'una qualunque rivoluzione meditata.

» Quando l'oggetto di questo desiderio non » potesse manifestarsi senza esporre colui che lo » ha concepito alla vendetta pubblica, allora si è » nell'intimità delle Sette segrete che bisogna sa- » per propagare l'opinione. Quando l'oggetto di » questo desiderio è una rivoluzione universale, » tutti i membri di queste Societa tendenti allo » stesso scopo, appoggiandosi gli uni agli altri, deo- » no cercare di dominare invisibilmente e senza

» apparenza di mezzi violenti, non sulla parte la
» più eminente o la meno distinta di un sol po-
» polo, ma sugli uomini di ogni stato, di ogni na-
» zione, di ogni religione; soffiare da per tutto lo
» stesso spirito nel più gran silenzio, e con tutta
» l' attività possibile dirigere tutti gli uomini sparsi
» sulla superficie della terra verso lo stesso oggetto.»

L' abate Barruel nel conservarci i passi succitati e tanti altri simili estratti dagli scritti originali del bavarese, da quelli di alcuni suoi iniziati, e dai processi autentici formati quando la sua congrega fu scoperta e dispersa in Baviera (ma non sciolta, avendo trovato rifugio altrove, ed essendo vissuto il capo settario fin circa al 1821), narra pure le menzogne con cui Veisaupt velava l' ultimo suo segreto ai socii non ancora abbastanza provati, e dava estensione ed impulso alla sua combriccola. Veda chi vuole *les Mémoires pour servir à l' Histoire du Jacobinisme, tom. 3, cap. 1, 2.* Un grido d' indegnazione accolse queste memorie, che avrebbero potuto minacciare la sorte di molti intriganti ivi nominati e l' esito delle loro consorterie; ma niuno si tolse a provare che fossero calunniose, sebbene si trovassero altissimi personaggi menzionati come fautori, o come membri delle Sette occulte colà istoriate. I fatti provano la verità delle dottrine e delle tendenze attribuite all' illuminismo. Se Veisaupt non le avesse profes-

sate, converrebbe dire che il Barruel avesse mutato il nome del settario, o ne fosse stato egli l'inventore: certo è che dopo l'apparizione dell'illuminismo le Sette segrete e rivoluzionarie non ebbero altro codice, altra filosofia, altro sistema di governo da quello già da più di cinquant'anni loro attribuito in tali memorie; il loro linguaggio, le loro opere, il loro scopo sono sostanzialmente identici anche al dì d'oggi. Su tutti i punti, per così dire del mondo civilizzato, specialmente in Francia, in Germania e in Inghilterra, si ebbe da molti uomini fede alla profezia di Veisaupt, che: » Un giorno i principi e le nazioni sparirebbero » dalla faccia della terra; e un tempo verrebbe in » cui gli uomini non avrebbero più altre leggi che » quelle della natura; e che questa rivoluzione sa- » rebbe l'opera delle Società segrete. Questo è, » soggiugnea Veisaupt, uno dei grandi misteri del- » l'ordine; » e tutte le consorterie infinite di tempo in tempo sorgenti lavorarono a quel terribile mistero. Il bavaro, fondatore dell'illuminismo, attribuendo a sè, come capo della sua Setta, il nome di *Spartacus*, cioè del più celebre schiavo rivoltoso che ricordi la storia, a sè o a'suoi successori destinava poi l'onore di divenire l'*uomo - re*, quando la Setta trionfante avesse potuto eseguire i suoi disegni. Quell'*uomo-re* dovea sovraneggiare da patriarca il genere umano intiero, fatto libero

da ogni vincolo religioso e civile; a di cui capo dovea stare la sua Setta patriarcale, e il di lei supremo mastro dovea dirsi re di se stesso e di quanto lo circondasse.

Veisaupt avea promesso una morale nuova ad uso della sua Setta, e questa ei riassunse in nient' altro che nella *souveraineté du but,* mettendo in mano ai suoi il pugnale per usarne contro i socii infedeli; contro gli esterni che potessero scoprire ed impedire le viste della Società; contro sè medesimi, ove il suicidio divenisse l'unica via a levarsi d'impaccio. *Legate le mani,* dicea egli, *a tutti quelli che resistono; soggiogate, soffocate la cattiveria nel suo germe:* in caso di cimento estremo, *patet exitus;* questa era la frase con cui indicava il suicidio per involarsi alle indagini e alle vendette della pubblica giustizia.

L'illuminismo ebbe origine nel 1771, fu scoperto nel 1786: ma se ne fu perturbato il lavoro nella Baviera, esso avea già gettate vaste e profonde radici in quasi tutta l'Europa; e il suo capo, all'ombra della protezione di alcuni principi germanici, potè continuare con sicurezza il suo lavoro e le sue corrispondenze coi precipui suoi ministri, niuno dei quali perdette la libertà di continuare le operazioni della Setta. Il codice stesso dell'illuminismo divenne come una nuova vita alla vecchia massoneria, attraendo a sè i di lei capi più innol-

trati nella scienza e nella astuzia settaria; e fu ad un tempo principio di vita ad un numero senza numero di altre consorterie, che trovarono colà la scuola e l'esemplare di ciò che potessei avere di più fino e di più diabolico nell'arte di organare congiure a fini speciali e di procedere ad una rivoluzione universale, ideale e materiale del genere umano intiero, coll'aiuto di tutte le passioni, di tutte le forze e di un immenso numero di volontà cospiranti ad un fine misterioso, spesso tutt'altro da quello che esse volessero o credessero volere.

La massoneria così illuminata e ingagliardita produsse o cooperò potentemente alla rivoluzione francese. Quand'ella vi ebbe consunte in gran parte le sue forze si trasformò in altre Sette favorite in Francia dalla libertà e dagli eccessi della rivoluzione; in Allemagna talvolta dai governi stessi che crederono trovare nel patriottismo settario della gioventù un mezzo di resistenza alle conquiste con cui Napoleone mirava a fondare il proprio dispotismo, e si chiariva nemico delle tendenze e dottrine nazionali, non meno che delle demagogiche. Dopo il 1815 i partiti politici, vinti o delusi nelle loro speranze, si rifugiarono nelle Sette segrete; e queste si dilatarono e si moltiplicarono, sotto nomi diversi e mutabili, per ogni lato. La *Tungendbund*, lega delle virtù, e la *Tunglingsbund*, lega della gioventù in Germania; la carboneria passata dal-

l' Italia, ove pretendesi fosse stata fondata fin dal 1795, in Francia, nella Spagna e altrove furono fra le principali, e motrici di altre minori.

Queste Sette non dimenticarono già il loro triplice mezzo d' influenza: propagarsi crescendo di numero e di forze, dilatare le dottrine disorganatrici le più efficaci secondo i tempi e i luoghi; operarne ovunque e comunque ne venisse l' opportunità, l' attuazione parziale in vista di una futura rivoluzione, di cui non si determinavano le forme, e l' indole di cui assai diversamente si raffiguravano i liberali onesti dai radicali e dai demagoghi di professione. Le Sette crebbero la licenza e la corruzione del pensare e del fare, e questo crebbe i proseliti delle Sette; ma nel predicare la libertà universale come titolo di loro missione, esse si precanzionarono con arti astutissime dai loro proprii addetti chiedendo agl' iniziati lo spropriо di loro libertà di pensiero e d' azione; la dipendenza la più cieca nelle opere comandate dai capi; l' abnegazione di ogni ambizione, di ogni cupidigia personale, perchè tutto l' uomo possa essere utile alla Società settaria coll' opera e colle sostanze sue; ad un tempo esigendo dai settarii certe apparenze di moralità nelle cose che potrebbero compromettere lo scopo della Setta; legando con orribili giuri l' onore e la coscienza degl' illusi, e sancendo il giuro col fargli sempre brillare sugli occhi il

lampo del pugnale, che l' iniziato mise egli stesso in mano al suo convertitore per esserne trafitto se curiosità, indiscretezza, infedeltà lo rendesse reo avanti al tribunale settario, di cui non conosce ne il codice ne il giudice.

In questa sorta di Sette non più adunanze numerose e festose come già nella massoneria ai suoi tempi più felici: gli addetti non si conoscono fra loro; appena ognuno conosce il suo capo immediato, come già avea stabilito il Veisaupt; ma per mezzo della gerarchia dei capi delle diverse frazioni, la comunicazione risaliva ai capi supremi, così che i più dei soci non conosceano che tre o cinque fratelli. Il giornale *l' Ami des peuples* del settembre 1830 diede un' istoria distinta dell' incremento delle Sette dal 1815 in poi, e un quadro minuto dell' organismo della carboneria. Ora un opuscolo intitolato: *Delle Società Segrete dell' Alemagna e della Svizzera*; e un altro: *Le haut et le bas radicalisme dans la guerre contre la religion, le droit, la liberté, les mœurs en Suisse, en France, en Italie et en Allemagne*, contengono preziose, ma orribili rivelazioni, che spesso sfuggirono ai settari stessi nell' ebbrezza delle vittorie parziali da essi riportate di tempo in tempo contro l' ordine sociale, religioso e civile, o nelle loro discordie (1).

(1) Veisaupt era incestuoso, e non di meno spesso si la-

Le Sette dopo la rivoluzione francese del 1830, che ebbe il suo contraccolpo in tutta l'Europa, subirono una grande trasformazione, la quale ha grandissima e particolarissima relazione col socialismo, che appunto a quei tempi cominciò a prendere forme proprie e ben delineate.... Alla costituzione unitaria, potrebbe dirsi, che collegava in corpo solo tutta la massoneria, e più tardi tutto il carbonarismo del globo sotto l'impero del centro residente a Parigi, conosciuto sotto il nome di *Grand Orient*, di alta vendita universale e di *Comité Directeur*, e dal centro potea dirigere anche le Sette minori, si sostituì una specie di costituzione manifestamente federativa.

gnava dell'immoralità di alcuni dei suoi fidi, e temea di dover *arrossire avanti alle persone che pensano.* « Voi sapete « (scrivea egli ad un fido) le circostanze in cui mi trovo; « bisogna che diriga il tutto con cinque o sei persone; bisogna assolutamente che io resti incognito per tutta la mia « vita anche alla maggior parte dei nostri associati. Spesso « mi trovo oppresso dal pensiero che con tutte le mie intenzioni, i miei servigi e i miei lavori io non faccio che filare « le mie corde o drizzarmi la forca, e che l'indiscretezza, « l'imprudenza di un uomo solo può rovesciare il più bell'edifizio » Le recenti rivelazioni del Chenu, del Leroux, del Prudhon e altri molti intorno ai loro colleghi in socialismo, i processi del Cabet e degli istitutori primarii e socialisti di Francia, e altri molti simili fecero spesso vedere quale sorte di eroi siano quei murmuratori considerati da vicino, fatta astrazione da ogni sistema politico, e levato il velo delle teorie liberali.

Per tutta l' Europa vi erano capi settarii già abbastanza sperimentati e capaci di dirigere le associazioni, e che non si rassegnavano più al ruolo passivo di ciechi commessi del comitato parigino; si avea bisogno di attrarvi molta gioventù e uomini d' esecuzione per compiere tentativi di rivoluzione più vasti e di più sicuro effetto che non fossero stati quelli parzialmente tentati in diversi regni; l' idea universale e cosmopolitica si andava ogni dì più *incarnando*, e perciò furono inventate quà e là le *giovani* Francie, Italie, Svizzere, Alemagne, Polonie, ecc. Le Sette aveano fino allora mostrato assai grande impegno a negare perfino, ove il potessero, la propria esistenza; dopo il manifestarsi che fecero nel 1830 e negli anni seguenti, parvero amare, sentendosi già abbastanza forti, una certa trasparenza capace d' impaurire gli avversarii, ma congiunta al segreto necessario alla tutela dei membri e dell' ordito del sodalizio. La Francia d' altronde e la Svizzera resero alle altre nazioni il servizio di accogliere tutti i settarii esteri e accordare loro libertà di cospirare apertamente a loro danno, senza che ivi i capi delle *giovani nazioni* avessero bisogno di quelle precauzioni di cui si doveano circondare nelle proprie patrie i loro aderenti: altri governi fecersi peggio ancora stromento di tali Sette per osteggiare la politica estera. Mazzini verso il 1834 inventava di più in Isvizzera

una Setta che oltrepassando le idee di nazionalità, dovea riunirle in uno sotto nome di *Giovane Europa*.

Già da qualche tempo egli erasi messo in discordia coi carbonari della Francia, e col Buonarotti italiano, ma invecchiato nelle rivoluzioni francesi e già complice del Babeuf nella sua cospirazione. Mazzini coi suoi alleati lanciavaon in una dichiarazione costitutiva della giovane Europa (del 15 aprile 1834 in Berna) grandi anatemi contro il vecchio carbonarismo, e la costituzione unitaria che egli volea mantenere nel regime delle Associazioni segrete.

Nello stesso giorno la giovane Europa prendea un'apparenza di vita coll'atto federativo che fu sottoscritto, insieme a quella dichiarazione, dai rappresentanti delle giovani Italia, Alemagna e Polonia, e per l'impegno assooto di procurere la formazione di altre simili. Lo scopo di ciascuna di tali Associazioni dovea essere la fondazione di tante repubbliche nazionali alemanna, italiana, ecc. unitarie nelle loro patrie, e federate poi con tutte le altre sorelle. Non si trattava più solo di motare gli ordini politici degli Stati diversi; il pensiero d'invadere la dominazione delle nazioni era espresso apertamente, poichè nella dichiarazione si dicea che l'Associazione *è uno Stato nello Stato*, e dee tendere *a divenire lo Stato stesso*. Era questa

la prima parte dell' opera assunta da tali consorterie. La seconda poi si era riunire tutte queste frazioni dell' Europa Settaria in un' *Associazione repubblicana, alleata ed unita per le stesse speranze, le stesse credenze religiose, politiche, morali e per gli stessi principii*. Le idee panteistiche ed umanitarie vi traspiravano già largamente, sebbene si trattasse allora solo di sostituire *l' Europa dei popoli all' Europa dei re*; e non ancora della repubblica sociale umanitaria di tutto l' uman genere, quale ora la mettono in mostra i socialisti. La *giovine Europa* non ebbe lunga durata sotto tal nome, e i nomi di giovani nazioni furono applicati, come lo stesso Mazzini dice (Prose, della Giovine Italia), a *disegnare un sistema, una forma di fratellanza* fra i settarii e le Sette diverse anzichè una Setta identica; così sotto il nome di giovine Francia si compresero le Societa *des saisons, des familles, des droits de l' homme* ed altre parecchie, che di tempo in tempo mutarono il nome, ma erano nondimeno conformi di principii e di scopo a quelle.

Ben era già tutto questo più che un embrione della grande idea e della macchina del socialismo, in cui a poco a poco si confusero con perseverante lavoro nel 1845 ed anni seguenti..... tali Sette tutte.

Alcuni documenti che il lettore troverà al fine

del volume (1) varranno a dare una idea delli statuti e delle mire di queste consorterie tutte fabbricate sopra analoghi disegni. Ivi leggerassi la forma del giuro adottata nella Giovine Italia fin dal 1832 e trovata sugli individui arrestati in Savoia nel 1834. Ma una più recente assai ne emise il Mazzini, che venne alla luce in alcuni giornali italiani, e segnatamente nel Cattolico di Genova del 3 dicembre 1849, e che stimiamo di qui riferire qual saggio del sin qui detto, per esserne la più espressiva.

» Giuro innanzi a Dio, alla patria ed a tutti » gli uomini d' onore d' essere buon figliuolo della » Giovine Italia; costante, fedele ed imperturbabile » soldato repubblicano. Prometto e giuro da que» sto istante di munirmi delle armi prescritte, » d' istruirmi nel loro maneggio come nella tattica » militare, e di tenermi sempre pronto ed appa» recchiato ad ogni chiamata della Società, senza » bisogno di altro avviso e prevenzione di questo » genere.

» Prometto di essere ciecamente obbediente ai » superiori dell' italica Associazione, di dipendere in » tutto e per tutto dai loro ordini senza osar mai » di affrettare da me stesso o ritardare gli eventi» menti, il progresso e il servizio della società; di » riporre piena ed illimitata fiducia unicamente nella

(1) Intendi il volume del Saggio ecc. da cui si è estratto l' articolo presente.

» Giovine Italia, come in te, mio fratello convertitore senza limitazione e riserbo, e ciò tanto che mi comunichi ordini, che debbano essere immantinente eseguiti nel tempo delle conversioni, quanto che ne inviti a prendere le armi per la santa causa dei diritti dell'umanità nell'incominciamento della guerra dell'indipendenza. Per la qual cosa, da questo istante fino alla mia morte, mi obbligo volontariamente ed imprescrittibilmente di seguire in tutti i luoghi i generali e superiori della Giovine Italia, di non abbandonare mai l'augusta di lei bandiera, e di osservare scrupolosamente tutti i doveri ed i precetti indicati dal catechismo (della Giovine Italia).

» Rinunzio ad ogni idea di personale ingrandimento e di onori, ed animato d'assoluto spirito di abnegazione ed eguaglianza, e spinto dal solo bisogno della libertà e della giustizia universale, io prometto di accostarmi al santuario repubblicano col puro desiderio di cooperare alla pubblica felicità, sforzandomi sempre di meritare senza mai nulla pretendere, e lasciare che i superiori della Giovine Italia, dispongano di me come meglio crederanno, siccome d'olocausto e vittima volontaria, sacra alla causa e al bene comune. Per li stessi motivi prometto e giuro di essere sempre fedele ai miei doveri di figliuolo della Giovine Italia, e al mio giuramento di sol-

» dato repubblicano, qualunque possano essere per
» l'avvenire i dispiaceri e le ingiustizie ch'io sof-
» frissi nella Società da parte degli stessi convertiti
» e dai superiori della medesima.

» Rinunzio a tutta la mia proprietà, e prometto
» e giuro di tenerla in comune con tutti i miei
» fratelli convertiti, come sempre pronti al servizio
» della causa e dei bisogni della patria.

» Prometto e giuro di spegnere qualunque sen-
» timento di odio, di vendetta e di personalità che
» abbia potuto nodrire contro un individuo qua-
» lunque prima d'essere stato ammesso alla luce
» della verità e della virtù, e dichiaro che aman-
» dolo sinceramente come si addice ai fratelli ita-
» liani, io mi sforzerò di dargli tutte le prove onde
» la Società sia convinta della rettitudine e della
» sincerità dei miei sentimenti.

» Gran Dio! Tu che vedi nelle latebre più
» segrete del cuore ben conosci la purità delle mie
» intenzioni, e l'ardente fiamma di carità e di giu-
» stizia che mi anima e mi guida. Tu che infon-
» desti in noi col soffio della vita il sentimento po-
» tente della libertà e della pace tu mi conferma
» ed assisti nella santa ed ardua missione. Conce-
» dimi, o Eterna Sapienza, la forza, il coraggio e
» la pazienza di resistere all'urto delle vili passioni
» e alle lusinghe del prevaricato mondo profano.

» E tu, mio inclito fratello convertitore, cui

» son debitore della parola di verità e della luce
» di vita, prendi questo pugnale, magico emblema
» della pietosa nostra patria unione, arma bella agli
» occhi d'ogni vero italiano, e tremenda solo a
» quelli dello straniero e dello spergiuro. Che se
» io fossi così vile e miserabile da dimenticare i
» santi giuramenti e le auguste promesse pronun-
» ciate innanzi a Dio, alla patria ed a te io sarei
» indegno di vedere la dolce luce del giorno. Spe-
» gnimi allora, o generoso figliuolo della Giovine
» Italia, spegni crudelmente lo spergiuro. »

A tale testo non occorrono commenti: in que-
sta frateria diabolica, chi camminar pretende all'ac-
quisto della libertà, tutto pone ciecamente in mano
dei superiori incogniti, liberta di pensare e di fare,
onore, sostanze, vita, con anticipata accettazione di
qualunque dispiacere o ingiustizia che al preteso
convertito avvenissero da parte dei fratelli e dei
superiori; i quali affatto null'altro gli promettono
in compenso che un pugnale nel seno, se l'inte-
resse della Societa o la loro ingiustizia il richieda;
e ne sono troppo moltiplicati gli esempi. Quel
linguaggio però intrecciato di giaculatorie e di be-
stemmie, e d'infernale misticismo quanti animi
giovanili non trasse al laccio, e voltò al delitto l'en-
tusiasmo di quante anime generose! Su tali mo-
delli, sul fondo di queste idee, si costrussero le
altre Sette sorelle di Francia, Svizzera, Alemagna.

Se la divisione loro non favoriva sempre la concordia, essa giovava nondimeno ad estendere il numero e a porre in grado i capi di avere su tutti i punti della terra degli amici e dei corrispondenti attivi: essa inoltre mettea le Sette più facilmente in contatto colle classi infime col proletariato, che si andava educando per averlo disposto all'uopo in un momento d'azione. Lavorando con infinita pazienza sul piano di Weisaupt, *sugli uomini d'ogni stato, d'ogni azione, d'ogni religione, e soffiando da per tutto lo stesso spirito*, le Sette seppero influire sul volgo dotto come sul volgo ignorante, e dirigere l'uno e l'altro *verso lo stesso oggetto, la rivoluzione universale* che meditavano, e seppero prepararsi nei grandi centri delle loro operazioni delle legioni di operai, di giovani, di proletarii soldati della futura repubblica. Per mezzo di quella organizzazione cupa ed infernale tutti gli errori divennero come un errore solo, tutte le tendenze ree conversero in una sola, tutte le idee antireligiose e antisociali si vennero a poco a poco coordinando in un sistema solo di andar lentamente spingendo la grande rivoluzione ideale, che dovea produrre poi la rivoluzione materiale, senza ommettere occasione intanto di atterrare ad una tutte quelle istituzioni religiose e civili che potessero presentarle ostacolo, e offrire qualche lato debole all'assalto.

Quelle repubbliche, di cui i capi settarii si ripromettevano di dover essere gli arconti e i dittatori, o gli *uomini-re*, secondo la frase del Veisaupt, non erano più per essi totalmente una chimera e nemmeno all' intutto una speranza. Fin dal 1832 il Mazzini, nella sentenza ch' ei proferì in Marsiglia contro alcuni settarii, e che fu di morte per Emiliani e Scuriatti (e seguita d'effetti), intimava ad un tempo la galera *ad vitam* alli Lazareschi ed Andreoni da subirsi da essi al loro *ritorno in patria*. Di siffatte sentenze ed esecuzioni settarie parlarono spesso i tribunali da quella di Kotzbue per mano del Sand in poi, nell' Alemagna, nella Francia, nella Svizzera e in Italia. In un viaggio poi che il sig. Michelet, professore dell' università di Parigi, fece in Isvizzera verso l' anno 1845, ei raccomandava ai suoi compagni della Svizzera: *De s' unir étroitement avec l' organe de la future république française le National*, i di cui uomini furono di fatti i primi assunti al potere nel 1848; e un autore protestante svizzero il dottor Coindet che lo narra in un opuscolo: *Les Radicaux et le Sunderbund*. Ora le Sette pretendono al conquisto della società intiera, e pensano che il mondo morale e civile stia tutto nella breve cerchia di loro consorterie, e che sia prossimo il giorno in cui il corpo settario potrà imporsi alle nazioni, come già i mamalucchi all' Egitto,

e dominarle a talento. Governo, esercito, finanze, tutto sta preparato nelle latebre per erompere all' opportunità; e già nel 1849 i giornali ne recarono le notizie di passaporti formali rilasciati da un governo settario sotterraneo di Baden, e tenuti per valevoli in alcuni dei cantoni svizzeri, ove i sozii alleati hanno realizzato le speranze degli altri, e siedono a capo dei governi.

Le forze delle Sette si mostrano certo cospicue pel numero; e se il generale Pepe nelle sue memorie ci schiera l' armata dei carbonari che già contava nel 1821 mille vendite nel solo reame di Napoli, altri fecero salire in tempi assai più recenti il calcolo del novero dei settarii in Europa ad otto milioni, calcolo, che per quanto esagerato, accenna pur sempre ad una vistosa cifra. Un cosiffatto Stato nello Stato dovea senza dubbio accarezzare l' orgoglio dei capi, che aveano già saputo organizzarlo all' ombra; ed animare le speranze della gioventù immaginosa e del volgo dei settarii creduli, a cui il segretume ingigantiva ancora le forze presunte delle consorterie cui appartenevano, e le speranze di riuscita che troppo spesso ne trassero molti a tentare contro l' ordine pubblico assalti funesti e male intesi anche nel loro intento; la storia degli ultimi anni pose poi in aperto la loro potenza funesta.

Non è nostro scopo il discorrere qui delle arti

con cui le Sette seppero poi scompartire le loro forze, paralizzare le avversarie, penetrare i segreti dei governi loro naturali nemici, dare una falsa direzione, e fare abortire le riforme più utili, velarsi sotto il manto della legalità, della politica, del pubblico bene per battere in breccia ogni religione ed ordine sociale, influire nella educazione pubblica e dilatare la loro propria per preparare generazioni novelle in cui la rivoluzione ideale antireligiosa e antisociale fosse già inserta, per così dire, col latte, insinuandosi nei consigli dei grandi, dei principi e dei volgari, parlando ora al pubblico nei giornali, ora in secreto ai diversi partiti, e accarezzando destramente ora l'uno ora l'altro. La nuova fase in cui era entrata la filosofia e lo studio del diritto pubblico, specialmente in Germania ove dall'antirealismo vuoto di Kant si tentava di ritornare ad idee più pratiche e positive, favoriva le Sette col permettere loro di prendere a tempo opportuno un color pacifico, e d'introdursi coi giornali e in molte altre maniere nelle legali discussioni politiche ed economiche. Può dirsi però che nulla vi fu di buono che non cercassero di viziare, niun evenimento politico di cui non sapessero trarre qualche partito, niuna istituzione o forza sociale su cui non tendessero la mano o per comprimerla o per piegarla almen per indiretto a loro uso e scopo. Edotte

dalla sperienza che i tentativi violenti raro riescono o durano, si appigliarono all' agitazione in apparenza pacifica, all' educazione del popolo, come la chiama Mazzini, certe che il di verrebbe in cui *si vedrebbero fuggire davanti alla sola potenza dell' opinione, re, signori, preti, ricchi, che formavano il vecchio edifizio sociale*, sol che vi fosse *coraggio* e *perseveranza*, che a quel paziente lavoro invocava il Mazzini nella sua famosa **nota** agli uomini d' Italia nel **1846**. Ed egli ivi non altro insegnava se non ciò che da oltre quindici anni si praticava dai settarii di Francia, di Svizzera e di Germania, dopochè le tentative violente del **1830** e del **1831** erano riuscite o rovinose o poco felici per le Sette che le aveano prodotte.

Ed è per la medesima finezza di astuzia che dove il massonismo, la carboneria e altre Sette siffatte non aveano fatto gran mistero di loro avversione alle monarchie di ogni genere e ai culti stabiliti, specialmente al cattolico, assai dichiaratamente mostrandosi distruttive, nei tempi più recenti le nuove si mantellarono di forme meno ributtanti, come di riforme religiose in un neocattolicismo più puro, di riforme politiche in governi più liberi e più forti, di riforme economiche aventi per oggetto il miglioramento dell' industria e del commercio, l' adescamento delle classi povere colle

teorie più o meno coperte di comunismo delle Sette propriamente dette poi socialistiche. Le Sette demagogiche nulla voleano di tutto ciò, nè monarchie temperate, nè democrazie vere, nè religione pura, nè carità cristiana o politica; ma giovava ostentare in pubblico ciò che i capi derideano e bestemmiavano in segreto.

La dispotica organizzazione interna delle Sette fondate sovra speranze che non danno verun sicuro assegno ai loro consorti di vedere realizzate mai in loro vita, e sovra il terrore di punizioni occulte, tremende, inevitabili per la virtù di un pugnale di cui non conoscono nè in mano di chi stia l'elsa, nè fin dove si stenda la punta non arrestata dalle barriere dei confini di veruno Stato; la flessibilità indicibile delle dottrine e dei sistemi d'esecuzione che non curano una teoria più che un'altra, una distruzione più che un'altra, purchè collimi allo scopo sostanziale per esse di atterrare ostacoli e fare larga la via alla ambizione dei capi; la portentosa arte di parlare alla immaginazione colla seduzione sono certo mezzi d'efficacia non dubbia a condurre la guerra antireligiosa e antisociale, e a vincerla con effetto sicuro quanto esser si possa contro ciò che natura e fede dichiara ed assicura indistruttibile in assoluto.

La strategica però delle Sette non variò sostanzialmente da quella già tracciata dai predeces-

sori. Parlarono tutti di libertà, come se questa potesse uscire dagli antri di congiura ove regna il vizio e il più crudele despotismo. Fu questa nel Secolo XIX come nei precedenti la grande menzogna di tutti i settarii demagoghi occulti o manifesti. » Non, la liberté ne peut, comme une pro- » stituée, sortir des mauvais lieux; fille du ciel elle » ne peut se trouver qu'avec la verité et la vertu.... » *Ubi spiritus Dei ibi libertas.* » (Lettra au roi de Prusse). La menzogna però si manifesta tanto più chiara che nei paesi retti a monarchia assoluta come in quelli retti a monarchia temperata, o a democrazia, le Sette agitarono la stessa bandiera di libertà indefinita: in nessun luogo la trovarono conforme ai loro desiderii, e teorie; in nessun luogo trovarono ordini politici che meritassero il loro rispetto; deppertutto proposero costituzioni o revisioni di patti sociali, costituenti e riforme; ma nissuna mai fu termine alle loro mire, esse non erano che il *vestibolo del tempio* a cui tendeano. Esse medesime, le Sette, si dierono a combattere il domani ciò che ieri aveano aiutato a fare, perchè non l'aveano fatto che come no passo alla dominazione cui agognavano, e che si vide di tempo in tempo passare, almeno effimeramente, nelle mani dei loro capi dove i tentativi loro ebbero trionfo, come in Isvizzera, in Francia, in Alemagna. Trionfo però che se era un termine per quei

che n' avevano profittato, non l' era per le Sette stesse i di cui capi di seconda fila si poneano tosto al lavoro di scavalcare i loro antesignani e i governi da essi fondati, appena che li vedessero pensare a conservare per sè il potere acquistato cogli sforzi comuni. Gran che! Quei capi che con tanta imperiosità reggono i loro addetti finchè la vittoria non li ha coronati, perdono ogni ascendente su di essi appena che l' hanno conquistata. Ed è perciò che di tutte le scellerate utopie del Veisaupt la più inesequibile sarà quella dell' *uomo-re*, e del regno pacifico delle Sette stesse: esse come le rivoluzioni non divorano solo i proprii figli, ma ancora i proprii padri.

Poco o nulla più inventive si mostrarono le Sette nelle armi che impiegarono contro la religione, la Chiesa, le istituzioni religiose e sociali che vennero talvolta parzialmente assalendo. Come nel secolo scorso, anche nel presente esse gridarono contro il fantasma del gesuitismo, poi del partito clericale, poi nel partito cattolico o religioso qualunque credenza confusero: chiesero riforme di pretesi abusi antievangelici, poi Cristo stesso negarono, o riguardarono quale un gran proletario; ed infine Dio tolsero dal cielo per idolatrare l' umanità e l' idea, come già la Dea ragione. Vollero una religione tutta di morale, senza papa, nè preti, nè gerarchia, e poi la morale in-

tiera sovvertirono. In politica gridarono contro l'arbitrio santificando l'assolutismo delle leggi, e poi le leggi tutte calpestarono dei codici, non meno che quelle dell'umanità e del retto scritte nel cuor dell'uomo: contro l'aristocrazia del sangue, poi contro quella del danaro, e infine contro qualunque disuguaglianza sociale, e qualunque proprietà; contro gli abusi, poi contro le riforme degli abusi veri o pretesi, e infine contro le leggi e l'ordine sociale in massa (1).

Per coprire la propria mina esse diedero sempre il cambio ai governi che le avrebbero dovuto sorvegliare; ai popoli che ne avrebbero dovuto temere, con fingere camarille, coogiure, fazioni cui attribuivano scaltramente ciò che esse faceano realmente.

Si inventò nel secolo scorso la favola d'una frammassoneria gesuitica per velare la vera, come nel corrente quelle della camarilla e consorterie gesuitiche o pretesche, messe io campo con imperturbabile sfrontatezza, e denonziate come verita tremende, e ripetute a diversi luoghi e tempi, in

(1) Uno dei rivoluzionarii svizzeri Druey dicea: *Nous ferons passer le niveau sur l'aristocratie de moralité.* Gli aristidi non possono piacere agli uomini del comunismo e del delitto. È noto il detto di Struve, che nel dicembre 1849 invocava nel giornale *Alliance des peuples* lo sterminio assoluto sovra i sei flagelli dell'umanità *Re, nobili, impiegati, ricchi, preti e soldati stanziali.*

Francia, in Isvizzera e in fine in Italia da uomini che aveano le tante volte riso in secreto e poi in pubblico di loro finte paure, e del vero panico che essi aveano saputo spargere con quelle loro commedie di quindici anni.

Quelle arti non di meno valsero, perchè appunto non si ebbe dai governanti la sollecitudine di precauzionare i popoli, non con semplici denegazioni, ma col porre loro sott' occhio le prove delle vere e vaste congiure dei settarii, e della nissuna fede che essi stessi aveano alle menzogne e calunnie che volgavano contro gli uomini rivestiti di poteri e di caratteri pubblici. Perciò le congiure ipotetiche e false furono credute da molti senza la menoma prova; le vere nol furono o apparvero soltanto come pensiero di pochi discervellati, anzichè effetto di una calcolata strategica fornita di mezzi vasti e potenti.....................

Nelle consorterie demagogiche, di cui parliamo, troviamo leggi costitutive e massime autentiche, che determinano lo scopo rivoltoso e tirannico di ciascuna Setta in particolare, e del corpo loro in universale: troviamo i *monita secreta* dei corifei, che insegnano parte per parte le industrie per arrivarvi, impadronirsi della educazione pubblica, influire sui governi, e procurare di attrarre in mano dei sozii il maneggio delle pubbliche cose, piaggiare i grandi, ingannare i volgari, agitare le masse, ca-

lunniare gli avversarii, atterrirli o disfarsene all' uopo, esigere obbedienza assolutamente cieca dai soggetti. Basterebbe a prova la famosa istruzione dal Mazzini nel 1846 diretta agli amici d' Italia, che di tutte le tali arti è un sugoso compendio. Nelle Sette poi troviamo i casisti, che senza molte discussioni, condonano ai sozii tutte le licenze di costume e di empietà che loro possano talentare senza pregiudizio dell' associazione, e si arrogano ogni facoltà di mezzi che conducano alla *souverainete du but*, al trionfo della Setta, posti fra' primi l' omicidio per ferro o per veleno, e lo spergiuro a chicchessia fuorchè alla Setta e ai suoi reggitori..... Una cosa sola non troviamo, cioè i santi: niuno ha mai pensato distinguere nelle Sette demagogiche, che pongono i loro addetti fin dalla prima iniziazione in ostilità giurata coll' autorità religiosa e civile, i santi dai politici; al più si distinguono dagli accalappiatori i miseri accalappiati. Santi, per quanto si prenda tale nome in senso lato, nè le Sette si vantano d' averne, nè verrno ve li cerca; e l' opinione pubblica non ha elogii pei settarii, ma compassione sola pei creduli illusi, che lor nemmeno si dovrebbe sempre in tutto, poichè essi tali non sono se non per l' orgoglioso sprezzo delle leggi della Chiesa e degli Stati che quelle consorterie condannano espressamente; e delle leggi stesse della naturale prudenza e giustizia che in tali misterii e segretumi nulla lasciano sperare, nè vedere di buono.......

Puossi dunque sperare che sia venuto il tempo che cessi l'inconcepibile cecità dei governi, l'illusione non meglio facile a spiegare dei popoli? Le rivelazioni si fecero più che mai numerose dopo lo sfoggio che il socialismo fece di sue forze per tutta l'Europa in questi ultimi anni; forze la maggior parte attinte nell'organismo e nell'impulsione settaria. I condottieri, ora per orgoglio ora per dispetto contro i loro antichi amici, burlando, istoriando, riconvenendosi gli uni cogli altri, lasciarono penetrare l'occhio del pubblico nei loro misteri. Essi dissero la loro ultima parola, e confessarono come le mutazioni d'ordini sociali, le temperazioni di monarchie, e le democrazie da essi chieste, non erano che un avviamento alla repubblica sociale, al comunismo di cui largir voleano al volgo la teoria, a sè riservare i benefizii. Dissero come la religione, la moralità, la civiltà di cui parlavano con tanta passione, non erano in loro senso poi che il ripudio d'ogni fede, la santificazione di tutti gli appetiti, l'anarchia. I loro scritti e giornali sono pieni di tali confessioni: Prudhon, Chenu, Marr, Heitzen, Struve, Becher e infiniti altri non arretrarono nei loro fogli di Londra, di Francia, di Svizzera, avanti al cinismo delle parole, delle massime, delle opere.....................

Quei benefattori sublimi dell'uman genere invocano lo *sterminio dall' Oceano al mar Nero,*

dal Tago all' Ural di milioni d' uomini; e si consolano al pensiero che forse l' omicidio sia una necessità fisica, e che *la terra* e *l' atmosfera abbisognino di sangue umano per poter compiere i loro processi chimici e fisici*. Si è la *festa della vendetta*, che dichiarano di prepararsi a festeggiare *su monti di cadaveri. Oh! possa io vedere grandi vizii*, esclama Marr, *l' assassinio stillante sangue, colossale; e non sempre la fastidiosa virtù e la morale. Il riepilogo di ogni degradazione dell' uomo, la sua degradazione stessa è la così detta religione, da noi appellata cristianesimo. L' ultima voluttà*, che si ripromette il Kolmacher, *è di appiccare di sue mani l' ultimo prete al collo dell' ultimo dei ricchi.*

Ciò non ostante chi potrà accertarsi che un fatal sonno non torni a sopire le nazioni e i loro rettori, come dopo le rivoluzioni precedenti in cui i settarii aveano colle opere e colle parole poste in mostra le proprie macchine e la terribile energia di coi le aveano saputo dotare? Noi crediamo che le Sette sono ancora più formidabili per essere il termometro della depravazione che non per esserne il fomento e la centralizzazione; e perciò che elle trovano troppi complici o patroni fuori della loro cerchia e deboli resistenze che n'aumentano la forza relativa, la quale in sè medesima sa-

rebbe sempre minima a petto di quella delle nazioni e dei governi.

Una circostanza però potrebbe influire in qualche parte sull' avvenire di tali Sette e sulla formazione di altre nuove, ed è la stessa immensa estensione che presero, e l' impossibile assunto che si tolsero. Egli fu più facile alla massoneria e alla carboneria, centralizzate in un regime unitario interno, operare delle rivoluzioni politiche e radicali in seno ad alcuni degli Stati, sebbene dei più forti d' Europa, che non alle molte Sette federate dei nostri tempi, soverchiarli tutti in nome di una democrazia senza nome, senza forme, senza veruna condizione d' esistenza, quale sarebbe quella predicata dal comunismo; o in nome di una statolatria idolatrica, quale sarebbe quella a cui più particolarmente tende il socialismo. Invano le Sette sperano di conquistare il mondo; esse non sono che uno stato nello stato, una pianta parassita della società; morrebbero il dì che l' avessero disciolta: ed anzi niuna di esse sopravvive mai al proprio trionfo; la luce le uccide, e la discordia nella divisione della preda le strazia.

Molti sono anche fra esse gl' illusi che le abbandonano al vedersi sfuggire dagli occhi le promesse di libertà, di virtù e di pubblico bene; sentendo risvegliarsi il pudore naturale.

Si può dunque prevedere che l' esito delle ri-

voluzioni attuali porterà con sè lo sfacimento del macchinismo settario, quale è al presente. Ciò però non vuol dire che tolga il mal volere, la sperienza, e i mezzi di ricostrurlo, come già fecesi più volte: la guerra alla religione e alla società avrà sempre chi cercherà di nodrirla e capitanarla; sta ai reggitori dei popoli l'impedire che questi riformino le loro squadre (1).

Come le Sette riuscirono a parecchie vittorie parziali, ma non a quella vittoria universale che speravano sulla Società tutta europea, per uguale e maggiore ragione poterono le Sette alterare gravemente la religione cattolica or qua or là dove le recarono colpi parziali, ma non è possibile che la distruggano. E nemmeno è possibile che distruggano mai come vorrebbero l'organismo religioso ad un tempo e sociale, che ella somministra ai popoli come ultimo superstite dove si sciolgono gli altri; organismo che le stesse religioni false vengono sebbene imperfettamente imitando. » Le catholicisme est l'élément organique le plus ancien » et le plus puissant encore des sociétés modernes; » comme le plus ancien et le plus puissant, il ne

(1) Ora (1853) nella Francia e nel Belgio specialmente, la massoneria torna a far gente numerosa, ed a mostrarsi imponente: forse appunto per riordinare in un corpo le diverse ramificazioni in cui s'era slegato l'unitarismo antico. *Nota aggiunta dal ch. Autore per questa ristampa.*

» peut être révolutionné que le dernier. » Così Prudhon *(Confess. d'un révolut.)*. L'organismo ossia la gerarchia cattolica non sarà rivoluzionata mai: nella dissoluzione della civiltà e dell'impero romano ella non solo resistette, ma ringiovanì i popoli e civilizzò i barbari; e questo fu il titolo del potere della Chiesa del medio evo; essa era l'unica istituzione organica e benefica rimasta superstite al mondo nella confusione e barbarie generale.

Se le Sette potessero ricondurre la società europea ad una confusione simile, la Chiesa cattolica rinnoverebbe i prodigi di sua missione soprannaturale ad un tempo nell'origine, e anche naturale negli effetti. La società non può perire dove vive la religione indestruttibile non solo nei suoi dommi e nelle sue leggi, ma ancora nella sua gerarchia: questa non cesserà mai di essere al mondo grande e visibile, e noi cattolici lo sappiamo per fede; giammai dunque la gerarchia settaria vi potrà fondare il suo regno universale. Quanto più le Sette faranno diserti i popoli d'ogni bene e degli ordini sociali fondati da mano umana, tanto più li obbligheranno a cercar salute sulla montagna di Sionne, da cui esce la legge e la parola di Dio. Le Sette sempre si troveranno in definitiva in faccia all'organismo cattolico invincibile, dal cui seno uscirebbero all'uopo, come mille anni sono, nuove forme

di governi civili e di nazionalità. Ma siccome il cristianesimo è produttore, egli è anche conservatore di ciò che ha generato; e per esso la civiltà europea non verrà mai in piena balìa del dispotismo di quelle infernali combriccole. Tanto se ne terranno più illesi i popoli e i pubblici ordini, quanto più si terranno fermi sulla loro base: come per contro quanta indipendenza pretestano dalla religione e dalla gerarchia di lei nelle cose di fede e di morale, altrettanta dipendenza acquistano dalle Sette demagogiche ed empie.

Riepilogando adunque, possiamo conchiudere che le Sette segrete e demagogiche aggiunsero alle dottrine di empietà, di ribellione, d'anarchia, di utopie largamente preparate, l'efficacia di una organizzazione potente e di una sagacia sperimentata nell'usare i mezzi accomodati ai tempi, ai luoghi e alle circostanze per andarle dilatando e attuando, e riducendo ad unità per così dire, di eterodossia e di escentrica tendenza; organizzazione però potentissima come macchina e arte di guerra a distrurre, nulla al rifare. Esse non sono da loro sole il socialismo; nè basta ai difensori della società il precauzionarsi da quelle congreghe, le quali però contribuirono potentemente a crearlo e condurlo allo scopo che pel socialismo è nubiloso e indefinito, per esse è preciso e determinato, scopo cioè di distruzione e di tirannia. Esse pretendono al

conquisto della società intiera. Esse pensano che il mondo morale stia totto nella breve cerchia di loro consorterie; e che sia prossimo il dì in cui il corpo settario potrà imporsi alle nazioni, come già i mamalucchi all' Egitto, e dominarle a talento. Questo scopo fu più o meno quello dei settarii di totti i tempi, che predicarono colle armi in mano la libertà e la indipendenza politica, o il proselitismo religioso.

RENDU MONSIGNOR LUIGI

VESCOVO D' ANNECY

DE LA LIBERTÈ ET DE L'AVENIR

DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

PARIS, 1849

Pref. f. XI. a segg.

Esce ora l'Europa (1849), ciò che era difficilissimo a prevedersi, dal pericolo di quell'oppressione che una Setta non meno nimica dell'ordine che della libertà da lungo le preparava. I socialisti sono stati vinti nel gran combattimento che han fatto all'incivilimento cristiano, dalle coste della Sicilia alle frontiere della Scandinavia; ma se perdettero la battaglia, non perdono per questo nè il coraggio, nè la speranza: domani si ritrarranno nelle tenebre, per cospirare, per organizzarsi e per fare i preparativi d'un nuovo assalto da darsi alla società. Lasciati da loro non sarebbero di pericolo

alla società; ma se sono troppo pochi di numero per tentare da soli la conquista del potere, essi riescono però a forza di scaltrezza e d' audacia ad attirar nel loro campo la innumerabile moltitudine di quelle intelligenze venali, che si prestano al servigio di tutte le passioni.

Hanno dovuto finalmente convenire tutti gli uomini capaci di pensare nell' ultimo fine, cui intende la Setta occulta, che s' è manifestata in Europa. Comprimere l' umanità nel ristretto circolo di una eguaglianza così perfetta e completa come la potranno produrre i mezzi di compressione che sono in potere de' settarj; stabilire un livello sotto del quale dovrà rimanersi ogni creatura umana; comprimere gli slanci del genio; assegnare ad ogni mente un' egual porzione di pensiero; distruggere l' emulazione; soffocare nei cuori quel sentimento di perfettibilità, che gli eleva; togliere i quattro talenti a chi ne ha cinque, temendo ch' ei non sorpassi chi non ne ha che uno; distribuire eguali porzioni de' beni della terra a chi ha molti bisogni ed a chi non ne ha alcuno; annientare i cari affetti di famiglia; dividere il popolo in oppressori ed oppressi, in padroni e schiavi: eccovi il fine di tutto il socialismo. Nella disegnata rivoluzione, non si tratta nè di monarchia, nè di repubblica, nè di piccola o grande nazionalità; ma di una radicale trasformazione del mondo e quasi direi della uma-

nità. Le preliminari rivoluzioni, che noi abbiamo passato, non erano che transizioni necessarie per avvicinarsi allo scopo; e specialmente per ottenere la cooperazione di una moltitudine di sempliciotti i quali non vedendo che i primi passi, incedevano con ardore nelle vie che menavano allo sconosciuto.

Per giungere al compimento de' loro disegni cominciarono naturalmente i Settarj dalla parte più elevata della Società, essendo persuasi ch' eglino avrebbero in loro ajuto tutta la parte inferiore della gerarchia sociale. Essi dissero ai Re: *Ajutateci ad abbattere questa lega feudale, che tiene in angustie il vostro potere;* e la lega feudale dovette cadere. Essi dissero all' aristocrazia de' nobili: *Ajutateci ad incatenare e detronizzare questi Re, che s' accordano sempre co' popoli per opprimerci;* ed i Re dovettero cadere, o di Re non conservarono che il nome. Essi dissero all' aristocrazia de' cittadini: *Ajutateci a distruggere questa nobiltà orgogliosa, che non vi è superiore che in quanto voi l' innalzate sottomettendovi a' suoi piedi;* e la nobiltà dovette cadere. Ora essi dicono ai proletarj: *Ajutateci a cancellare dalla superficie della terra sino alle ultime vestigia questi ricchi avari e sprezzanti cittadini, che vi tengono in servitù e vi sfruttano in loro vantaggio.* Se la classe de' cittadini non è per anco caduta, si è che uno sguardo sul pas-

sato e sull' avvenire ha potuto rannodar all' ordine abbastanza numero di spaventati per arrestare il movimento; ma non è ancor finito tutto. Essi hanno detto ai Re, ai grandi signori, ai nobili, ai cittadini, agl' industri ed ai capitalisti: *Ajutateci ad abbattere quella Chiesa di Cristo, che dà a tutte le leggi una forza ed un potere, che sorpassa i nostri mezzi*; e subito questi figli del secolo si sono messi concordemente a scavare i fondamenti della Chiesa. E se dessa non cadde, si è perchè nulla può l' inferno contra di Lei. Si abbattono troni, ma non si abbatte Iddio.

Fa meraviglia però il vedere che un sì piccolo numero di nomini, senza verita, senza filosofia, senza missione, non potenti offerire alle intelligenze che dottrine sì assurde ch' essi stessi credettero di dover tenersele celate insino a quel giorno, in cui si risguardarono come sicuri della vittoria; fa meraviglia, diciamo, il vedere questi uomini agitare la societa, mettere i popoli in sommossa, alzar palchi omicidi, rovesciar monarchie, ed operar rivoluzioni, colla stessa facilità, con cui si cambiano i scenarj del teatro. Onde dunque ritraggono essi tanto di forza? Qual' è la misteriosa ragione de' loro successi? Eccola.

Corrodere sordamente la società visibile e legale, col mezzo di una società occulta; appostarsi in sul mezzo della scala sociale, e destramente servirsi

dell' alto contra il basso, e del basso contra l' alto; ingannare il popolo con parole che non intende, e sedurlo con promesse che lo allettino: ecco il segreto.

Si risguardarono in ogni tempo le Società segrete come il mezzo più efficace per trionfare di una grande resistenza. Se ne formarono in ogni epoca, e con fini or buoni, or tristi; ma usarono sempre il secreto qual potente soccorso. Una cospirazione non ha speranza di successo che col mezzo del segreto. Ora il socialismo è una vasta cospirazione contra all' ordine sociale, che coll' opera delle Società segrete ha preso tanto gigantesche proporzioni che giunge ad avviluppare l' Europa ed il nuovo mondo.

Dicevamo or ora che è piccolo il numero dei Settarj; e lo è senza dubbio se si confronti colla totalità della popolazione: ma se si calcola il posto ch' ei tiene nella parte attiva ed influente della società, si vedrà occuparne una buona metà. Si coglie il giovine al sortir di collegio, se pur non fu preparato nel collegio istesso. È legato da impegni non molto serj in principio; e dopo un più o meno lungo noviziato, è definitivamente aggregato. Nella immaginazione di un giovine v' è qualche cosa di seducente in quella vita di mistero, in quel lavoro di demolizione, in quella duplice esistenza sociale, in quello stesso sacrifizio, che si esige per parte

degli affigliati. Per chi conosce il cuor dell' uomo riesce facile il comprendere la seduzione.

Dal momento che si è legato, il nuovo membro della fratellanza non è più padrone di sè: egli accondiscese alla espropriazione di sè stesso, senza sapere precisamente in favore di chi, nè per qual motivo. Il monaco cattolico che fa voti, sa per lo meno ciò che promette a Dio. Egli si sottopone a regole determinate, e professa dottrine che non potranno cambiarsi da alcuno. La di lui volontà libera nella scelta della propria servitù, rimarrà libera finchè vivrà, non essendo in potere di alcuno l'imporgli una diversa volontà. Il fratello delle Società segrete, questo monaco della politica moderna, fa voti indiscreti, temerarj e criminosi. Esso alienò sino la libertà di pensare. In politica, in morale, in religione egli riceve le dottrine belle e fatte, e che cambieranno a seconda del capriccio, o dell' utilità di que' motori cui egli ciecamente si sottopose. Un' aspra e continua lotta agita la di lui intelligenza. S' ei vuol sostituire il suo pensiero al pensiero, che gli viene imposto, la sua parola vien meno, o si fa debole sotto alla penosa sensazione di un pugnale sempre appuntato sul suo cuore.

Fra le tante cose, che accadono ai nostri dì nell' ordine sociale, vi sono certi fatti, che a primo aspetto sembrano misteriosi ed inesplicabili, ma che agevolmente son messi in chiaro qualora per esa-

minarli dal vero loro punto di vista teniamo calcolo delle Società segrete. Avete mai osservato fra voi perchè tanti, che non mancano nè d'ingegno, nè di coltura, nè di buon senso, tergiversano ogni volta che sian condotti nel campo delle verità morale e religiosa? Perchè parlano essi con imbarazzo; tortamente concludono, e non fanno che mezze concessioni nelle cose più evidenti? Ahimè questo accade perchè non sono più liberi. Da che cosa viene che tanti personaggi, che per lo stato loro avrebbero interesse a mantenere l'ordine e la giustizia, si pongono nelle pubbliche discussioni e nei dibattimenti sotto allo standardo dell'anarchia? Essi han dato promessa. Avete mai pensato a spiegare come le donne in generale, gli uomini del volgo, i semplici abitatori della campagna mostrino maggior franchezza ne' principj, un giudizio più giusto, una ragione più indipendente, un sentimento religioso più retto, una coscienza più chiara, di quel che sia possibile trovare in uomini della società che si reputa istruita? Non ne troverete la spiegazione che in una più compiuta libertà di spirito. Ciò avviene loro perciò che non appartengono a Società segrete.

Come può spiegarsi che da qualche tempo noi vediamo tante ritrattazioni? Come è che vedonsi anche nelle alte sfere della politica tanti e tanti rinunciare al passato, render giustizia a que' prin-

cipj, che in altro tempo perseguitavano con odio, arrolarsi sotto le bandiere contra cui combatterono, e dimandar perdono a Dio ed agli uomini del soccorso che aveano già prestato alla demagogia? Ahimè! Ciò avviene perchè essi ignoravano ciò che volevano esigerne que' Capi, a cui avevano avuto l' imprudenza e la sventura d' infeudarsi.

Lo scorso anno (1848) è stato un' epoca di grandi rivelazioni. Io quel giorno, in cui la rivoluzione si mostrò trionfante in quasi tutti i punti d' Europa, i livellatori poterono darsi a credere che nulla potrebbe oggimai più opporsi all' inaugurazione di quel nuovo ordine sociale, che aveano tenuto nascoso in sino allora temendo non ne spaventassero gli stessi loro partitanti. Proclamarono essi la repubblica sociale, e subito un moto di stupore agitò tutte le menti. Ciascuno riflettendo sopra di sè medesimo, esaminando il passato, s' è voluto render conto del valore e del fine delle proprie azioni. L' aristocrazia dei cittadini di ogni paese, che col suo orgoglio, colla sua sensualità aveva creduto non ischierarsi che contra i Re, contra la Chiesa e contra il suo Cristo, s' è avveduta per la prima volta e con attonito stordimento ch' essa si era armata contra di se medesima. Colpita nell' unica convinzione che le rimanga, cioè del suo interesse materiale, essa ha dato indietro per ispavento. E stato allora che ha avuto princi-

pio quel movimento di cui siamo testimonj. Gli uomini di carattere hanno detto: Noi ci siamo ingannati; abbiamo smarrita la via; i timidi si sono fermati senza dir niente, ed i perversi han detto: Seguitiamo sino alla fine!

Se un uomo di coraggio, leale, generoso e capace giunge a coprire un posto elevato, dal quale egli potrà esercitare una benefica influenza sopra la società, egli è subito perseguitato dalle più nere calunnie e designato, con appellazioni preconvenute, alla pubblica avversione. La di lui condanna passa rapidamente dalla Società segreta al *club* che ne è il vestibolo; dal *club* essa perviene al *giornale*, che ne è l'organo, e dal giornale se ne va al crocivio ove si organizza la sommossa, che dovra cacciare l'onesto ministro per lasciare il posto ad un *adepto*.

Non avete mai osservato che le vittorie ottenute colle armi in favore dell'ordine e delle leggi rimangono senza effetto sì per l'ordine, che per le leggi? Che ordinariamente vien guastato dalla diplomazia ciò che aveva fatto un'armata? La ragione si è che la Setta è riuscita a porre de' suoi in ogni luogo. Non v'è consiglio, non v'è assemblea, non v'è commissione, non v'è congresso, che non contenga abbastanza affigliati per paralizzare una buona misura, o per far trionfare un malvagio pensiero.

Appena i partitanti della giustizia e dell'ordine hanno ottenuto una vittoria, si fa sentire il più delle volte una potenza misteriosa e sconosciuta, che gl'induce a gettarsi in ginocchio a domandar perdono ai vinti. Nè si contentano di questo; essi giungono a domandar licenza d'adoperarsi con questi ultimi a ricuperare il tempo perduto; di guisa che le sconfitte non men delle vittorie tornano a vantaggio delle cospirazioni. Se le armate d'Europa si riuniscono per detronizzare e chiudere nella Francia la porta alle rivoluzioni, appena l'opera è compita, comparisce una ventina di rivoluzionarj per averne la chiave nelle mani. Se la Spagna col suo eroismo a forza di devozione, di coraggio e di sangue perviene a cacciar lo straniero dal proprio territorio per rimettervi la monarchia, e con essa far rifiorire quelle antiche franchigie di cui andava sì fiera; appena finito il combattimento, vengono i settarj ad impadronirsi del bottino, ed a cedere alla demagogia le conquiste ottenute in nome del Re. Se nelle giornate del Giugno non meno che in quelle del Febbrajo, il popolo trionfa in nome della libertà, delle famiglie, de' comuni, delle province, delle coscienze e dell'insegnamento; dietro a quelli che han ottenuto vittoria, vengono negoziatori abbastanza destri per far credere che il popolo non ha combattuto che per la servitù; e così il servaggio continua, se pur non è fatto più duro.

Vedendo questi deplorabili travolgimenti degli umani pensieri, noi non possiamo a meno di non domandare che cosa rimarrà alla Chiesa, agli amici dell' ordine e della libertà in conto del sangue versato dalla nobile gioventù di Francia sotto alle mura di Roma (1849). La parte degli scannatori non sarà essa la migliore almeno nell' avvenire? Non vi sarà un' altro Lesseps per patteggiare cogli oppressori?...... Meritano scusa questi timori; giacchè noi sappiamo che ovunque vi sono de' fidi, che hanno a rappresentare certe parti a benefizio della Setta!......

Se viene a formarsi un vuoto negli uffici più importanti della società, udiamo subito sortire dalle Società segrete una parola d' ordine portante un nome proprio, che è d' uopo spingere al potere. I Settarj non si prendono pensiero dell' attitudine degli uomini ch' essi propongono: quello che loro importa è che siano demagoghi. Essi hanno per ogni cosa un' idoneità convenzionale. Attribuiscono sapere all' ignoranza, intelligenza alla mediocrità, ed a tutti baldanza ed audacia. I loro diplomi di capacità sono accettati senza esame anche da quelli, cui importa moltissimo di non crederví.

Se apparisce nell' orizzonte letterario un libro ricco di stile e di verità; una di quelle produzioni che onorano la mente umana per la santità delle dottrine e la bellezza delle forme, un decreto di

proscrizione lo caccia subito da ogni luogo: imprigionato nell'indice dei Settarj, è molto se gli riesce di passar silenzioso a traverso le file del Socialismo per appellarsi alla posterità.

Se v'è duopo di un delitto all'attuazione delle loro teorie, voi sentite subito a dire che è stato commesso. Il tribunale rivoluzionario si raduna, condanna ed assegna gli esecutori alle sue sentenze. Di qui si vede che i Vand, i Fieschi, i Barbes, gli Alibaud e tanti altri obbedirono a questa tenebrosa potenza, che richiese il sangue di Luigi Filippo, di Leu, di Ximenes, di Rossi e di cento altri difensori dell'ordine sociale e della libertà dei popoli. Si onorano gli assassini; e se qualcuno di loro cade sotto alla scure della giustizia, son essi tenuti in conto di martiri; le foggie del loro vestire diventan di moda, si spargono fiori sulla loro tomba, e se ne vuol avere iodosso qualche reliquia, od una macchia del loro sangue!

Ciò che torna più maraviglioso a vedersi è l'operare di questa gran macchina delle Società segrete nel diffondere un'idea, una parola d'ordine, un partito, od una dottrina, che si voglia far dominare. Il motore del centro, quegli che detta il pensiero e distribuisce la vita a tutto il corpo, dà il primo impulso, a tutto il meccanismo è in moto. Gli è come no telegrafo elettrico parlante, che ha vie per tutti i luoghi, ed ovunque trova

campanelli e quadranti indicatori. Il motore dice: *Italia! Italia! Polonia! Polonia!* e subito la macchina canta *Italia! Polonia!* Egli dice *Cristianesimo primitivo!* ed ecco che tutte le canne dell' instrumento ripetono e cantano in mille guise *Cristianesimo primitivo!* Egli pronuncia *reazione, gesuitismo, costituzione violata!* non si parla d' altro. Se s' accorge che la parola *libertà* è logora; che il pubblico comincia a volerla da vero, egli la fa prestamente sparire dal repertorio delle Società segrete, e pone all' ordine del giorno la parola *democrazia*, che diviene il tema universale.

Sarebbe difficile a trovarsi un mezzo più acconcio a degradare il genere umano, che non le Società segrete. L' individuo, che si è infeudato ad esse, si è privato del proprio arbitrio; stretto ad un' opinione come il furfante alla berlina, dannato ad ignorar tutto il resto, gioco di un cieco fanatismo, avvilito nel misero ufficio di portar in volta gli altrui pensieri, deplorabile istrumento di disordine e di delitti, egli perde la più bella delle prerogative dell' uomo, quella cioè di una libertà completa. E in questo annichilamento dell' individuo che consiste la forza delle Società segrete, ed il mistero delle rivoluzioni.

Evvi un' età in cui la ragione matura prende il dominio, ed in cui l' uomo divenuto padre di fa-

miglia sente signoreggiare in sè medesimo l'istinto di conservazione: gl' incresce allora d'aver ceduto le sue forze giovanili all' esercito degli oppressori, ma è troppo tardi; egli non può nemmeno dar l'appoggio della sua regione al partito della libertà, oppresso dal peso delle sue catene, annichilato dai giuramenti che pesano sulla sua coscienza, spaventato alla vista del pugnale ognora rivolto verso il suo cuore, umiliato dal solo pensiero di resistere a sè stesso, la sola parte che gli è ancora permesso di fare, si è quella d'un essere indifferente e passivo, assistente ad occhi chiusi alla rovina sociale che lo circonda. Non è questo che vediamo ad ogni passo? Voglio dire che, dopo aver logorato la vigoria dell' uomo, le Società segrete si servono anche della di lui inerzia per raggiungere il loro scopo.

Un altro mezzo che pongono in opera gli oppressori, consiste nell' adoperare le parole più seducenti e più atte ad illudere quelle menti, che non avendo l'abitudine di scandagliare la metafisica del linguaggio, non possono trovarne il vero significato. Non si è dato abbastanza valore alla potenza delle parole; ed è per non averla conosciuta che gli uomini onesti l'hanno abbandonata ai nemici della Società.

Dopo certi avvenimenti si sente dire non rade volte: *fu una malintesa.* Chi sa che non si

giunga a dimostrare che tutte le rivoluzioni furono fatte coll' ajuto di parole male intese?

Il popolo! — è la parola prediletta degli oppressori: poichè siccome per raggiungere la loro meta occorrono le braccia di cui il popolo è ben provvisto, non si tratta che trarlo al loro partito. Gli è per il popolo che si danno tanti pensieri; è per il popolo ch' essi atterrano i troni; per il popolo fanno essi le leggi; per il popolo vorrebbero stabilire la ghigliottina in perpetua permanenza. È per il popolo che aggravano il *budget* dello Stato; che fanno procedere in via progressiva le imposte; che si assegnano di grosse paghe. Per il popolo si fecero le venti rivoluzioni, che si succedettero in un mezzo secolo; ed è per il popolo che se ne preparano altre venti. Possiamo meravigliarci che il popolo le abbia comperate a prezzo del suo sangue e dell' ultimo suo denaro? Povero popolo! l' esperienza non gli giovò mai nulla. Negli antichi tempi come al dì d' oggi, egli fu la bestia su cui montarono tutti gli ambiziosi, che vollero giungere più presto al potere. Almeno che dopo essersene serviti, gli oppressori la ritornassero a libertà! Ma purtroppo gli sproni rimasero, e rimarranno sempre infissi nel suo fianco finchè vi saranno ambiziosi da soddisfare; ed essi si serviranno sempre del popolo come d' un martello a demolire la società. Povero popolo! ripetiamolo:

non si dà mai un colpo per lui ch' egli non ne risenta metà della scossa, e di cui egli non sia la prima vittima!

Gli oppressori pongono uno studio grandissimo, una destrezza che si potrebbe dire ammirabile, se avesse un miglior fine, nelle loro ipocrite proteste di volersi sacrificare pel bene del popolo. Anche quando avviliscono, rovinano, incatenano e strozzano il popolo, essi riescono a persuaderlo di aver fatto ciò pel suo maggior bene. E pur troppo alla fin fine egli lo crede. Nè la cosa può essere altrimenti. Poichè coloro che avrebbero diritto di chiamarsi suoi veri amici, e che in realtà sono, non parlano mai di lui. Parrebbe proprio che si volesse a bella posta lasciare agli oppressori tutto il prestigio delle parole atte a sedurre......

La prima cura de' Settarj si fu d' appropriarsi in loro vantaggio i nomi più onorevoli, e più atti a procurare alle loro persone un certo interesse di curiosità, di ammirazione ed anche di superiorità. Essi si dissero filosofi, spiriti forti, uomini liberi, amici della ragione, liberali, protettori de' lumi, illuminati ec. Facendosi scudo per tal modo di quanto v' ha di splendido nel linguaggio, essi cercano di affibbiare a quanti non sono de' loro i nomi più ridicoli.

Fuori della loro Setta non vi ponno essere che *persone piene di pregiudizj, coste di Bra-*

mini, imbecilli, sciocchi, bacchettoni, oscurantisti, superstiziosi, fanatici, satelliti del dispotismo ec. ec. Si comprende di leggeri qual forza abbia un simile linguaggio sulla moltitudine ignorante, ed anche su quella turba ambiziosa di semidotti, che è incapace di penetrare sotto alle parole per iscoprirvi il valor reale delle persone e delle cose. Si capisce ancor meglio quanti proseliti debbano procacciare alla Setta le lusinghiere denominazioni di liberi pensatori, di spiriti forti; le quali sono sì seducenti per quelle vanitose mediocrità, che hanno d'uopo di montare sopra d'un palco, se vogliono essere vedute.

Specialmente col mezzo del linguaggio la filosofia demagogica è riuscita a snaturare la morale politica. Il popolo (e quando diciamo *popolo*, intendiamo parlare della universalità degli uomini, perchè i capaci non sono che eccezioni), il popolo non può che ricevere dottrine, egli non le fa; egli non indaga nemmeno se sotto l'espressione vi sia nascosto un senso totalmente opposto a quello, che sembra raccogliersi dalla natural significazione delle parole. Se un partito politico si distingue fra tutti quelli che hanno lavorato e lavorano alla demolizione dell'ordine sociale, si sforzano di conciliargli la pubblica stima dandogli un nome di cui possa insuperbire: lo pongono al più alto grado sulla scala del progresso, e gli dan fama di

progressista (avancé). A loro dire è un partito, un uomo molto avanti in fatto di progresso *(très avance)*. Ledru-Rollin che aspira progressivamente all' eguaglianza, o meglio alla distruzione delle ricchezze, e un *progressista* quando si paragoni a que' retrogradi che credono la Repubblica compatibile colla libertà di possedere: ma egli stesso divien retrogrado comparandolo a Proudhon che invoca la distruzione de' capitali e l'abolizione della proprietà individuale; egli e questi eminentemente progressista *(tres avancé)*. Tutti quegli oratori da banchetti politici, i discorsi de' quali sono vere ovazioni all'assassinio, alla *Ghigliottina* perpetua, ed a tante altre amenità socialistiche, non sono già, come si potrebbe credere, fautori di brigandaggio; essi non sono che piu o meno *progressisti (très avancés, des plus avancès)*: nè si potrebbero trovar superiori ad essi nella scala del progresso che gli assassini del general Brea, quelli del conte Latour, di Rossi e di tanti altri. Se però non vogliano loro disputare la preminenza que' malfattori che aspettano le vittime agguatati nelle principali strade, siccome inventori che sono di un nuovo diritto pubblico, di una nuova maniera di acquistare il dominio: questi infatti sono tanto avanti nel progresso che noi non troviamo possibile il sorpassarli.

Siamo però giusti; sono troppo abili gli op-

pressori per permettere che si logorino e cadano di considerazione le parole, delle quali hanno ancor bisogno. Giusti estimatori della credulità popolare, essi sanno fermarsi in tempo e non permettere che si diano alle ultime conseguenze delle loro teorie que' nomi coi quali eglino sogliono mascherarsi. Che se per contrario qualche mente acuta e leale osa indicare alla pubblica indignazione gli odiosi disegni nascosti sotto la veste delle parole, s'odono gridare alla calunnia e all'impostura: la voce della lealtà rimane oppressa sotto il clamore dell'ipocrisia. Il partito che si è convenuto di chiamare degli *uomini onesti* e che sarebbe meglio chiamare *della buona gente*, ovvero, se piacesse meglio, della *gente pulita*, si pone sempre dalla parte degli oppressori per raccomandare la moderazione nelle parole, ed impedire specialmente che sieno chiamati col loro nome i furfanti. Così gli avventurieri, che sembrano spiare da tutti i punti d'Europa quello in cui possono recar soccorso alla ribellione; i sicarj, che fanno preludio col pugnale all'inaugurazione dell'anarchia; i dittatori, che fanno rispettare le loro usurpazioni col terrore che inspirano; gl'incendiarj, che accendono nella loro patria le faci della guerra civile; gli organizzatori di sommosse che, troppo deboli per esercitare la tirannia che forma la passione de' loro cuori, sanno utilizzare le braccia della turba popolare per atter-

rare e proscrivere insino a che non sieno dessi divenuti sì forti da non temere questo mezzo pericoloso; gli spogliatori che a Roma, come si preparavano a fare in Piemonte, strappano al popolo le ricchezze del suo culto, la più bella espressione del suo amore e del suo rispetto verso Dio; tutti questi e tant' altri non sono nè ladri, nè saccheggiatori, nè briganti, nè assassini; sono uomini *eminentemente progressisti (très avancés)*. Chi può dire quanto sia seducente per le umane passioni questo travolgimento di linguaggio, che permette al delitto di mascherarsi coll' insegne della virtù, e di camminar baldanzoso in mezzo ad una società, che salutandolo con nome usurpato acconsente a corteggiarlo? Sapete voi che gli è mestieri d'esser molto forte, e di gran mente per non venir tentato dal desiderio di passar per *progressista?*..... Ma se un Principe tenta di strappare i popoli alla tirannia ed alla rapacità degli oppressori; se un Papa ritorna ne' suoi Stati per ristabilirvi l'ordine e la giustizia; se viene a garantire ad ogni cittadino la sicurezza, la vita ed il libero possesso de' suoi beni, non può essere che un despota, un reazionario. Chi vorrà essere de' suoi? Sono forse numerosi gli uomini capaci di soffrire l'insulto per l'interesse della giustizia e della verità? Ah! no, non sono! Chè il coraggio civile è virtù troppo oscura per aver molti proseliti.

I nomi han seguito il progresso della rivolu-

zione. Insino a che essa non era che un progetto, e la Setta si limitava a spargere dottrine preparatorie, i Settarj si contentavano de' nomi di *filosofi*, di *liberi pensatori* e di *filantropi*. Quando ebbero schiacciata la monarchia e recata sopra di sè la più gran parte del poter sociale, presero il nome di *costituzionali* e di *liberali*. Da quel giorno, in cui fecero salir il patibolo quello sventurato Principe, che avevano condannato a morte come colpevole al dire di Saint-Just d' aver *regnato*, essi si chiamarono *patrioti* e *repubblicani*. Quando videro il livellamento delle classi abbastanza progredito per far discendere il potere di qualche altro grado, si chiamarono *democratici*. Finalmente, dopo moltissimi movimenti avanti e indietro, dopo esperimenti d' ogni genere, sono venute le giornate di Febbrajo; e gli oppressori, credendosi padroni, han proclamata la *Repubblica democratica* e *sociale*. Questo era l' ultimo passo; e sarebbe infatti impossibile ad un popolo lo scendere più basso. Una troppo debole resistenza organizzatasi gli ha ricacciati ne' limiti delle teorie, e negli antri tenebrosi delle Società segrete ed ivi aspettano nuovi rinforzi ed una più favorevole occasione per prodursi. Quest' occasione non è forse tanto lontana come si crede. È stato detto per la Francia, e si può dirlo per l' Europa intiera: la Società è dappertutto in balìa d' un colpo di mano.

SEGRETARIO FIORENTINO

DISCORSI

SOPRA LE DECHE DI TITO LIVIO

Lib. 3. Cap. VI.

E' non m'è parso di lasciare indietro il ragionare delle Congiure, essendo cosa tanto pericolosa ai principi ed ai privati. Perchè si vede per quelle molti più principi aver perduta la vita e lo Stato, che per guerra aperta: perchè il poter fare aperta guerra con un principe è conceduto a pochi, il potergli congiurar contro è conceduto a ciascuno. Dall' altra parte gli uomini privati non entrano in impresa più pericolosa, nè più temeraria di questa, perchè ell'è difficile e pericolosissima in ogni sua parte. D' onde ne nasce che molte se ne tentano, e pochissime hanno il fine desiderato. Acciocchè adunque i principi imparino a guardarsi

da questi pericoli, e che i privati più timidamente vi si mettano, anzi imparino ad esser contenti a vivere sotto quell' imperio, che dalla sorte è stato loro preposto, io ne parlerò diffusamente, non lasciando indietro alcun caso notabile in documento dell' uno e dell' altro. E veramente quella sentenza di Cornelio Tacito è aurea che dice: » Che gli uomini hanno ad onorare le cose passate ed ubbidire alle presenti; e debbono desiderare i buoni principi, e comunque si siano fatti tollerarli. E veramente chi fa altrimenti, il più delle volte ruina sè, e la sua patria . . . .

I pericoli, che si portano nelle Congiure sono grandi, portandosi per tutti i tempi; perchè in tali casi si corre pericolo nel maneggiarle, nell' eseguirle, ed eseguite che sono . . . .

E cominciando a discorrere i pericoli di prima, che sono i più importanti, dico come e bisogna esser molto prudente, ed avere una gran sorte, che nel maneggiare una Congiura la non si scuopra. E si scuoprono o per relazione o per conjettura. La relazione nasce da trovar poca fede, e poca prudenza negli uomini, con chi tu la comunichi; la poca fede si trova facilmente, perche tu non puoi comunicarla se non con tuoi fidati, che per tuo amore si mettano alla Morte, o con uomini, che sieno malcontenti del principe. De' fidati se ne potrebbe trovare uno o due, ma come tu

ti distendi in molti, è impossibile gli truovi. Dipoi e bisogna bene che la benevolenza, che ti portano sia grande, a volere che non paja loro maggiore il pericolo, e la paura della pena: di poi gli uomini s' ingannano il più delle volte dell' amore che tu giudichi che un uomo ti porti, nè te ne puoi mai assicurare, se tu non ne fai esperienza; e farne esperienza in questo è pericolosissimo: e sebbene ne avessi fatto esperienza in qualche altra cosa pericolosa dove è ti fussero stati fedeli, non puoi da quella fede misurar questa, passando questa di gran lunga ogni altra qualità di pericolo. Se misuri la fede dalla mala contentezza che uno abbia del principe, in questo tu ti puoi facilmente ingannare, perchè subito che tu hai manifestato a quel malcontento l' animo tuo, tu gli dai materia di contentarsi: e convien bene o che l' odio sia grande, o che l' autorità tua sia grandissima a mantenerlo in fede. Di qui nasce che assai ne sono rivelate, ed oppresse ne' primi principii loro; e che quando una è stata fra molti uomini segreta lungo tempo, è tenuta cosa miracolosa, come fu quella di Pisone contro Nerone, e ne' nostri tempi quella de' Pazzi contro a Lorenzo e Giuliano de' Medici, delle quali erano consapevoli più che cinquanta uomini e condussonsi all' esecuzione a scoprirsi. Quanto a scoprirsi per poca prudenza, nasce quando un congiurato ne parla poco cauto, in modo

che un servo, o altra terza persona intenda, come intervenne ai figliuoli di Bruto, che nel maneggiare la cosa con i Legati di Tarquinio, furono intesi da un servo che gli accusò; ovvero quando per leggerezza ti viene comunicata a donna o a fanciullo che to ami, o simile leggiere persona, come fece Dinno, uno de' congiurati con Filota contro ad Alessandro Magno, il quale comunicò la congiura a Nicomaco, fanciullo amato da lui, il quale subito lo disse a Ciballino suo fratello, e Ciballino al Re. Quanto a scoprirsi per conjettura ce n' è esempio la congiura Pisoniana contro a Nerone, nella quale Scevino, uno de' congiurati, il dì dinanzi ch' egli aveva ad ammazzare Nerone, fece testamento; ordinò che Melichio suo liberto facesse arrotare un suo pugnale vecchio e rugginoso; liberò tutti i suoi servi e dette loro danari, fece ordinare fasciature da legar ferite; per le quali conjetture accertatosi Melichio della cosa l' accusò a Nerone. Fu preso Scevino e con lui Natale, un altro congiurato, i quali erano stati veduti parlare a lungo e di segreto insieme il dì davanti, e non si accordando del ragionamento avuto, furono forzati a confessare il vero, talchè la congiura fu scoperta con ruina di tutt' i congiurati.

Da queste cagioni dello scoprire le congiure è impossibile guardarsi, che per malizia, per imprudenza, o per leggerezza la non si scopra, qua-

lunque volta i conscii d'essa passano il numero di tre o di quattro. E come è n'è preso più che uno, è impossibile nòn riscontrarla; perchè due non possono essere convenuti insieme di tutt'i ragionamenti loro. Quando sia preso solo uno che sia uomo forte, può egli con la fortezza dell'animo tacere i congiurati, ma conviene che i congiurati non abbiano meno animo di lui a star saldi, e non si scoprir con la fuga; perchè da una parte che l'animo manca, o da chi è sostenuto, o da chi è libero, la congiura è scoperta....... Passasi adunque per tutti questi pericoli nel maneggiare una congiura innanzi che si venga all'esecuzione di essa...........................

Quanto ai pericoli che si corrono in su la esecuzione, nascono questi o da variare l'ordine, o da mancar l'animo a colui ch'eseguisce, o da errore che l'esecutore faccia per poca prudenza, o per non dar perfezione alla cosa...... Dico adunque come è non è cosa alcuna, che faccia tanto sturbo o impedimento a tutte le azioni degli uomini, quanto è in uno istante, senz'aver tempo, aver a variar un ordine, e pervertirlo da quello che n'era ordinato prima: e se questa variazione fa disordine in cosa alcuna, lo fa nelle cose della guerra, ed in cose simili a quelle di che noi parliamo; perchè in tali azioni non è cosa tanto necessaria a fare, quanto che gli uomini fermino gli

animi loro ad eseguire quella parte che tocca loro. E se gli uomini hanno volto la fantasia per più giorni ad un modo e ad un ordine, e quello subito varii, è impossibile che non si perturbino tutti, e non rovini ogni cosa.....................

Manca l' animo a chi eseguisce, o per riverenza, o per propria viltà dell' esecutore. È tanta la maestà e la riverenza che si tira dietro la presenza d' un principe ch' egli è facil cosa o che mitighi, o ch' egli sbigottisca un esecutore............

Nasce in tali esecuzioni inconveniente o errore per poca prudenza, o per poco animo; perchè l' una e l' altra di queste cose t' invasa, e portato da quella confusione di cervello ti fa dire e fare quello che tu non debbi..........................

Può non si dare perfezione alla cosa quando si congiura contro ad un capo, per le cagioni dette. Ma facilmente non se le dà perfezione quando si congiura contro a due capi; anzi è tanto difficile, che gli è quasi impossibile, perchè in diversi tempi non si può fare, non volendo che l' una guasti l' altra. In modo che se il congiurare contro ad un principe è cosa dubbia, pericolosa, e poco prudente; congiurare contro due è al tutto vana e leggiera..................................

Può essere interrotta tale esecuzione da una falsa immaginazione, o da un accidente improvviso, che nasca in sul fatto............ Sono queste

false immaginazioni da considerarle............ e tanto più quanto egli è facile ad averle; perchè chi ha la sua coscienza macchiata, facilmente crede che si parli di lui. Puossi sentire una parola detta ad un altro fine, che ti faccia perturbare l'animo, e credere che la sia detta sopra il caso tuo, e farti o con la fuga scoprire la congiura da te, o confondere l'azione con accelerarla fuora di tempo. E questo tanto più facilmente nasce, quando ei sono molti ad essere conscii della congiura........

Restaci al presente solo a disputare de' pericoli che si corrono dopo l'esecuzione: i quali sono solamente uno, e questo è quando e rimane alcuno che vendichi il principe........ Possono rimanere adunque suoi fratelli, o suoi figliuoli, o altri aderenti, a chi s'aspetta il principato...... Ma di tutt' i pericoli, che possono dopo la esecuzione avvenire non ci è il più certo, nè quello che sia più da temere, che quando il popolo e amico del principe......... perchè a questo i congiurati non hanno rimedio alcuno, perchè è non se ne possano mai assicurare ecc. ecc.

CESARE BALBO

DELLE SPERANZE D'ITALIA
CAPOLAGO, 1844.

Capo VIII. facc. 106. e segg.

Se la sollevazione universale contro agli stranieri è poco men che impossibile (in Italia) ed una parziale è nociva, ei ci resta ad esaminare se non sarebbe il caso poi di una sollevazione generale, che si preparasse e facesse con quelle congiure o Società segrete, che son tutt' uno comunque si chiamino, e qual che sia vessillo esse innalzino. E di queste poi non mi fermerò a dire tutte le brattezze; non prenderò a mostrare che l'essenza loro, il segreto accettato prima di conoscerlo, l'obbedienza a un capo ignoto, la tendenza a un ignoto scopo, sono servitù moralmente peggiori di gran lunga che non qualunque servitù anche allo straniero; che a tenere

e promuovere tali segreti, la dissimulazione si volge necessariamente in simulazioni, inganni e tradimenti; che non solo la bontà dello scopo non iscusa la malvagità de' mezzi, ma questa deturpa e perde quella, dichiarandone l'impostura, e che quindi quanto è più legittimo e santo uno scopo, tanto più son condannabili ed empi i cattivi mezzi; tutto ciò è chiaro a chi esamini la quistione di moralità. — Ma perchè sono e saran sempre molti che non esaminano se non la quistione di utilità, a questa dunque ci fermeremo. E diciamo risolutamente, che le congiure sono il mezzo meno utile, di men probabile riuscita in qualunque impresa di una grande nazione. Le congiure non riuscirono guari mai, se non di pochi e contro a pochi. Se son di molti suol mancare in alcuni o la segretezza, o la temerità parimente necessarie.

Se sono contro a molti suol rimanere ad alcuni la potenza d'impedire la riuscita. E quindi le congiure riuscirono ne' serragli dei Despoti asiatici, ne' palazzi degli Imperatori romani, degli Autocrati russi, e de' tiranni del medio evo, dove tolto di mezzo uno o due uomini era mutato tutto. E riuscirono per la medesima ragione talora nelle repubblichette antiche o del medio evo, che erano in mano a pochi cittadini. Ma negli Stati grandi e civili, sieno più o men liberi, più o men pure monarchie, le congiure poterono riuscir sì ad una

scelleratezza od a un ammazzamento, ma non allo scopo di mutare lo Stato; perchè l' ordine dello Stato non vi dipende in realtà da un sol uomo, ma da molti, dall' abito, dall' opinione universale. Noi dicemmo le sollevazioni difficili; ma le congiure son molto più: e molte che han nome di congiure non furono se non sollevazioni.

È naturale i perdenti non confessino queste, perchè il confessarle implicherebbe confessione d' essere stati o tanto scellerati da darne causa, o tanto sciocchi da non vederne i segni che sogliono essere pubblici; mentre il dirle congiure li scusa da tirannia e da sciocchezza tutto insieme. E così è che quanto più si studia storia, tanto meno congiure si trovano; e le trovate, si trovano essere state poco men che inutili al fatto già compiuto dalle sollevazioni. A ciò son ridotte quelle due famose del Rutli e di Giovanni da Procida. Del resto, quando si volesser vedere nelle storie più congiure riuscite che non so vedere io, tale riuscita si è fatta e si fa più difficile ogni dì nella crescente civiltà. È parte importante e bellissima del progresso presente, che l' arte della difesa dello Stato sia progredita più che non quella dell' offesa. E il vero è che fra tante congiure minacciate, temute, apparecchiate, rotte, scoperte, svelate od anche momentaneamente riuscite ai nostri dì, due sole si possono dire essere state vere congiure, ed

essere riuscite a vero e durevole effetto: quella di Germania contro a Napoleone, e quella dell' esercito spagnuolo contro a Ferdinando VII. Ma lasciando questa, perchè fu congiura d' esercito più che di nazione, ed a scopo di libertà non d' indipendenza, fermiamoci all' altra che è più citata e più somigliante a quella, di che parliamo...... La nazione tedesca è per tutte le sue qualità e per tutti i suoi difetti, la più propria che sia a far congiure. È grave, soda, pensierosa, d' ingegno più profondo che vario, più tenace che pronto, più ragionatore che immaginoso; è operosa ma lentissimamente, segreta, confidente, semplice di costumi. All' incontro, che che si dica da molti stranieri a vituperio o da alcuni nostri a vanto, la nazione italiana è la nazione del mondo men capace di congiure; è quella che le fece sempre men bene. Gl' ingegni vi sono pronti e mutabili, forse oltre ad ogni prontezza greca o francese; sono varii, distraentisi ad arti, lettere, scienze materiali o spirituali o miste, tutto a vicenda e talor tutto insieme. E tuttavia l' ingegno v' è men pronto che la fantasia, e la fantasia men che le passioni. Molto si parlò di ciò che possono e fanno gli odii e le vendette, ma non forse abbastanza di ciò che può e fa o non lascia fare l' amore in Italia.

Il segreto ci è antipatico; la confidenza nostra suol essere abbandono; e i tradimenti ci vengono

a ciascuno, più sovente da sè stesso, che non da altri. Tutte queste non sono qualità da congiuratori certamente. E s' io non temessi di stancare colle rassegne della Storia d' Italia, io ne farei una delle *Congiure italiane*; e mostrerei che in proporzione al gran numero degli Stati nostri noi ne facemmo meno, e peggio, che niun' altra nazione, men che Francia ed Inghilterra in particolare, i cui scrittori ce le rimproverano.

Finalmente poi e principalmente, riuscì a bene la congiura d' indipendenza tedesca per questa ragione: che lo straniero v' era non solo grave ma opprimente, non solo incomodo ma disperante, non solo usurpator di provincie ma delle sostanze e delle persone, turbator delle famiglie, delle vite, tiranno vero. Ora, ei si sa (e fu molto bene e facondamente detto dal Gioberti) che a far buone rivoluzioni ei ci vuol buona tirannia; ma a far congiure ei ci vuol tirannia buonissima. Questa era in Germania; epperciò la congiura riuscì a diventò rivoluzione. Ma in Italia è tutt' all' opposto. Ei può rincrescere, ma così è: la tirannia non v' è.

CESARE BALBO

LETTERE POLITICHE AL SIG. D.....

1847. facc. 16. e segg.

Qualunque elle sieno le Società segrete, io lo dirò colla medesima schiettezza, colla medesima abnegazione di me, col medesimo sacrificio d'ogni interesse mio, che ho già fatto sopra a proposito de' moti in piazza; dirò che deploro, e se avessi autorità di disapprovare disapproverei quelle non meno o più che questi; dico, le Società segrete molto più che non gli stessi moti in piazza. Se io scrivessi qui per voi solo, per voi così gentile verso di me, per voi il quale ne' pochi mesi che ci conoscemmo mi dimostraste tanto amore, non per altro certamente se non perchè concepiste di me e del mio amore alla patria qualche stima; io di questa approfittando, ed a questa appoggian-

domi vi racconterei, come, fin da 38 anni fa, essendo io giovanissimo e addetto al consiglio di Stato di Napoleone, e incamminato nella carriera agitatissima di quel tempo, e non senza gran desiderio di acquistar potenza per la patria, fin d'allora da me amata e sognata, io ricusai pure ad uno de' maggiori uomini (un Grand'Oriente, cred'io, o qualche cosa di simile) tra' Franchi Muratori, di entrare in questi che aiutavano, dicevano, quelle carriere, quegli affari, quell'ambizione; e che così feci non guari per altro, se non perchè fin d'allora a me, quasi adolescente, ripugnava nell'anima promettere, giurare un segreto non conosciuto.

Vi narrerei poi, come 25 anni fa, essendo coetaneo, amicissimo, famigliare, compagno d'amor d'Italia con molti, i quali entrarono allora nelle Società segrete, carbonari, confederati o che altro, io ricusai ad essi l'entrarvi; perchè di nuovo e tanto più mi ripugnava promettere quel segreto incognito, in cose determinate ed urgenti e della patria, dove non avrei saputo dunque a che si volesse venire, e come venirvi; quell'a che, e quel come, i quali niun uomo, parevami, doveva rinunciare a sapere nell'impegnare le proprie azioni in qualunque impresa, e tanto meno nelle politiche, dove sono così diverse le opinioni, i sentimenti, la coscienza stessa del giusto e dell'ingiusto, dell'onesto e dell'inonesto, dell'utile e del danno....

Ma non sarebbe forse nè conveniente nè utile fermarmi a' miei fatti privati in queste Lettere, oramai destinate non a voi solo, ma a quel pubblico dei vostri paesi che non mi conosce, nè m'ama come fate voi; che non può, come voi, tener conto delle mie opinioni, come opinioni mie solamente, per quanto confermate elle apparissero da una lunga costanza. — Passiamo dunque a confermarle colle ragioni . . . .

Prima ragione per chicchessia di non entrare nelle Società segrete, mi pare: Che come a me, così a qualunque galantuomo deve ripugnare l'astringersi a prender parte ad azioni sconosciute e che possono dunque esser cattive; indeterminate e che possono quindi diventar tali. Non so, non capisco come niun uomo si possa volontariamente esporre a tal rischio, a tal dubbio, a tal terribil dilemma, di diventare o complice di ciò che egli pure condanni, o rivelator di ciò a che partecipò. Gli storici, i romanzieri, i poeti, i tragici specialmente hanno talora descritte od inventate tali situazioni per far commiserare i loro eroi; e certo che in ognuna di tali situazioni non cercate, la vera virtù deve trovar modo di pur uscire virtuosa. Ma come uscirne, chi vi sia entrato volontariamente? O peggio, come entrarvi virtuosamente mai? Ciò mi pare impossibile a chiunque sia compiutamente nel senno suo virile: ciò non mi pare

scusabile se non in chi abbia scusa o dall'età, o dall'ignoranza, o dall'ineducazione propria o di sua nazione. Nelle nazioni più educate a politica, a civiltà, nella nostra, quando tal sia, non saranno possibili un dì le Società segrete.

Seconda ragione. Tutto ciò che non solamente dissi io nelle *Speranze*, ma disser tanti altri di me migliori e più autorevoli, e Machiavelli sopra gli altri, intorno alle congiure e lor incertezze e lor danni, tutto si può e deve dire delle Società segrete; e deve dirsi tanto più che elle sono congiure perenni, indeterminate. Non so, se vi sia scusa ad una congiura in qualche caso determinato; ma se v'è, non può servire a queste congiure continuate, apparecchiate a molti casi od anzi a niun caso speciale, ma a tutti. È vero che mi sono antipatiche le congiure in generale (come sono del resto ai più de' miei compatrioti, che che si dica, o dicano essi stessi talora): ma so pure, che entrerei più volentieri in dieci congiure, che non in una Società segreta; perchè alle dieci congiure potrebbe essere, che a diritto o torto io vi trovassi ragione o scusa dal caso particolare, ma non può essere, che io trovi ragione o pretesto o scusa al congiurare in generale, senza caso che mi scusi.......

Passando quindi alla questione d'utilità, e prima alla personale di chi si mette in Società segrete,

io dico che il mettervisi è pur la più strana, la meno utile, anzi la più nociva delle abnegazioni che si possa fare da ciascuno, ma massime dai liberali, de' proprii principii. Per arrivare alla libertà, all' indipendenza della patria, si rinunzia intanto all' indipendenza delle proprie opinioni, anzi delle proprie azioni a prò della patria; si rinunzia a quell' indipendenza del proprio intelletto, del proprio animo, del proprio individuo spirituale, che tanti han serbata, che ognuno può serbare anche sotto a qualunque pessimo tiranno. Comunque si chiamino queste Società, comunque sieno ordinate, elle sono di lor natura, di necessità ordinate in modo che ogni socio vi dipende da un superiore immediato, ed ognuno di questi più o meno da altri ed altri di sotto in sù, fino a un capo o ad un comitato direttore supremo. E quando le Società son segrete, forza è che il direttore o il comitato direttore sien segreti; e che dieno ordini segreti, più o meno assoluti, e ad ogni modo non discussi. Quando uno entra in una di queste Società, egli s' astringe dunque ad eseguir ordini assoluti, che è gran contraddizione in un uomo liberale; ignoti, che è gran contraddizione a qualunque uomo di qualche senno; anche lasciando qui che possono essere ordini buoni o cattivi, che implica quella contraddizione già notata per qualunque galantuomo. Io dirò qui pubblicamente,

ciò che m' occorse dire venticinque anni fa ad alcuni interessati di queste cose. Il solo capo o i soli membri del comitato direttore, mi pajono poter essere uomini di senno e di coscienza, compiutamente: tutti gli altri (mi sensino, so che non n' hanno intenzione, che non sel credono), ma insomma nel fatto non sono in lor senno pienamente, posciachè non ne serbano il pieno esercizio, posciachè rinunciano a parte di esso. Nei *clubs* inglesi o francesi, o spagnuoli, in quelli stessi più vituperati dalle storie della rivoluzione francese, in qualunque delle Società politiche non segrete, non è così; perchè discutendovisi a saputa di tutti non solamente i principii, ma le applicazioni, ognuno vi sa onde parte, dove va, a che riesce; e se vede la Società scartarsi da ciò che gli par onesto od utile, ei se ne va, e la lascia; ed egli è così in condizione simile, anzi uguale a quella di qualunque membro d' assemblea più illustre e più potente; nella condizione intellettuale e morale del membro d' ogni parlamento, o ministero.

Una grande illusione corre in queste cose. Si vedono gli uomini politici delle opposizioni, membri od anche non membri di parlamenti, onorati nella pubblica opinione de' paesi liberi ed anche fuori, gloriosi in tutta Europa, in tutta cristianità, al paro o talora sopra gli uomini politici ministeriali, o membri de' ministeri. E ciò è naturale, è

giustissimo sovente: questi opponenti possono avere nel proseguimento di lor principii politici tutto il merito di sincerità che hanno i ministeriali, ed hanno di più quello di proseguirli senza interesse personale presente, senza paga; e li proseguono con mezzi non meno legali, non meno aperti, non meno onorevoli, e talor non meno gloriosi. E forse che può essere così anche negli opponenti de' paesi non liberi; può essere, se si riducano a' mezzi legali, aperti, franchi, onorati: e questi possono anzi allora avere il merito ulteriore di ridursi, per amor della patria o dell' onestà, volontariamente a quei mezzi che sono pochi, poco satisfacenti alla propria operosità, poco gloriosi. Ma non è, e non può essere così a' membri delle Società segrete, i quali si mettono in mezzi di lor natura, irreparabilmente, non solo illegali, ma ingannatori, che più o meno vuol dir bugiardi. In quanti inganni, ora grossi, ora piccoli, in quante parole che non dicono il vero, in quanti sensi sottintesi, in quante restrizioni mentali non cadono eglino ogni dì, di necessità, i partecipi a questi segretumi? Quanti onesti n' ho veduti piangere! E credo bene che pur ne piangano molti altri; perchè credo che molti onesti sieno anche là: credo che molti, che i più vi sieno spensierati, inesperti, ineducati a cose politiche. Chè se nol fossero, io credo che non sarebbero più Società segrete in Italia; non

sarebbe in esse almeno niuno amatore vero d' Italia. Perciocchè qui è il nodo, qui anzi la quistione tutta; questi segretumi sono mal utili, son nocivi.

È egli un fatto sì o no, che in quelle Società si discorre e discorre in generale, senza occasione, senza particolarità, senza conchiudere, delle cento volte, novantanove? È egli un fatto (io parlo a molti senza dubbio, che non per colpa loro, ma in realtà sono inesperti d' affari pubblici, che non son uomini pratici, politici, ma che sono pure uomini d' ingegno, di talento, di capacità, come sono novantanove de' cento Italiani); è egli un fatto che il discorrere così in aria senza conchiudere, disperde, sciupa, scema, guasta le facoltà attive a qualunque ne abbia più? È egli un fatto che il parlar segreto rende incapace del parlare pubblico; che anzi ogni gran parlare rende incapace di operare; che (scusate la volgarità) can che abbaja poco morde? È egli un fatto che quando talora, proporzionatamente di rado, si viene dalle parole ai fatti, molti certo, forse i più, si ritirano, non fanno nulla, vanno in villa od in viaggio ecc.? È egli un fatto che i pochi rimanenti a' fatti non li fanno per niente come furono preveduti, discossi, preparati in quelle Società? È egli un fatto che quando questi hanno fatto qualche cosa essi, escono di nuovo i predetti ritirati a guastare il poco fatto, a pretendere, a voler profittare, a voler

ridirigere, spingere, esagerare ecc. ecc.? È egli un fatto che ciò è succeduto anche nei fatti disgraziati, falliti? e che succederebbe tanto più, se i fatti riuscissero mai a bene; se si trattasse di dirigere, non più la sventura, ma la fortuna; non gli esigli, ma le ricompense e le spoglie? È egli un fatto che così successe in Napoli, in Piemonte, in Ispagna, in Francia, dappertutto? E egli un fatto che i duci del fatto non rimasero mai padroni del fatto? E egli un fatto insomma che la peggior maniera di condurre un fatto politico è questa, di immaginarlo tra molti, di discorrerne tra moltissimi, di operarvi pochi, di deciderne pochissimi? di apparecchiare in gran segreto ciò che si deve compiere in gran pubblico? di apparecchiare col sacrificio delle proprie opinioni ciò che dev' essere trionfo dell' opinione universale? di apparecchiare tra inesperti ed impotentissimi ciò, che non potrà essere mai se non effetto del concorso di tutte le potenze nazionali? di apparecchiare con così miseri apparecchi ciò che fallito diventa di necessità ritardo, perdizione della nazione; ciò che riuscito diventa fonte inesauribile di divisioni, di purificazioni, di esclusioni, di governi transitorii ed inesperti? Oh preghiam pur Dio che non riesca una rivoluzione per Società segrete! Che ne avremmo, se non peggio, 30 anni forse, come Spagna, di rivoluzioni vaganti, di governi incapaci, di *pronuncia-*

mientos, di guerre civili, d'intervenzioni straniere..... Ma se non si può avere altrimenti la libertà, l'indipendenza, non è egli meglio averle anche così?...... A ciò rispondo: Che non dubito tal sia la buona intenzione di molti, ma dubito tal sia, tal possa essere l'effetto; che come le Società segrete prendon la mano a' governanti dello Stato, così la prenderanno a' governanti proprii; che infette del vizio originario indestruttibile d'essere Stato nello Stato, si pervertiscono esse stesse della medesima perversità, si corrompono della medesima infezione; che è impossibile alle Società segrete il non dividersi e suddividersi, il non mutare scopo via via, il non iscostarsi da ogni scopo, ad ogni anno, ad ogni dì. Quest'idea, questa illusione, questo vizio di voler condurre le Società segrete non è nuovo tra noi: ha trent'anni e più; fu, dicesi, della regina Carolina, fu di Murat, fu di un Canossa, fu di altri principi, e ministri, e non ministri. Ma chi e quanti l'han regolate? quali regole, quali ordini durevoli hanno lor dati? Io ne scongiuro coloro, che la voce pubblica dice capi attuali, e che io mi guarderò pur di nomare, affinchè non credano (restino essi o no a me ostili) che resti o sia stata mai niuna ostilità personale in me contro di essi; io scongiuro questi o qualunque altro forse più vero capo di quelle Società, a bene e sinceramente considerare

se sieno essi capi veramente, capi potenti, efficaci di tutti, o di molti, o di sufficienti a dare o trattener del paro gl' impulsi, a fermare o mantenere gli scopi? o se anzi non si trovino essi pure continuamente, se non cadano acceleratamente in quei turbini, in que' precipizi di difficolta, che perdettero già que' principi, que' ministri, que' non ministri lor predecessori? Il che se non sia, non ascoltino la mia preghiera; ma se sia, l' ascoltino in nome di Dio e dell' Italia; lascino una volta queste cose da 40 anni così mal capitate, così nocive, od almeno così inutili: rigettino essi pure lungi da sè que' segretumi, quelle oscurità a cui non nacquero essi neppure, essi Italiani, essi generati al sole, alla luce d' Italia, essi che noi richiamiamo de' nostri voti a rifuirne con noi.

BOLLA
DI
LEONE XII.

LEONE VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO
A perpetua memoria della cosa

Quanto più gravi sono i disastri che sovrastano al Gregge di Cristo Dio e Salvatore Nostro, tanto più grande deve essere la sollecitudine che per tenerli lontani debbono adoperare i Romani Pontefici, ai quali nella persona di S. Pietro Principe degli Apostoli è stata affidata la potestà e la cura di pascerlo e di governarlo. Ad essi infatti appartiene, come a quelli che sono collocati nel più alto posto della Chiesa, lo scoprire da lungi le insidie che ordiscono i nemici del Nome Cristiano per bandire da tutto il Mondo la Chiesa di Cristo (al che però non riesciranno giammai), e ad essi appartiene non solo l'indicare e

il palesare le medesime insidie ai Fedeli perchè se ne guardino, ma anche l' allontanarle e il dissiparle colla propria autorità. Compresero i Romani Pontefici Nostri Predecessori esser loro imposto questo incarico gravissimo; vegliarono perciò sempre come buoni Pastori, e per mezzo delle esortazioni, degl' insegnamenti, dei Decreti, ed esponendo la vita istessa per le loro Pecorelle, procurarono di reprimere e di distruggere affatto le Sette che minacciavano alla Chiesa l' estrema ruina. Nè la memoria di questa Pontificia sollecitudine può cavarsi soltanto dagli antichi Annali Ecclesiastici. Luminosa prova ne sono le cose fatte dai Romani Pontefici nell' età nostra e de' nostri Padri per opporsi alle clandestine Sette d' uomini nemici di Cristo. Imperocchè Clemente XII Nostro Predecessore come vide che di giorno in giorno prendeva forza, ed acquistava nuovo vigore la Setta chiamata dei *Liberi Muratori*, o sia *des Francs Maçons*, o in altro modo, la quale per molti argomenti con certezza avea egli conosciuto non solo essere sospetta, ma ancora affatto nemica alla Chiesa Cattolica, la condannò con una egregia Costituzione, che comincia colle parole *In eminenti*, pubblicata ai 28 di aprile dell' anno 1738, e il cui tenore è come siegue:

Clemente Vescovo, Servo de' Servi di Dio: A tutti i Fedeli salute e Benedizione Apostolica.

» Nell' eminente grado dell' Apostolato in cui
» sebbene immeritevoli, ci troviamo situati per di-
» sposizione della Clemenza Divina, in conseguenza
» della pastorale vigilanza che ci è stata imposta,
» indefessamente ci studiamo (per quanto il pos-
» siamo coll' ajuto celeste) di adoperarci in tutto
» ciò che, chiuso l' adito agli errori ed ai vizj,
» contribuisca principalmente a conservare la inte-
» grità della Religione Ortodossa, e ad allontanare
» da tutto il Mondo Cattolico in queste scabrosis-
» sime circostanze i pericoli di sconvolgimento.

» Per verità dalle stesse pubbliche voci è
» giunto a Nostra notizia, che ampiamente si esten-
» dono, e che di giorno in giorno si fanno più
» forti alcune Società, Adunanze, Unioni, Aggre-
» gazioni, Conventicole volgarmente dette dei *Li-*
» *beri Muratori*, o *Francs Maçons*, o in altro
» modo secondo la diversità delle lingue, nelle
» quali con rigoroso e misterioso patto, a forma
» delle Leggi e degli Statuti che le medesime si
» sono formate, scambievolmente si uniscono uo-
» mini di qualunque Setta e Religione, contenti
» soltanto di un' affettata apparenza di naturale
» onestà, e che con giuramento fatto sulle Sacre
» Scritture, e coll' imposizione di gravi pene si
» obbligano a cuoprire con inviolabile segreto le
» cose che clandestinamente essi operano insieme.

» Tale essendo però la natura della scellera-

» gine, che si manifesta da se, e suole tramandare
» il grido banditore di se stessa, ne è avvenuto,
» che le Società e Conventicole suddette sì grave
» sospetto hanno prodotto nell' animo de' Fedeli,
» che ormai presso le persone probe e prudenti,
» è lo stesso ascriversi a tali Società che incorrere
» la taccia di scelleragine e di perversione, giacchè
» se non facessero cose perverse, in tanto grande odio
» non avrebber la luce. Queste voci poi sono cre-
» sciute in tal modo che in moltissimi paesi la
» già menzionate Società, come contrarie alla si-
» curezza dei Regni, dalla civile potestà sono già
» state proscritte, e providamente discacciate.

» Noi pertanto avendo presenti gravissimi danni
» che quasi sempre da queste Società e Conven-
» ticole vengono arrecati non solo alla tranquillità
» dello Stato, ma ancora alla salute delle anime,
» e vedendo perciò che sono esse contrarie alle
» civili e canoniche Leggi, ammoniti essendo dalla
» divina parola ad esser veglianti e di giorno e di
» notte a somiglianza di un servo fedele e di un
» prudente Capo della famiglia del Signore, acciò
» uomini di tale fatta come ladri non s' introdu-
» cano nella casa, e come volpi non si sforzino
» di devastare la vigna, cioè non corrompano il
» cuore dei semplici, e feriscano occultamente gli
» innocenti; per chiudere la strada larghissima che
» quindi aprir si potrebbe a commettere impune-

» mente le iniquità, e per altre giuste e ragione-
» voli cause a Noi note, e secondo il consiglio di
» alcuni Venerabili Nostri Fratelli Cardinali della
» S. R. C., di proprio moto ancora, e colla pie-
» nezza dell' Apostolica Potestà, abbiamo stabilito
» e decretato doversi proibire e condannare, come
» infatti condanniamo e proibiamo colla presente
» Nostra Costituzione, che avrà vigore in perpetuo,
» le medesime Società, Adunanze, Riunioni, Ag-
» gregazioni, o sia Conventicole dei *Liberi Mu-
» ratori*, o *Francs Maçons*, o con qualunque
» altro nome siano chiamate.

» Perochè severamente ed in virtù di santa
» obbedienza comandiamo a tutti e singoli i Fe-
» deli di qualunque stato grado, condizione, ordine,
» dignità e preminenza, siano laici, sieno chierici
» sì secolari, come regolari, ancorchè degni di spe-
» ciale e particolare menzione, che niuno sotto
» qualunque pretesto e sotto veruna ardisca o
» presuma di stabilire, propagare, fomentare, rice-
» vere ed occultare nelle proprie abitazioni od al-
» trove le suddette Società dei *Liberi Muratori*,
» o sia *Francs Maçons*, o in qualunque altro
» modo siano chiamate. Così pure vietiamo che al-
» cuno ardisca o presuma di ascriversi e di aggre-
» garsi alle medesime Società, d' intervenirvi, di
» dare i mezzi o l' opportunità che in alcun luogo
» siano convocate, di apprestare ad esse alcuna

» cosa, di contribuirvi comunque col consiglio,
» coll' ajuto, col favore, palesemente o di nascosto,
» direttamente o indirettamente, o colla propria
» persona o col mezzo di altri. Come anche vie-
» tiamo che alcuno ardisca di esortare, d' indurre
» di provocare, di persuadere gli altri ad ascri-
» versi a tali Società, ad annoverarvisi, ad inter-
» venirvi, e di prestare agli altri perciò in qualun-
» que maniera ajuto o fomento. Comandiamo anzi
» che ognuno affatto debba astenersi dalle indicate
» Società, Adunanze, Riunioni, Aggregazioni, o
» Conventicole: le quali cose tutte vietiamo, e
» rispettivamente comandiamo sotto la pena della
» Scomunica, la quale, da chi non obbedirà a
» quanto sopra si è detto, dovrà incorrersi sul
» fatto istesso senza che vi sia d' uopo di alcuna
» dichiarazione: dalla quale scomunica, tranne il
» caso della morte, niuno potrà essere assoluto se
» non che da Noi o dal Romano Pontefice, che
» a quel tempo vivrà.

» Vogliamo inoltre, e comandiamo, che tanto
» i Vescovi e i prelati, i Superiori, ed altri Or-
» dinarj de' Luoghi, quanto gl' Inquisitori locali
» della eretica pravita, procedano, e facciano in-
» quisizione contro i trasgressori di qualunque stato
» siano di qualunque condizione, ordine, dignità o
» preminenza, e che con le dovute pene li puni-
» scano, e li reprimano come gravemente sospetti

» di eresia. Al qual' effetto accordiamo e concedia-
» mo loro, ed a ciascuno di essi libera facoltà di
» procedere, e di fare inquisizione contro i mede-
» simi trasgressori, non che di reprimerli e di pu-
» nirli colle dovute pene, invocato ancora perciò,
» se vi sarà bisogno, l' ajuto del braccio secolare.

» Vogliamo poi che ai transunti delle presenti
» Lettere, ancorchè stampate, sottoscritte da alcun
» pubblico Notaro, e munite del sigillo di persona
» costituita in dignità Ecclesiastica, si presti la
» stessa fede, che si presterebbe all' originale di
» esse, se venisse mostrato.

» A niuno adunque sia lecito di violare, o di
» opporsi temerariamente a questa Nostra dichia-
» razione, condanna, comando e divieto. Se alcuno
» poi ardirà di commettere un tale attentato, sap-
» pia che incorrerà lo sdegno di Dio Onnipotente,
» e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

» Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore
» nell' anno millesimo settingentesimo trigesimo ot-
» tavo della Incarnazione del Signore, ai 28 di
» aprile, nell' anno ottavo del Nostro Pontificato. »

Non fu bastante però tutto questo a Benedetto XIV., altro Nostro Predecessore di veneranda memoria. Erasi divulgato da molti che la pena della Scomunica imposta nelle Lettere del defunto Clementa XII dovea considerarsi come non più vigente, perchè le Lettere medesime non erano

state da Benedetto espressamente confermate. Assurda cosa era in verità il sostenere che le Leggi dei Pontefici Antecessori perdano la forza, se non siano espressamente approvate dai Successori ed inoltre manifestamente appariva che da Benedetto XIV. erasi in varie guise ratificata la Costituzione di Clemente XII. Volle non ostante Benedetto togliere anche questo cavillo ai Settarj, pubblicando ai 18 di marzo nell' anno millesimo settecentesimo cinquantesimo primo una nuova Costituzione che incomincia = *Providas* = colla quale riportando la intiera Costituzione di Clemente, la confermò, come suol dirsi, in forma specifica, che la più ampla si reputa, e più di ogni altra afficace. La Costituzione poi di Benedetto è del seguente tenore:

Benedetto Vescovo, Servo de' Servi di Dio: A perpetua memoria della cosa.

„ È nostro sentimento, che se lo esigano giu„ ste e gravi ragioni, abbiansi a corroborare ed a „ confermare colla Nostra Autorità le provide leggi „ e sanzioni dei Romani Pontefici nostri Prede„ cessori, non solamente quelle, delle quali tenia„ mo che o collo scorrer del tempo, o per tra„ scuratezza degli uomini possano perdere il vigo„ re, ma quelle altresì che conservano tutta la loro „ forza, e sono in piena osservanza.

„ Il Nostro Predecessore Clemente XII di fe„ lice memoria con sue Lettere Apostoliche che

» incominciano = *In eminenti* = dirette a tutti
» i Fedeli, e pubblicate nell' anno millesimo sette-
» centesimo trentesimo ottavo della Incarnazione
» del Signore ai 28 di aprile nell' anno ottavo del
» suo Pontificato, condannò e proibì in perpetuo
» alcune Società, Unioni, Adunanze, Conventicole,
» Aggregazioni, volgarmente dette dei *Liberi Mu-*
» *ratori*, o *des Francs Maçons* o altrimenti, le
» quali allora in alcuni Paesi erano molto diffuse,
» e che andavano crescendo giornalmente, e sotto
» pena di scomonica da incorrersi sul fatto istesso
» senza alcuna dichiarazione, dalla quale, eccettuato
» l'articolo di morte, non potesse alcuno essere
» prosciolto, se non che dal Romano Pontefice,
» comandò a tutti e singoli i Fedeli che niuno
» avesse ardito di formare, o propagare, o fomen-
» tare, ricevere, occultare siffatte Società, o ascri-
» versi, aggregarsi, intervenire alle medesime, come
» nelle menzionate Lettere più estesamente e co-
» piosamente si contiene, delle quali il tenore è il
» seguente, cioè ec. ec. ec.

» Vi sono stati alcuni però, i quali, siccome
» abbiamo risaputo, non hanno dubitato di asserire,
» e andare spargendo, che la pena della Scomunica
» imposta nel modo espresso di sopra, non sia più
» vigente per non essersi confermata da Noi la
» costituzione poc' anzi riportata: come se fosse
» necessaria la espressa conferma del Pontefice

» Successore a far sì che si mantengano in vigore
» le Costituzioni Apostoliche pubblicate dal Pon-
» tefice Predecessore.

» Ci è stato anche insinuato da persone pie a
» timorate di Dio, che per togliere ogni sotterfu-
» gio ai Calunniatori, e per dichiarare la confor-
» mità dell' animo Nostro alla mente ed alla volon-
» tà del suddetto Predecessore, sarebbe stata una
» cosa assai espediente l' aggiungere alla Costitu-
» zione del Predecessore medesimo il nuovo ap-
» poggio della nostra espressa conferma.

» Certamente Noi fin ad ora abbiamo dato non
» solamente probabili ma incontrastabili ed affatto
» avidenti argomenti, dai quali dovea manifesta-
» mente dedursi il Nostro sentimento e la stabile
» Nostra e deliberata volontà rapporto a mantenere
» nella sua forza la censura imposta da Clemente
» Predecessore. Imperocchè accordammo benigna-
» mente l' assoluzione dalla incorsa Scomunica a
» molti Fedeli, che veramente pentiti e dolenti di
» aver violate le Leggi della Costituzione suddetta,
» promettevano di cuore di separarsi assolutamente
» dalle accennate Società, o Conventicole, e di non
» ritornarvi mai più; e ciò da Noi fu fatto spesse
» volte per lo innanzi, e massimamente nel decorso
» anno del Giubileo, o sia nella circostanza in cui
» comunicammo ai Penitenzieri da Noi deputati
» la facoltà di concedere la medesima assoluzione

» in nome Nostro, e col potere ricevuto da Noi,
» ai Penitenti, che ad essi avesser fatto ricorso.
» Inoltre con ogni vigilanza ed impegno non tra-
» lasciammo d'insistere perchè dai competenti Giu-
» dici e Tribunali, secondo la natura del delitto,
» si procedesse contro i violatori della indicata Co-
» stituzione; ciò che da essi spesse volte è già stato
» adempito. Quindi ancorchè si spargesse rapporto
» al nostro modo di pensare su di ciò alcuna con-
» traria opinione; avremmo potuto giustamente di-
» sprezzarla ed abbandonare la nostra causa al giu-
» sto giudizio di Dio Onnipotente facendo uso di
» quelle parole, le quali si sa che una volta veni-
» vano recitate nel celebrare il Santo Sacrificio,
» come leggesi nella Messa, che viene intitolata
» *contro i Maldicenti*, secondo l'antico Messale
» che si attribuisce a S. Gelasio Papa nostro Pre-
» decessore, e che è stato dato alla luce dal Vene-
» rabile Servo di Dio il Cardinal Giuseppe Maria
» Tommasi: *Concedeteci di grazia, o Signore,*
» *di non prezzare la maldicenza dei malvagi,*
» *ma disprezzando siffatta perversità vi pre-*
» *ghiamo a non permettere che siamo atterriti*
» *da maligne detrazioni, o di prender parte*
» *nella frodolenta adulazione, ma bensì fateci*
» *degni di amare ciò che voi comandate.*

» Perchè tuttavia non si potesse dire, essersi
» improvvidamente tralasciata alcuna cosa da Noi,

» per mezzo della quale si sarebbe potuto facil-
» mente togliere ogni appoggio alle bugiarde ca-
» lunnie, e confonderne gli Autori, ascoltato pri-
» mieramente il consiglio di alcuni Venerabili No-
» stri Fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa,
» abbiamo decretato di confermare in forma spe-
» cifica, che stimasi la più ampla e la più efficace,
» la medesima Costituzione del Nostro Predeces-
» sore, inserendola di parola in parola nelle pre-
» senti Lettere, come infatti di certa scienza, e
» nella pienezza della Nostra Apostolica Autorità
» in virtù di queste Lettere in tutto e per tutto,
» nel modo stesso che se la prima volta fosse stata
» pubblicata per Nostro Moto Proprio nel Nostro
» Nome, e colla Nostra Autorità, la confermiamo,
» corroboriamo, rinnoviamo, volendo e comandan-
» do che abbia perpetua forza e vigore.

» Ora fra le gravissime cause dell' indicata proi-
» bizione e condanna, di cui trattasi nella detta
» Costituzione, la prima è che nelle Società e Con-
» venticole già divisate si uniscono scambievolmen-
» te persone di qualunque Setta e Religione: dal
» che bastantemente si scorge quanto grave danno
» possa arrecarsi alla purità della Religione Cat-
» tolica. La seconda causa è quello stretto ed im-
» penetrabile patto di segreto, col quale si man-
» tengono celate le cose che in dette Conventicole
» si fanno: alle quali può con ragione appropriarsi

» quel sentimento espresso in un affare assai diver-
» so da Cecilio Natale presso Minucio Felice: *Le*
» *cose oneste si compiacciono sempre del pub-*
» *blico, le scelleragini sono segrete.* La terza
» è il giuramento, col quale si obbligano ad os-
» servare inviolabilmente il medesimo segreto: co-
» me se fosse lecito a veruno, interrogato che ne
» sia dalla legittima Potestà, sotto il pretesto di
» alcuna promessa o giuramento il ripotarsi non
» tenuto a manifestare tutto ciò che viene ricercato
» per conoscere se in tali adunanze si faccia cosa
» contraria alla Religione, allo Stato, ed alle Leg-
» gi. La quarta causa è l' opposizione in cui sono
» queste Società, non meno alle civili che alle ca-
» noniche leggi: essendo proibite per diritto civile
» tutte le unioni e compagnie stabilite senza la
» pubblica autorità, come può vedersi nel Libro
» XLVII delle Pandette Tit. 22 *de Collegiis ac*
» *Corporibus illicitis*, e nella celebre lettera di
» C. Plinio Cecilio Secondo, ch' è la XCVII del
» Libro X. nella quale afferma, che con suo Edit-
» to a tenore dei comandi dell' Imperatore erano
» proibite l' *Eterie*, cioè le Società e le Conven-
» ticole dal Principe non approvate. La quinta
» causa, è che di già in molti paesi le menzionate
» Società ed Aggregazioni per leggi dei Principi
» erano state proscritte e bandite. L' ultima causa
» in fine è la cattiva opinione, in cui le medesime

» Società ed Aggregazioni erano presso gli uomini
» prudenti e probi, a giudizio dei quali chiunque
» vi si ascriveva nella taccia incorreva di malva-
» gità e di perversione.

» Finalmente il Nostro Predecessore nella già
» prodotta Costituzione eccita i Vescovi, i Supe-
» riori, i Prelati, e gli altri Ordinarj dei Luoghi,
» che per la esecuzione di essa, in caso di bisogno,
» non tralascino d' invocare l' ajuto del braccio
» secolare.

» Le quali tutte e singole cose non solo da
» Noi si approvano e si confermano, ed ai mede-
» simi Ecclesiastici Superiori rispettivamente si rac-
» comandano e s' inculcano; ma di più Noi stessi
» nella Nostra Apostolica sollecitudine con le pre-
» senti Nostre Lettere per l' oggetto indicato in-
» vochiamo, e con sommo impegno ricerchiamo
» l' ajuto e il soccorso de' Principi Cattolici, e di
» tutte le civili Potestà: essendo stati da Dio eletti
» i Sovrani e le Potestà a difendere la Fede e a
» proteggere la Chiesa, ed essendo perciò loro
» officio l' adoperarsi con tutti i mezzi opportuni
» onde col dovuto ossequio e rispetto vengano
» osservate le Apostoliche Costituzioni, il che ad
» essi richiamarono a memoria i Padri del Con-
» cilio di Trento nella sessione 25 cap. 20; e già
» molto prima egregiamente aveva dichiarato l' Im-
» peratore Carlo Magno nel tit. I. cap. 2 de' suoi

» Capitolari, nel qual luogo dopo avere comandata
» a tutti i suoi sudditi l' osservanza delle ecclesia-
» stiche Leggi, così soggiunse: *Imperocchè in*
» *verun modo non possiamo intendere, come*
» *possano a Noi essere fedeli quei che si siano*
» *mostrati infedeli a Dio, e disobbedienti a'*
» *suoi Sacerdoti.* Laonde ingiungendo ai Presidi
» ed ai Ministri de' suoi dominii di costringere af-
» fatto tutti a prestare la dovuta obbedienza alle
» leggi della Chiesa, intimò nel tempo stesso gra-
» vissime pene contro quelli che avessero trascu-
» rato di ciò eseguire, aggiungendo tra le altre
» cose: *Coloro poi che su di ciò si faranno*
» *conoscere o per negligenti o per disobbedien-*
» *ti (il che per altro speriamo non avvenga)*
» *sappiano che non potranno ritenere gli onori*
» *nel nostro Impero, quand' anche fossero*
» *nostri figli; e che non potranno aver luogo*
» *nel palazzo, o essere in relazioni o compa-*
» *gnia nostra, o dei nostri, ma invece saran-*
» *no rigorosamente e severamente puniti.*

» Vogliamo poi che ai transunti delle presenti
» Lettere, ancorchè stampate, sottoscritte da alcun
» pubblico Notaro, e munite del sigillo di persona
» costituita in dignità Ecclesiastica, si presti la stes-
» sa fede, che si presterebbe all' originale di esse,
» se venisse mostrato.

» A niuno adunque sia lecito di violare, o di

» opporsi temerariamente a questa Nostra dichiara-
» zione, comando, proibizione e divieto. Se alcuno
» poi ardirà di commettere un tale attentato, sappia
» che incorrerà lo sdegno di Dio Onnipotente, e
» dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

» Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore
» nell' anno millesimo settecentesimo cinquantesimo
» primo della Incarnazione del Signore, ai 18 di
» marzo, nell' anno undecimo del Nostro Pontifi-
» cato. »

Ed oh! fosse pure avvenuto, che quei che allora erano in possesso del supremo potere tanto conto avesser fatto di questi Decreti, quanto il richiedeva la salvezza della Chiesa, e dello stato! Oh! si fossero essi pur persuasi di dover rimirare nei Romani Pontefici Successori di S. Pietro non solo i Pastori e Maestri della Chiesa Universale, ma ancora i valenti difensori della loro dignità, e degli imminenti pericoli i diligentissimi manifestatori! Si fossero pur serviti della loro potestà per abbattere le Sette, i nocevoli disegni delle quali ad essi dalla Sede Apostolica erano stati fatti palesi. Già fin d' allora si sarebbe dato termine alla cosa. Ma siccome o per frode dei Settarj, che occultavano i proprj interessi astutamente, o per isconsigliati suggerimenti di taluni, credettero di non farsi carico, o almeno di leggerissimamente occuparsi di quest' affare, così di quelle antiche Sette

Massoniche, che mai non s' illanguidirono, altre molte se ne sono prodotte assai più di quelle inique e baldanzose. Sembrarono queste Sette essere tutte per così dire comprese nella Setta de' Carbonari, che riputavasi delle altre la principale in Italia ed in altri Paesi, e che come divisa in varj rami per nome soltanto diversi, prese con grandissimo impegno a combattere la Religione Cattolica e qualunque civile suprema legittima Potestà. Per salvare da questa sciagura l' Italia ed altri Paesi, anzi lo stesso Stato Pontificio (nel quale impedito per qualche tempo l' esercizio del Pontificio Governo, insieme con gli estranei invasori essa Setta si era introdotta), Pio VII. di felice memoria, a cui Noi siamo succeduti, con una Costituzione che incomincia *Ecclesiam a Jesu Cristo* pubblicata ai 13 di settembre dell' anno millesimo ottocentesimo ventesimo primo condannò sotto gravissime pene la Setta dei Carbonari in qualunque modo fosse chiamata, giusta la diversità dei luoghi, delle lingue e delle persone. Abbiamo creduto d' inserire nelle Nostre presenti Lettere il contesto anche di questa Costituzione, che è in tale maniera:

Pio Vescovo, Servo de' Servi di Dio: A perpetua memoria della cosa.

» La Chiesa da Gesù Cristo Nostro Salvatore
» fondata sopra stabile pietra, e contro di cui per

» promessa di Cristo istesso le porte dell' Inferno
» non prevarranno giammai, da tanti e sì formi-
» dabili nemici spesse volte è stata assalita, che se
» non lo avesse impedito la Divina promessa, la
» quale mancare non può, sarebbe sembrato do-
» versi temere che sopraffatta dall' impeto, dagli
» artifizii, dall' astuzia di loro, non venisse affatto
» a perire. Ciò per altro che accadde nei tempi
» passati, è avvenuto altresì e principalmente nel-
» l' età nostra, che sembra essere quel tempo estre-
» mo predetto già tanto innanzi dagli Apostoli,
» nel quale (1) *Venient illusores secundum de-*
» *sideria sua ambulantes in impietatibus.* Nin-
» no ignora diffatti quanto grande moltitudine di
» uomini scellerati in questi tempi deplorabili stret-
» tamente si sia unita contro il Signore e contro
» il suo Cristo, i quali sebbene lo tentino invano,
» con ogni premura però si studiano d' ottenere,
» che ingannati i Fedeli (2) *per philosophiam et*
» *inanem fallaciam,* e distaccati i medesimi dalla
» dottrina della Chiesa, ne siegua di questa l' ab-
» battimento e la totale ruina.

» Per giungere poi con maggiore agevolezza
» all' intento, molti di loro stabilirono occulte Adu-
» nanze e Sette clandestine, per mezzo delle quali

(1) In Epist. B. Judae Apost. V. 18.
(2) Coloss. Cap. 2. V. 8.

» speravano di strascinare moltissimi a farsi compagni della loro scelleratezza e congiura.

» Già da gran tempo la Santa Sede, scoperte » queste Sette, gridò ad alta e libera voce contro » di esse, e palesò i disegni che le medesime » aveano formato contro la Religione, e contro » puranche la civile Società. Già da gran tempo » eccitò la diligenza di tutti a badare acciò queste » Sette non potessero tentare ciò che scelleratamente meditavano. Ma è da compiangersi che » a questo impegno della Sede Apostolica, non » abbia corrisposto quell' esito ch' essa avea di » mira, e che uomini scellerati non abbiano mai » deposto l' intrapreso disegno: dal che al fine ne » sono derivati quei mali, che Noi stessi abbiamo » veduti. Che anzi uomini, la baldanza de' quali » sempre si aumenta, hanno avuto ardire di formare nuove segrete Società.

» Dee farsi menzione in questo luogo della Società ultimamente nata e per l' Italia ed altri » Paesi assai estesamente diffusa; la quale sebbene » sia divisa in più Sette, e giusta la loro diversità prenda alle volte diversi nomi e distinti, in » sostanza però, pel concerto dei sentimenti e delle » scelleratezze, non che per una certa fra loro stretta alleanza, non è che una sola, ed il più delle » volte suole chiamarsi dei Carbonari. Fingono » essi in verità un sommo rispetto ed un sorpren-

» dente attaccamento alla Religione Cattolica, ed
» alla persona e dottrina di Gesù Cristo Nostro
» Salvatore, che alle volte empiamente ardiscono
» chiamare Rettore e Gran Maestro della loro
» Società. Questi discorsi però che sembrano pieni
» d' unzione, non sono poi altro che dardi, i quali
» per ferire con maggior sicurezza gl' incanti, sono
» vibrati da uomini furbi, che si presentano co-
» perti delle vestimenta di pecore, ma che sono
» in realtà lupi rapaci.

» Di fatti quel rigorosissimo giuramento, col
» quale imitando in gran parte gli antichi Priscil-
» lianisti, promettono che in verun tempo, o in
» verun caso non isvelleranno a persone non ascrit-
» te alla Società alcuna cosa che la Società stessa
» riguardi, e che delle cose concernenti i gradi
» superiori di essa non metteranno mai a parte
» coloro, che occupano il posto nei di lei gradi
» inferiori; inoltre quelle clandestine Conventicole
» contrarie alle leggi, che essi secondo il costume
» usato da molti Eretici sogliono tenere; l' aggre-
» gare che fanno alla loro Società uomini di qua-
» lunque Setta e Religione: ancorche mancassero
» altri argomenti, abbastanza persuadono, che non
» si dee prestar fede alcuna alle indicate loro
» espressioni.

» Ma non vi è bisogno di congetture e di
» argomenti per formare dei loro discorsi quel

» giudizio che di sopra si è manifestato. I libri da
» essi pubblicati colle stampe, nei quali si descrive
» il metodo che è solito usarsi principalmente nelle
» Adunanze dei gradi superiori; i loro catechismi,
» gli statuti e gli altri documenti autentici e vale-
» volissimi a convincere; le testimonianze di quelli
» che avendo abbandonata la Società, a cui per
» lo innanzi si erano uniti, palesarono ai Giudici
» legittimi gli errori e gl' inganni della medesima,
» chiaramente dimostrano che i Carbonari massi-
» mamente hanno questo di mira, di accordare cioè
» a chiunque una grande libertà di formarsi a pro-
» prio talento, e secondo le proprie opinioni la
» Religione che debba rispettare, introdotta così
» nella Religione medesima la indifferenza, della
» quale appena può immaginarsi una cosa più no-
» cevole; di contaminare inoltre, e di profanare
» per mezzo di alcune scellerate loro cerimonie la
» Passione di Gesù Cristo; di disprezzare i Sagra-
» menti della Chiesa (ai quali per somma iniquità
» sembra che altri ne sostituiscano da essi inven-
» tati), e gli stessi Misteri della Cattolica Religio-
» ne, e di abbattere questa Sede Apostolica, con-
» tro la quale, come quella in cui sempre è stato
» in vigore il Principato della Cattedra Aposto-
» lica (1), ardono dell' odio il più intenso, e mac-
» chinano le cose le più funeste e nocive.

(1) S. August. Epist. 43.

» Nè, come costa dai medesimi monumenti, so-
» no meno scellerati i precetti che dà intorno ai
» costumi la Società dei Carbonari: sebbene fran-
» camente essa vanti di esigere dai suoi seguaci
» che coltivino ed esercitino la carità ed ogni ge-
» nere di virtù, e che da ogni vizio con somma
» diligenza si astengano. Laonde la detta Società
» con la più grande sfrontatezza favorisce i libi-
» dinosi piaceri; insegna esser lecito il dare la mor-
» te a quelli che non abbiano mantenuta la pro-
» messa di osservare quel segreto, di cui sopra si
» è fatta menzione: e quantunque S. Pietro Prin-
» cipe degli Apostoli comandi che i Cristiani deb-
» bano essere soggetti *omni humanae creaturae*
» *propter Deum* (1) *sive Regi quasi praecel-*
» *lenti, sive Ducibus tamquam ab Eo mis-*
» *sis* ec. ec.; e sebbene Paolo Apostolo prescri-
» ve (2) *ut omnis anima potestatibus sublimio-*
» *ribus subdita sit;* quella Società non ostante
» insegna esser lecito, eccitate le sedizioni, spo-
» gliare della propria potestà il Re e gli altri So-
» vrani, che con somma ingiuria ardisce chiamare
» tiranni.

» Questi ed altri sono i dogmi e i precetti di
» siffatta Società, dai quali ebbero origine in Ita-
» lia quegli attentati commessi dai Carbonari, che

(1) Ep. I. Cap. 2. V. 13.
(2) Rom. Cap. 3. V. 14.

» sì grande cordoglio arrecarono alle pie ed one-
» ste persone. Noi adunque che siamo stati posti
» alla guardia della Casa d' Israelle, che è la Santa
» Chiesa, e che, secondo il Nostro off.cio pasto-
» rale, dobbiamo badare che il Gregge del Si-
» gnore a Noi affidato per divina disposizione,
» non soffra alcun danno, crediamo in un affare
» di sì grave importanza di non poterci trattenere
» dal reprimere gl' indegni tentativi di queste per-
» sone. Ci sentiamo anche stimolati dall' esempio
» di Clemente XII e di Benedetto XIV Nostri
» Predecessori di felice memoria, l' uno de' quali
» ai 28 di aprile dell' anno millesimo settecentesimo
» trentesimo ottavo colla sua Costituzione *In emi-*
» *nenti*; l' altro poi ai 18 di marzo dell' anno mil-
» lesimo settecentesimo cinquantesimoprimo colla
» Costituzione *Providas*, condannò e proibì la
» Società dei *Liberi Muratori*, o sia *Francs*
» *Maçons*, o pure secondo la diversità de' paesi e
» delle lingue chiamate in altra maniera, delle quali
» Società, o come una diramazione, o al certo
» come una imitazione questa Società dei Carbo-
» nari deve essere riputata. Quantunque poi con
» due Editti pubblicati per mezzo della Nostra
» Segreteria di Stato abbiamo Noi già severamen-
» te proibita una tale Società, non ostante, ad
» esempio dei menzionati Nostri Predecessori, giu-
» dichiamo di dover decretare gravi pene contro

» questa Società in più solenne maniera, massimamente perchè i Carbonari sostengono comunemente di non essere compresi nelle due Costituzioni di Clemente XII e di Benedetto XIV, » e di non andare soggetti alle sentenze ed alle » pene che nelle medesime Costituzioni furono » pronunziate.

» Ascoltata pertanto una scelta Congregazione » di Venerabili Nostri Fratelli Cardinali della Santa » Romana Chiesa, secondo il consiglio della medesima ed ancora di Nostro proprio Moto, certa » scienza, e matura deliberazione, e colla pienezza » dell' Apostolica Potestà, abbiamo stabilito e decretato doversi condannare e proibire come di» fatti colla presente Nostra Costituzione, che avrà » perpetuo vigore, condanniamo e proibiamo la » suddetta Società dei Carbonari, o altrimenti chiamata, non che le sue Adunanze, Riunioni, Aggregazioni e Conventicole.

» Per lo che severamente, ed in virtù di santa » obbedienza, comandiamo a tutti e singoli i Fe» deli di qualunque stato, grado, condizione, ordine, » dignità e preminenza, siano Laici, siano Chierici, » sì secolari, come regolari, ancorchè degni di » speciale e particolare menzione, che niuno sotto » qualunque pretesto o scusa veruna, ardisca o » presuma di stabilire, propagare, fomentare, rice» vere ed occultare nelle proprie abitazioni, od

» altrove, la suddetta Società dei Carbonari, o in
» altro modo chiamata. Così ancora vietiamo che
» alcuno ardisca o presuma di ascriversi e di ag-
» gregarsi alla medesima Società ed a qualunque
» de' suoi gradi; d'intervenirvi, di dare i mezzi e
» l'opportunità che in alcun luogo sia convocata;
» di apprestare ad essa alcuna cosa; di contribuirvi
» comunque col consiglio, coll' ajuto, col favore,
» palesemente o di nascosto, direttamente o indi-
» rettamente, colla propria persona o col mezzo
» di altri. Come anche vietiamo che alcuno ardisca
» di esortare, d' indurre, di provocare, di persua-
» dere gli altri ad ascriversi a tale Societa, o a
» qualunque grado di essa, ad annoverarvisi, ad in-
» tervenirvi, o di prestare alla medesima in veruna
» maniera ajuto o fomento. Comandiamo anzi che
» ognuno debba astenersi dalla indicata Società,
» sue Adunanze, Riunioni, Aggregazioni, o Con-
» venticole: le quali cose tutte vietiamo e respet-
» tivamente comandiamo sotto la pena della Sco-
» munica, la quale da chi non obbedirà a quanto
» sopra si è detto, dovra incorrersi sul fatto istesso
» senza che vi sia bisogno di alcuna dichiarazione;
» dalla quale Scomunica, tranne il caso della morte,
» niuno potrà essere assoluto se non che da Noi
» o dal Romano Pontefice che a quel tempo vivra.
» Ingiungiamo inoltre a tutti sotto la mede-
» sima pena di Scomunica riservata a Noi, ed ai

» Romani Pontefici Nostri Successori, l'obbligo di
» dennoziare ai Vescovi o agli altri, ai quali spetta,
» tutti quelli dei quali avranno cognizione che
» siansi ascritti a questa Società, o che siansi fatti
» rei di alcuno di quei delitti che sono stati men-
» zionati.

» Finalmente, perchè nella più efficace maniera
» si tenga lontano ogni pericolo d'inciampo, con-
» danniamo e proscriviamo tutti i così detti cate-
» chismi e libri dei Carbonari, nei quali dai me-
» desimi si espongono le cose che sogliono farsi
» nelle loro riunioni; come anche i loro statuti,
» i codici ed i libri tutti composti a loro difesa,
» o siano essi stampati, o siano manoscritti: ed a
» tutti i Fedeli sotto la medesima pena della Sco-
» munica maggiore riservata nella stessa guisa proi-
» biamo di leggere, o ritenere i menzionati libri,
» o alcuno di essi; e comandiamo che assoluta-
» mente li consegnino o agli Ordinarj dei Luoghi,
» o agli altri, ai quali appartiene il diritto di ri-
» ceverli.

» Vogliamo poi che ai transunti delle presenti
» Lettere, ancorchè stampate, sottoscritte da alcun
» pubblico Notaro, e munite del sigillo di persona
» costituita in dignità Ecclesiastica, si presti la
» stessa fede che si presterebbe all'originale di
» esse, se venisse mostrato.

» A niuno adunque sia lecito di opporsi teme-

» rariamente a questa Nostra dichiarazione, con-
» danna, comando, proibizione e divieto. Se alcu-
» no poi ardirà di commettere un tale attentato,
» sappia che incorrerà lo sdegno di Dio Onoipo-
» tente, e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

» Dato in Roma presso Santa Maria Mag-
» giore nell'anno millesimo ottocentesimo vente-
» simo primo, ai 13 di settembre, nell'anno ven-
» tesimo secondo del Nostro Pontificato. »

Non molto dopo che era stata promulgata da Pio VII questa Costituzione, Noi senza alcun Nostro merito fummo esaltati alla suprema Cattedra di S. Pietro, e rivolgemmo immantinente la Nostra cura a scoprire qual fosse lo stato delle Sette clandestine; quanto fossero numerose, quanto potenti. Occupandoci di queste ricerche facilmente potemmo intendere, essere cresciuta delle medesime la baldanza, massimamente per la loro moltitudine da move Sette aumentata. Tra esse principalmente dee farsi menzione di quella che chiamasi *Universitaria*, perchè ha la sede e il Domicilio in molte Università di Studj; nelle quali i giovani, da alcuni Maestri che attendono non al loro insegnamento, ma alla loro perversione, vengono istruiti nei misteri della medesima, che con tutta ragione debbono chiamarsi misteri d' iniquità, e sono educati ad ogni sorta di scelleratezza.

Da ciò poi ha origine che ancor dopo sì gran

tempo, da che furono da principio accese ed innalzate dalle Sette clandestine le faci della ribellione in Europa, e dopo riportate dai Principi potentissimi di Europa le più segnalate vittorie, colle quali si sperava che le medesime sarebbero state compresse, tuttavia ancor non hanno avuto termine gl'indegni loro tentativi. Difatti in quegli stessi paesi, ne' quali i passati tumulti sembrano cessati, quale è il timore di nuovi disordini e sedizioni, che quelle Sette macchinano incessantemente? Quale lo spavento per gli empj pugnali che immergono nel seno di quelli che hanno destinati alla morte? Quante, e come severe misure non di raro per difesa della pubblica tranquillità sono costretti, ancorchè loro malgrado, a prendere quelli che ivi sono al comando?

Da ciò pure traggono origine le gravissime sciagure, dalle quali è afflitta quasi ovunque la Chiesa, e che senza dolore, anzi senza grande cordoglio rammentar non possiamo. Con somma sfrontatezza si attaccano i suoi santissimi dogmi, e precetti; la sua dignità viene avvilita; e non viene turbata soltanto, ma del tutto si distrugge quella pace e felicità, della quale per proprio suo diritto dovrebbe godere.

Nè dee pensarsi che ingiustamente, e per calunnia si attribuiscano a queste Sette tutti i mali suddetti, e gli altri che sono stati da Noi tralasciati.

I libri che si sono permessi di scrivere intorno alla Religione ed allo Stato quei che si sono aggregati a queste Sette, e ne' quali disprezzano le potestà, bestemmiano la maestà, e parlano di Cristo come di scandalo e di stoltezza; anzi non di raro insegnano che non vi è Dio, e che l' anima dell' uomo muore insieme col corpo: i Codici, gli Statuti, nei quali spiegano i loro disegni, e le loro massime, chiaramente dimostrano che da esse provengono le cose tutte che abbiam rammentato, e che hanno di mira la caduta dei legittimi Principati, e la totale ruina della Chiesa. E questa dee tenersi per certa e sicurissima cosa, che queste Sette, sebbene diverse nel nome, sono però strette fra loro da un iniquo legame de' più rei disegni.

Laonde Noi crediamo essere del Nostro dovere nuovamente condannare queste Sette clandestine; e di farlo in maniera che niuna di esse possa vantarsi di non essere compresa nell' apostolica Nostra sentenza, e non si prevalga di questo pretesto per indurre in errore gli uomini incauti, e meno avveduti. Pertanto, giusta il consiglio dei Venerabili Nostri Fratelli i Cardinali della Santa Romana Chiesa, di proprio Nostro Moto altresì, di certa scienza e matura deliberazione, Noi sotto le medesime pene che si contengono nelle Lettere dei Nostri Predecessori, che abbiamo riferite in questa nostra Costituzione, e che confermiamo espressa-

mente, in perpetuo proibiamo tutte le Società occulte con qualunque nome mai si chiamino, tanto quelle che già esistono, quanto quelle che forse in appresso si produrranno, e che si propongono le cose che di sopra abbiamo rammentate contro la Chiesa, e contro le civili Potestà.

Per lo che severamente, ed in virtù di santa obbedienza, comandiamo a tutti e singoli i Fedeli di qualunque stato, grado, condizione, ordine, dignita e preminenza, sieno Laici, sieno Chierici, sì secolari, come regolari, ancorchè degni di speciale e particolare menzione, che niuno sotto qualunque pretesto o scusa ardisca o presuma di stabilire, propagare, fomentare, ricevere ed occultare nelle proprie abitazioni, od altrove le suddette Società con qualunque nome si chiamino. Così ancora vietiamo che alcuno ardisca o presuma di ascriversi e di aggregarsi alle medesime Società, ed a qualunque grado di esse, d'intervenirvi, di dare i mezzi o l'opportunità che in alcun luogo siano convocate, di apprestare alle medesime alcuna cosa, di contribuirvi comunque col consiglio, coll'ajuto, col favore, palesemente o di nascosto, direttamente o indirettamente, colla propria persona o col mezzo di altri. Come anche vietiamo che alcuno ardisca di esortare, d'indurre, di provocare, di persuadere gli altri ad ascriversi a tali Società, o a qualunque loro grado, ad annoverarvisi, ad intervenirvi, od

a prestare alle medesime in qualunque maniera ajuto o fomento. Comandiamo anzi che ognuno debba astenersi dalle indicate Società, loro Adunanze, Riunioni, Aggregazioni, o Conventicole: le quali cose tutte vietiamo, e respettivamente comandiamo sotto le pene della Scomunica, la quale da chi non obbedirà a quanto sopra si è detto, dovrà incorrersi sul fatto istesso senza che vi sia bisogno di alcuna dichiarazione; dalla quale Scomunica, tranne il caso della morte, niuno potrà essere assoluto se non che da Noi, e dal Romano Pontefice che a quel tempo vivrà.

Ingiungiamo inoltre a tutti sotto la medesima pena di Scomunica riservata a Noi, ed ai Romani Pontefici nostri Successori, l' obbligo di denunziare ai Vescovi, o agli altri, ai quali spetta, tutti quelli dei quali avranno cognizione che siansi ascritti a queste Società, o che siansi fatti rei di alcuno di quei delitti, che ora sono stati menzionati.

Principalmente poi condanniamo affatto, e dichiariamo essere di niuna forza quell' empio e scellerato giuramento, con cui si obbligano quelli che sono ammessi a queste Sette, di non svelare mai a veruno le cose spettanti alle Sette medesime, e di dare la morte a tutti quei compagni che le manifestano agli Ecclesiastici, o ai Laici superiori. E che difatti? Dovendosi fare il giuramento secondo la vera *giustizia*, non è forse una scelleragine lo

stimarlo un legame col quale taluno si astringa a commettere una strage ingiusta, e a disprezzare l'autorità di quelli che essendo al governo della Ecclesiastica, e della legittima civile società hanno il diritto di conoscere le cose che ne riguardano la sicurezza? Non è forse la più iniqua e la più indegna cosa il chiamare Iddio stesso quasi in testimonio e mallevadore delle scelleragini? Con ogni ragione i Padri del terzo Concilio del Laterano affermano al Can. 3. — *Imperocchè non debbono chiamarsi giuramenti, ma piuttosto spergiuri quelli che sono diretti contro la utilità della Chiesa, e gl' insegnamenti dei Santi Padri.* Ed è propriamente intollerabile la impudenza o la follìa di quelli tra queste persone, che mentre non nel proprio cuore soltanto, ma palesemente ancora, e nei pubblici scritti dicono - *Non c' è Iddio,* - ardiscono non ostante di esigere il giuramento da tutti quelli che ammettono nelle Sette.

Tali sono le cose che da Noi stabilite si sono per comprimere e condannare queste furiose Sette, e scellerate. Ora poi non solo domandiamo, ma istantemente ancora ricerchiamo che concorriate coll' opera vostra, Venerabili Fratelli Cattolici Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi. - *Attendite vobis et universo Gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei. Invadent quidem lupi rapaces in vos*

non parcentes Gregi. - Ma non vogliate temere, nè stimiate la vita vostra più di voi stessi. Abbiate per certo che da voi nella massima parte dipende la costanza degli uomini alla vostra cura affidati nelle opere buone, e nella Religione. Quantunque infatti viviamo in giorni *qui mali sunt*, ed in un tempo in cui molti *non sustinent sanam doctrinam*, dura non ostante tuttora la venerazione di moltissimi Fedeli verso i loro Pastori, cui giustamente rispettano come Ministri di Cristo, e dispensatori de' suoi misteri. Prevaletevi adunque a vantaggio delle vostre pecorelle di questa autorità, che per immortale benefizio di Dio ritenete nell' animo loro. Regolati, ed ammaestrati da voi, abbiano in orrore i perversi insegnamenti di coloro che mettono in derisione i santissimi misteri della Religione nostra, e i precetti purissimi di Cristo, e che si scagliano contro ogni legittima potestà. E per parlare con voi usando delle parole del Nostro Predecessore Clemente XII nella sua Enciclica del 14 settembre 1758 diretta a tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi della Chiesa Cattolica - *Siam ripieni, vi prego, di fortezza dello spirito del Signore, di giudizio, di virtù, acciò a guisa di cani muti incapaci di latrare non soffriamo che il Nostro Gregge vada in rapina, e le Nostre Pecorelle siano divorate da tutte le bestie del campo. Nè al-*

cuna cosa ci atterisca di modo che per la gloria di Dio, e per la salute delle anime non ci esponghiamo a qualunque cimento. Ci sovvenga di quello che per parte dei peccotori soffrì contro sè stesso una simile contraddizione. Che se temiamo l' ardire di uomini i più perversi, è finita pel vigore dell' Episcopato, e per la sublime e divina potesta di governare la Chiesa. Nè possiam più mantenerci, od essere Cristiani se a tanto siam giunti, che abbiamo a temere le minaccie e le insidie degli scellerati.

Con sommo impegno altresì il vostro ajuto ricerchiamo istantemente, o Carissimi Figli Nostri in Cristo Principi Cattolici, per cui nutriamo il più grande, e veramente paterno Amore. Vi richiamiamo perciò alla memoria le parole delle quali scrivendo a Leone Imperatore fece uso Leone il Grande, di cui siamo Successori nella dignità, e sebbene indegni ne siamo anche eredi del nome. *Devi diligentemente avvertire, che la regia potestà ti è stata conferita non solo pel governo del Mondo, ma massimamente per la difesa della Chiesa, di modo che reprimendo gl' indegni attentati, difendo le cose rettamente stabilite, e vera pace ridoni alle cose sconvolte.* Quantunque nel presente si ritrova in tale situazione l' affare che non solo per difendere

la Religione Cattolica, ma per assicurare altresì la salute Vostra, e dei popoli soggetti al vostro comando, quelle Sette da Voi reprimere si debbano. Infatti la causa della Religione principalmente in questo tempo è così stretta colla salvezza della Società, che affatto in verun modo l'una dall'altra non può essere divisa. Imperocchè gli aderenti a quelle Sette non sono meno nemici della Religione, che della vostra potestà: l'una e l'altra assalisceno, l'una e l'altra essi macchinano di rovesciare. E se il potessero non soffrirebbero al certo che vi restasse, o la Religione o veruna Regia potestà.

E così grande l'astuzia di questi uomini sealtrissimi, che quando massimamente sembrano intenti a procurare l'accrescimento della vostra potestà, allora e appunto che principalmente ne tentano la ruina. Ben molte cose insegnano essi per persuadere che la potestà Nostra, e dei Vescovi debba esser diminuita, ed indebolita da quelli che possiedono il sommo potere; e che ai medesimi abbiano a trasferirsi molti diritti, tanto di quelli che sono proprii di questa Cattedra Apostolica e *Chiesa principale*, quanto di quelli che appartengono ai Vescovi, che sono stati chiamati a parte della Nostra sollecitudine. Eglino però danno questi insegnamenti, non solo per l'odio crudelissimo di cui ardono contro la Religione, ma anche perchè hanno di mira la speranza che sia per accadere

che se forse le genti soggette al vostro dominio si avvedano che vengono violati i confini che intorno alle cose sagre stabilì Cristo, e la Chiesa da Esso ammaestrata, facilmente con questo esempio s' inducano a cambiare e distruggere la forma altresì del politico Governo.

A voi tutti pure ci rivolgiamo con particolare discorso ed esortazione Nostra, o figli diletti, che professate la Cattolica Religione. Evitate affatto persone che chiamano lumi le tenebre e tenebre la luce. Difatti qual vero vantaggio potrete voi ricavare dal consorzio con uomini che stimano non doversi fare alcun conto di Dio, e di tutte le supreme potestà; che per mezzo delle trame e delle segrete adunanze si studiano di far loro la guerra; e che sebbene in pubblico, e dovunque vadano gridando di essere sommamente amanti del bene pubblico, della Chiesa e della Società, non ostante con tutte le loro operazioni già hanno dimostrato di volere sconvolgere, e far ruinare ogni cosa? Son essi pur troppo simili a coloro ai quali per comando di S. Giovanni nella seconda sua Lettera al Cap. 10. non dee darsi ricetto, ne farsi il saluto, e che i nostri maggiori non dubitarono chiamare primogeniti del Diavolo. Guardatevi adunque dai loro tratti lusinghieri e dalle dolci parole, con cui vi stimoleranno ad aggregarvi a quelle Sette, alle quali si sono essi ascritti. Abbiate per certo,

che niuno può prendere parte in quelle Sette senza farsi reo della più grave scelleratezza: ed allontanate dalle vostre orecchie i discorsi di coloro i quali perchè v' induciate ad ascrivervi ai gradi inferiori delle proprie Sette con calore sostengono, che in quei gradi niuna cosa si commette, la quale sia contraria alla ragione o alla Religione, anzi che nulla ivi s' insegna, nulla si fa che non sia santo, che non sia retto, che non sia esente da ogni vizio e difetto. Imperocchè quel nefando giuramento, di cui già si è fatta menzione, e che dee prestarsi benanche nell' essere ammessi ai gradi inferiori, basta da sè solo, acciò intendiate che è un delitto lo ascriversi ancora a quei gradi che sembrano meno interessanti, ed aver luogo nei medesimi. Oltre di che sebbene non sia solito il commettere le cose più gravi e più inique a quelli che non sono giunti ai gradi superiori, chiaramente però si conosce che la forza e l' ardire di queste nocevolissime Società, risulta dalla cospirazione e moltitudine di tutti quelli che vi si sono aggregati. Pertanto quelli ancora che non han passati i gradi inferiori debbono reputarsi partecipi di quelle scelleratezze. E ad essi si adatta quella sentenza di S. Paolo nella Lettera ai Romani al Cap. I. *Qui talia agunt digni sunt morte, et non solum qui ea faciunt sed etiam qui consentiunt facientibus.*

Finalmente coll' amore il più grande chiamiamo a Noi coloro, i quali dopo ricevuta la Fede, dopo aver gustato il dono celeste, ed essere stati fatti partecipi dello Spirito Santo, in appresso però nella più miserabile maniera sono caduti, e si trovano ora in quelle Sette, sia negli inferiori, sia nei superiori gradi delle medesime. Imperocchè facendo le veci di quello che si dichiarò di non esser venuto per chiamare i giusti, ma bensì i peccatori, e che si assomigliò al Pastore, che abbandonato il resto del Gregge, ansiosamente va in traccia della pecorella smarrita, gli esortiamo, e gli scongiuriamo a ritornare a Cristo. Giacchè sebbene si sieno fatti rei di un grandissimo delitto, non debbono disperare però della misericordia e della clemenza di Dio e di Gesù Cristo suo Figlio. Adunque rientrino alfine una volta in sè stessi, e di nuovo ricorrano a Gesù Cristo che ha patito anche per essi, e che non solo non disprezzerà il loro ravvedimento, ma anzi come un Padre amantissimo che già da gran tempo sospira il ritorno de' figli prodighi, gli accoglierà con trasporto di amore. Noi per eccitarli quanto più possiamo, e per preparare ad essi più agevole la strada alla penitenza, sospendiamo per lo spazio di un anno intero dopo pubblicate queste Nostre Lettere Apostoliche nel paese, in cui i medesimi si trovano, tanto l' obbligo di denunziare i loro compagni in quelle

Sette, quanto la riserva delle censure, nelle quali sono incorsi col dare il nome a quelle Sette, e dichiariamo che i medesimi anche senza denunziare i complici possono essere assoluti da quelle censure da qualunque Confessore, purchè sia del numero degli approvati dagli Ordinarj dei luoghi, nei quali dimorano. E la istessa condiscendenza abbiam creduto, che si abbia da usare verso di quelli che forse trovinsi in Roma. Che se alcuno di coloro ai quali ora è rivolto il nostro discorso sarà talmente ostinato (il che non permetta Iddio Padre delle Misericordie) che faccia passare quello spazio di tempo che abbiamo stabilito senza abbandonare quelle Sette, e ravvedersi davvero, decorso che quello sarà incontanente tornerà in vigore contro di esso l' obbligo di denunziare i complici e la riserva delle censure, nè in appresso potrà impetrare l' assoluzione se non dopo denunziati i complici, o almeno senza aver prestato il giuramento di denunziarli quanto prima; nè potrà essere assoluto da quelle censure se non da Noi, o dai Nostri Successori, o da quelli che avranno ottenuto dalla Sede Apostolica la potestà di assolvere dalle medesime.

Vogliamo poi che ai transunti delle presenti Nostre Lettere, ancorchè stampate, sottoscritte da alcun pubblico Notaro, e munite del sigillo di persona costituita in dignità Ecclesiastica, si presti la

stessa fede, che si presterebbe all' originale di esse, se venisse mostrato.

A niuno adunque sia lecito, di opporsi temerariamente a questa nostra dichiarazione, condanna, conferma, rinnovazione, comando, divieto, invocazione, richiesta, decreto e volontà. Se alcuno poi ardirà di commettere un tale attentato, sappia che incorrerà lo sdegno di Dio Onnipotente, e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Roma presso S. Pietro nell' anno millesimo ottocentesimo ventesimoquinto della Incarnazione del Signore, ai 13 di marzo, nell' anno terzo del Nostro Pontificato.

B. Card. Pro. Datario.

Pel Sig. Card. Albani,
F. Capaccini Sostituto.

Visa
de Curia D. Testa.
F. Lavizzari.

Il Luogo ✠ del Piombo.

Registrata nella Segreteria dei Brevi.

FINE.

Avvertenza. Nel ripubblicare in questo volumetto la traduzione della Bolla di Papa Leone XII. abbiamo seguito una stampa, che ha per date *Romæ et Mutinæ ex typographia Camerali* 1826, ma togliendone alcuni manifesti errori.